# IL NOBILE PONTIFICIO COLLEGIO CLEMENTINO DI ROMA





ROMA
ISTITUTO GRAFICO TIBERINO
MCMXXXVI-XIV

Prezzo L. 25







## IL NOBILE PONTIFICIO COLLEGIO CLEMENTINO



P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S.

# IL NOBILE PONTIFICIO COLLEGIO CLEMENTINO DI ROMA

IMPRIMATUR
† IOSEPHUS PALICA Arch. Philippen. Vic. ger.

IMPRIMATUR
P. JOANNES CERIANI, Praep. Gener.





ROMA
ISTITUTO GRAFICO TIBERINO
MCMXXXVI-XIV



ISTITUTO GRAFICO TIBERINO - EDITORE IN ROMA
VIA ANTONIO MUSA, 23 - TEL. 83-870

ALLA ECC.MA FAMIGLIA ALDOBRANDINI

CUI SPETTA IL VANTO E LA GLORIA

DI AVER DATO ALLA CHIESA

IL SOMMO PONTEFICE CLEMENTE VIII

DAL QUALE EBBE ORIGINE NOME E STATUTO

IL NOBILE COLLEGIO CLEMENTINO

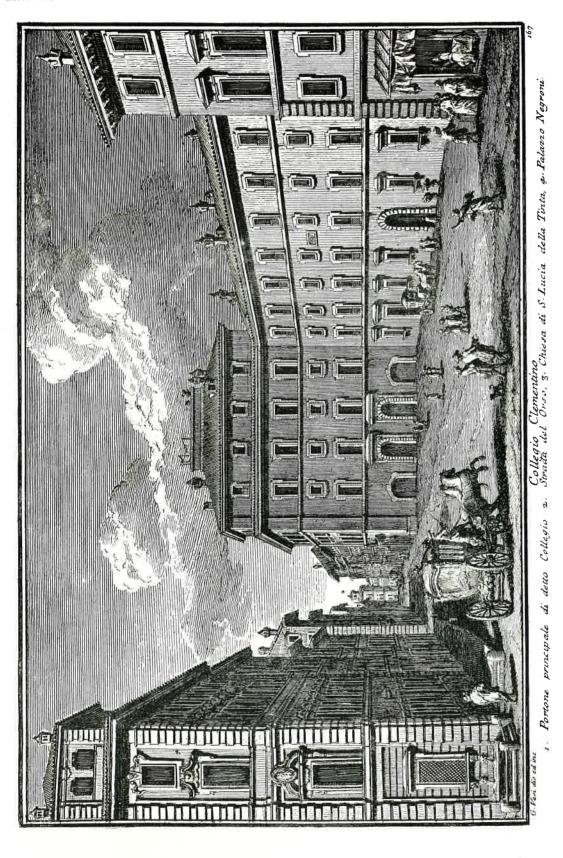
MERITAMENTE CIRCONDATO

NELLA SUA TRICENTENARIA ESISTENZA

DA RINOMANZA VASTA E IMPERITURA



Monumento a Clemente VIII - Fondatore del Collegio.

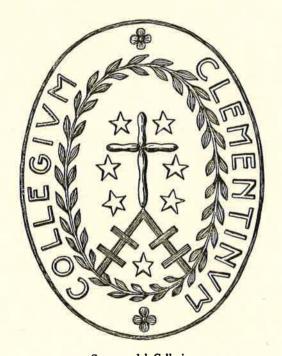


#### PREMESSA DELL'AUTORE

PRIMA che il vecchio edificio di Piazza Nicosia, già gloriosa e secolare residenza del Collegio Clementino, che i Somaschi abbellirono e quasi ricostruirono adornandolo di un teatro, di una biblioteca, di un'artistica e preziosa cappella, venga per l'ampliamento del Lungotevere del tutto o in gran parte abbattuto e si sperda quindi perfino la memoria della sua configurazione, per cortese interessamento del Prof. Muñoz Direttore delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma, ho potuto farne eseguire alcune fotografie, che riproduco in queste pagine insieme con altre della villeggiatura del Collegio a S. Cesareo sull'Appia antica e a Villa Lucidi presso Monte Porzio Catone.

A queste varie illustrazioni unisco una breve comunicazione da me tenuta nello scorso ottobre al IV Congresso Nazionale di Studi Romani, ora corredata di opportune note, ed alcuni cenni intorno alle suddette ville del Collegio, con documenti ad esso relativi, con la serie dei suoi Rettori, Cardinali protettori ed uomini illustri da esso educati; aderendo con ciò all'espresso desiderio dei miei Confratelli, i quali troveranno nel presente volume non certo un'ampia ed esauriente monografia sull'argomento — che ne sarebbe stato degnissimo, ed avrebbe offerto abbondante materia per farla — ma un semplice ricordo e una pallida visione di quello che fu il celebre Collegio Clementino: fucina di anime virtuose, d'ingegni eletti, di apostoli della scienza e del bene: istituzione incomparabile, ricca di tanto passato, che fu parte vitale e prediletta dell'Ordine Somasco, mèta la più ambita per la formazione culturale e morale della nobile gioventù italiana e straniera, faro risplendente acceso dalla sapienza e dallo zelo del pontificato romano.

Se per una ingiusta nèmesi, per avversità di vicende e di politici avvenimenti cotesto faro è spento, non è per altro tramontata la speranza che a Roma stessa o altrove, in un tempo più o meno lontano, in altra forma o con altro nome, esso possa risorgere, ravvivarsi, riprendere la sua attività e irradiare ancora la sua luce, continuando i fasti del Collegio Clementino, a novello prestigio e decoro dell'Ordine Somasco, a novella utilità e gloria della Patria e della Chiesa.



Stemma del Collegio

## IL NOBILE PONTIFICIO COLLEGIO CLEMENTINO DI ROMA (1)

Una istituzione propriamente romana sul finire del sec. XVI fu « il Nobile Pontificio Collegio Clementino», che nella sua esistenza quasi tre volte secolare irradiò tanta luce di verità, di bellezza e produsse frutti fecondi per la scienza e per la vita.

Il venerato e compianto Cardinal Ragonesi, parlando in una sua conferenza della « Virtù educatrice dell'Ordine Somasco attraverso i secoli » ebbe ad affermare che dei Collegi diretti dallo stesso Ordine — il quale può dirsi il più italiano degli Ordini Religiosi, perchè tutto intraprese in Italia e tutto compì al miglior bene spirituale e materiale della nostra diletta Patria — quello che emerse fra tutti ed acquistò fama europea fu appunto il Clementino di Roma, fondato per l'educazione della nobile gioventù nazionale ed estera da Papa Clemente VIII.

Questo Pontefice della Famiglia dei Principi Aldobrandini, illuminato e zelante Pastore della Chiesa, nell'intento che Roma ovviasse alla deplorata mancanza di un istituto per nobili giovani studenti i quali erano perciò costretti a vivere sparsi qua e là presso famiglie private, concepì il disegno di fondare un Collegio dove potessero trovare un soggiorno conveniente alla loro condizione e con sapiente disciplina fossero guidati allo studio e alla pietà, ricevendo la migliore e più completa educazione intellettuale, morale e civile.

Ne decretò quindi la erezione con la Bolla « Ubi primum ad summi apostolatus apicem » del 5 ottobre 1595 e prescelse a dirigerlo i Padri Somaschi, che, istituiti verso la metà di quel secolo dal grande Patrizio veneto e filantropo S. Girolamo Emiliani, strenuo difensore della Patria sul Piave, erano « educationi juventutis ex

professo et peculiari instituto vacare soliti » ed in molte città d'Italia, ma specialmente in Venezia « cum laude et publica commoditate » esercitavano la loro missione educatrice a supremo vantaggio della gioventù, come si rileva dalla citata Bolla, in cui lo stesso Pontefice afferma che preferì i religiosi Somaschi perchè li ritenne idonei a sostenere un così grave ed arduo peso : « illos idoneos iudicavimus quos ad hoc onus grave et arduum assumeremus ».

Ed essi, come vedremo, si mostrarono in tutto degni e meritevoli di tanta estimazione e corrisposero pienamente alla fiducia del Papa; non risparmiando cure, fatiche, sacrifici di ogni maniera e destinando a quel Collegio, durante la sua lunga durata, i Padri più eminenti per virtù e dottrina, i più provetti ed esperimentati nell'arte difficile dell'educare, scelti fra tutte le Case dell'Ordine appunto perchè il Clementino avesse, anche come Ateneo, la maggiore possibile efficienza ed assurgesse alla gloria di primo e più importante Collegio dell'Ordine stesso e della città di Roma.

\* \* \*

Dopo le consuete trattative, intercedute tra Mons. Lodovico de Torres Arcivescovo di Monreale, allora Prefetto della Visita Apostolica, e il Padre Giambattista Fabreschi (1), Procuratore Generale dei Somaschi, questi Religiosi, aderendo con legittimo orgoglio ed entusiasmo al desiderio espresso dall'augusto Pontefice, accettarono la direzione del Collegio, che il 1º novembre del 1595 si apriva solennemente nel Palazzo Jacovacci in Piazza Sciarra. Invero non poteva avere inizi più fausti, nè auspici più lieti: poichè, sorto in Roma per iniziativa di un Pontefice mecenate, in un periodo di grande alacrità intellettuale seguita al Rinascimento, il Collegio fu salutato con simpatia e con plauso dall'intera cittadinanza e subito circondato di benevolenza dalle più alte personalità di quel tempo, tra cui ci piace ricordare il Ven. Cardinale Francesco Maria Tarugi, Aggregato Somasco ed uno dei primi compagni e discepoli di S. Filippo Neri.

Pochi anni appresso, e cioè ai primi del 1600, non essendo più sufficienti i locali sia per la notevole affluenza dei convittori, sia per esservi stato trasferito e incorporato nel 1599 il Collegio Illirico degli Schiavoni (2) dal Card. Antonio Maria

Gallo, Vescovo di Loreto, allo scopo di educare al senso della romanità i figli dell'Oriente e formarne altrettanti araldi e propagatori di civiltà latina, il Collegio Clementino si trasferiva nel palazzo Pepoli (1) in Piazza Nicosia, dove rimase poi stabilmente in una residenza più capace, più comoda per l'ampiezza del fabbricato e più salubre per la vicinanza del Tevere.

Là continuò a progredire e prosperare, tanto che nel 1602 già contava 94 convittori ed insieme dodici illirici, con dieci professori e ventotto tra « officiales et ministri », cioè addetti agli Uffici di direzione e di assistenza : sviluppo considerevole in sì breve giro di anni, dovuto oltrechè ad una ben ordinata organizzazione, al lodevole andamento didattico e disciplinare : il che destò il compiacimento e l'approvazione incondizionata del fondatore Papa Clemente VIII (2), che ne determinò anche le leggi e gli statuti, aggiungendosi da allora la denominazione di Pontificio a quella di Nobile Collegio Clementino.

Il governo di esso insieme con l'amministrazione e l'insegnamento era tenuto esclusivamente dai Padri Somaschi, mentre la protettoria (3), cioè l'alta direzione — se così può dirsi — veniva affidata dalla Santa Sede ad un Cardinale, per solito della famiglia Aldobrandini, da cui il Collegio aveva avuto la sua prima origine; ma quando — e ci riferiamo al 1747 — il Cardinale Cybo, uno dei protettori maggiormente benemeriti, dovette per sue particolari ragioni e con suo profondo rincrescimento rinunziare a quest'ufficio, il Pontefice di allora, Be-

(1) a Addì 17 marzo 1601. L'Ill.mo Sig. Card. San Marcello Vice Camerlengo, in luogo del Card. Alessandrino, in virtù di un chirografo sottoscritto da N. S. Papa Clemente VIII, sotto il dì 1º febbraio prossimo passato, donò al Collegio Clementino il Palazzo Pepoli (già del Card. Pepoli) come di sopra comprato per ordine di S. Santità dalla Camera Apostolica : della quale donazione fu rogato l'Atto da M. Lucio Calderino Notaro di Camera e a dì 9 fu pigliato il possesso in nome del Collegio Clementino, rogatone l'atto dal medesimo Notaro ». Tale palazzo era però gravato di debiti che la R. Camera non aveva pagati e furono invece costretti a pagarli i Padri Somaschi, i quali per salvare il Collegio che era sorto da poco e « che consideravano di utilità pubblica, presero denaro a censo (undicimila scudi) al forte saggio del sei e mezzo e del sette per cento ed estinsero i debiti che gravavano il predetto palazzo Pepoli, che da donativo sovrano addivenne così una proprietà ed acquisto particolare, come dagli atti dell'Olivello e del Fabrio notari, sotto il 27 novembre 1607 ». (Archivio della Procura Generale dei Somaschi).

Il Baglioni ritiene il detto Palazzo architettura di Giacomo della Porta fino alla « Sala grande » e alla famosa « ringhiera » del grande terrazzo che vide sotto altissimi tendaggi, spiegati fin sui tetti, accolti Cardinali, ambasciatori e Principi mentre nel sottostante cortile si svolgevano le gare di cavallerizza, di picca e bandiera fra i nobili convittori, detti comunemente « I cavalieri del Clementino ». (Vedi l'articolo su la Cappella dell'Assunta nel Clementino di L. Montalto, in « L'Osservatore Romano » 30 novembre 1935).

<sup>(</sup>I) Il P. Fabreschi, professore di Diritto all'Università di Roma, per la sua intelligenza e rara destrezza negli affari fu ben presto innalzato alle cariche più importanti dell'Ordine e a quella suprema di Prep. Generale, mentre era appena trentunenne l

<sup>(2)</sup> Nella relazione dello stato di questo Collegio presentata alla S. Congregazione di Propaganda Fide l'anno 1622 dal P. Rettore del Clementino si legge: « Papa Gregorio XIII, di fel. mem. fondò il Collegio degli Schiavoni in Loreto l'anno 1578 incirca; in progresso di tempo fu trasferito il Collegio da Loreto a Roma e posto nel Seminario Romano, ed ivi alquanti anni si trattenne. Finalmente l'anno 1599 il dì 11 dicembre fu trasferito per ordine di Papa Clemente VIII, di santa memoria, dal Seminario Romano al Collegio Clementino, dove ora si trova».

<sup>(2)</sup> Questo Pontefice (Ippolito Aldobrandini), oriundo fiorentino, regnò dal 30 gennaio 1592 al 3 marzo 1605. Sepolto nella Basilica Vaticana, fu poi trasferito in S. Maria Maggiore, dove gli venne innalzato un ricco monumento nella Cappella Borghesiana o Paolina.

<sup>(3) «</sup> Clemente VIII dichiarò il Collegio immediatamente soggetto alla S. Sede, gli concesse tutti i privilegi che godevano gli altri Collegi di Roma, e dispose che il protettore fosse sempre un Cardinale della famiglia Aldobrandini o uno ad essa congiunto in parentela, e qualora non ve ne fosse, diede abilità al rettore e ai convittori del Collegio stesso di eleggerne uno per voti». (Cfr. Moroni, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, Vol. XIV).

nedetto XIV (1), avocò a sè la protettoria del Collegio, dimostrando così un affetto singolare e tenerissimo a quel luogo ov'era stato educato e verso il quale era disposto in ogni occorrenza a largheggiare di benefici, di privilegi e di favori.

Passato il primo periodo di formazione e di assestamento, il Collegio continuò il suo cammino ascensionale, dando frutti sempre più ubertosi di virtù e di sapere; cosicchè il Salvi ebbe a chiamarlo « Di rinomati eroi padre fecondo », il Piazza lo definì « residenza delle Muse » ed altri scrittori lo appellarono « preclarissimo », « ottimo ed insigne », « consesso della più colta ed elegante letteratura », « seminario di grandi uomini nell'ecclesiastica gerarchia », « celebratissimo in tutta Europa massime in Italia ». E difatti non solo diede numerosi e benemeriti personaggi alla Chiesa, ma anche alla Patria e ad ogni ramo dell'attività umana, com'è facile rilevare dal volume ancora inedito dello storiografo somasco Padre Ottavio Maria Paltrinieri (2), così intitolato : « Biografie di seicento uomini illustri per dignità ecclesiastiche e secolari, o per cariche civili, politiche, militari, o per letteratura e santità, i quali furono educati nel Collegio Clementino di Roma, diretto dai Padri della Congregazione Somasca ».

\* \* \*

Ma come mai esso potè giungere a tanto fastigio e meritare una rinomanza così concorde ed universale?

La ragione è da ricercarsi nell'opera solerte, tenace, proficua dei religiosi Somaschi (3) la cui valentia, pari alla modestia, avrebbe meritato a ragione la lode che

(1) Nel Breve che mandò al P. Rettore del Collegio, il Papa, tra le altre onorifiche espressioni, così scriveva: « Hinc est quod nos qui Collegium ipsum plurimi semper fecimus, ac propterea in sublimi hac Sacrosancti Apostolatus specula constituti, ut Apostolicae, qua prosequimur, charitatis et benevolentiae argumentum exhiberemus, eiusdem Collegii protectionem suscipere et retinere optavimus». E nello stesso Collegio l'augusto Pontefice si recò di persona il 20 aprile 1747, celebrò la S. Messa nella Cappella, imparti la Cresima e la Comunione ai convittori, e quindi passato nella Libreria si assise in trono avendo ai lati i cardinali Gentile e Tamburini, e pronunciò il Decreto della sussistenza dei miracoli del Ven. Girolamo Emiliani. Che giorno memorando fu quello per il Collegio Clementino e per l'Ordine Somasco!

(2) Il manoscritto del P. Paltrinieri non contiene precisamente 600 biografie ma 591, costituendo tuttavia un'opera di grande mole e di grande erudizione, a come una storia intera del Collegio cercata nelle vite e nelle opere degli alunni suoi : sicchè nulla più si lasci a desiderare. E se a Dio piacerà che siffatte biografie veggan la luce, si farà chiaro a tutti, che il Clementino fu non solo un seminario di grandi uomini nella gerarchia ecclesiastica, come chiamollo il ch. p. Zaccaria (nelle aggiunte al dizion. del Ladvocat), ma anche una palestra e preparamento di uomini chiarissimi, che in ogni più alto grado dell'umana società diedero di se stessi luminosissime prove ». (Cfr. P. SILVIO IMPERI a Della vita e delle opere del P. D. Ottavio M.a Paltrinieri », Roma, Tip. delle Belle Arti, 1862). Del P. Paltrinieri è pure a L'Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino » stampato in Roma, pei tipi di Antonio Fulgoni, nel 1795.

(3) Risulta dai libri degli Atti del Collegio che il Rettore spesso radunava tutti i Religiosi, li esortava alla regolare osservanza, alla virtù, al buon esempio e dava ad essi vari e saggi avvertimenti spettanti al buon governo del Collegio; soprat-

da Sallustio fu data impropriamente a Giugurta: « Plurimum facere et minimum de se loqui ». Essi non per bramosia di lucro (1) o di onore, ma per un'alta finalità religiosa e civile si dedicarono con piena dedizione, quasi come un sacro apostolato, ad istruire i giovanetti, a plasmarne le anime, a formare in essi l'uomo e il cittadino, a coltivarne gli spiriti generosi, senza mai comprimerne i palpiti del cuore e gli slanci della fantasia con una servile educazione, ma elevandoli e nobilitandoli nel culto e nell'amore della patria, della famiglia e di Dio. A questo trinomio era dunque ispirato tutto il loro sistema educativo, e più che con la perspicuità o la potenza efficace delle parole, essi ammaestravano con la muta eloquenza degli esempi di lor vita così laboriosa e intemerata, tutta protesa a rendere omaggio a Dio con la molteplicità delle opere buone, tra cui precipua quella a favore della gioventù, alla quale elargivano coi tesori della loro varia e profonda erudizione umanistica i tesori

tutto raccomandando agli Istitutori di essere molto vigilanti verso gli alunni e ai Professori « di studiare bene per poter bene insegnare », di far la scuola con speciale fervore e diligenza « a gloria di Dio benedetto, a frutto delle anime e a profitto nelle lettere ».

E altrove leggiamo: « I Padri che hanno l'incarico dell'insegnamento procurino di ritrovarsi, subito dato il segno, presenti in scuola, acciò i figliuoli non perdano tempo nè pratichino con altri di diversa camerata. Facciano parlare sempre latinamente gli scolari e gli tenghino (sic) occupati.....siano facili nell'insegnare, e quello che si può ottenere con la piacevolezza non l'ottengano con rigidezza e castighi».

Perchè fiorissero gli studi e fosse regolata la disciplina del Collegio, erano in vigore norme rigorose e sapienti, tra le quali ne accenniamo sommariamente alcune.

Il Prefetto delle scuole doveva di tanto in tanto esaminare gli alunni e informarne il P. Rettore, dandogli relazione della sufficienza di ognuno.

Fuori di scuola era vietato agl'insegnanti, convivendo nella stessa casa, di trattare con gli alunni e di andare nelle loro camerate; e ciò perchè così « gli sarà portato maggior rispetto e gli figliuoli non avendo tanta dimestichezza, più obbedienti

Ogni sabato i Professori dovevano, lasciando ogni altro esercizio, insegnare la dottrina cristiana agli alunni ed ogni mese fare alternativamente qualche esercizio scolastico, o privato o pubblico, acciò tutti gli scolari fossero esercitati ed ogni scuola avesse il suo onore per il profitto dei rispettivi alunni.

I Prefetti o Istitutori i quali si sceglievano tra i giovani Religiosi « i più a proposito a ben educare » avevano il dovere d'insegnare continuamente ai Convittori le buone norme di civiltà, far osservare rigoroso silenzio durante lo studio ed essere i primi essi a studiare, facendosi modelli di perfetta educazione.

Di ciascuno dei Professori poi si doveva ogni anno riferire se aveva compiuto il proprio insegnamento con probità di costumi e profitto degli scolari, registrandosi tale notizia nel libro degli Atti del Collegio e firmandola i Padri a ciò incaricati dai Superiori dell'Ordine.

(I) Sebbene il Collegio Clementino fosse per nobili convittori, per lo più appartenenti a famiglie molto facoltose, tuttavia i nostri Padri, alieni sempre dal voler trarre profitto materiale, ancorchè minimo, dalla loro opera educatrice, richiesero un compenso economico assai tenue fino al 1872, e facendo essi non pochi sacrifizi, risparmiarono ai parenti degli alunni qualsiasi nuovo aumento sulla retta mensile. Ma essendo cresciute le antiche tasse e venendo gravato il Clementino della fondiaria liquidata in ragione di un affitto presunto tanto sul fabbricato di città quanto su quello di campagna, furono indotti loro malgrado a modificare alquanto la retta. la quale essendo di scudi nove al mese — retta iniziale, salita poi gradualmente fino a dodici — venne aumentata di sole L. 10,50: quindi a cominciare dal settembre 1872 essa ascendeva a L. 75 mensili: il che non sembrerà troppo per un Collegio così accreditato e nobile davvero quale era il Clementino!

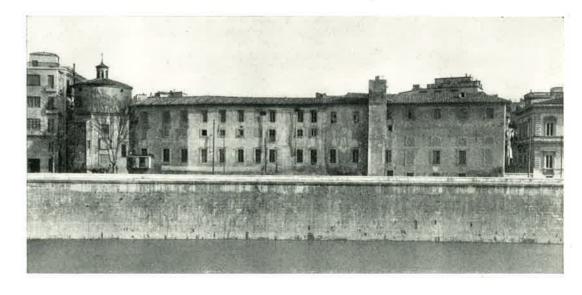
ancor più preziosi di rettitudine e di sapienza cristiana, insegnando di dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio (1).

Perciò il Ministro della Pubblica Istruzione, S. E. Pietro Fedele, poteva un giorno scrivere con verità intorno all'Ordine dei Somaschi questo autorevole e lusinghiero giudizio: «L'Ordine, oltre a numerosi apostoli del bene che si profusero in opere di carità, di abnegazione, particolarmente verso gli orfani, i derelitti, gli infelici - come i ciechi e i sordomuti - ebbe nei quattro secoli della sua esistenza una vera falange di uomini illustri: Prelati, Scienziati, Filologi, Dantisti, Letterati, Poeti. Molti insegnarono nelle nostre Università, perfino nel Collegio Militare di Racconigi e nell'Accademia Militare di Torino dove l'ultimo Somasco, il Padre Giuseppe Besio, scienziato e professore universitario, ebbe la direzione degli studi per dodici anni, meritando la più alta ammirazione e benevolenza di Re Carlo Alberto. Caro alla Chiesa e ai poteri dirigenti dello Stato, l'Ordine dei Somaschi - interamente dedito alla sua missione caritatevole, culturale e sociale - ha sempre unito a profonda modestia un senso pratico squisito che è particolare caratteristica secolare del nostro Paese». Asserendo infine che ha ben meritato della patria « col prepararle varie generazioni di virtuosi e ragguardevoli cittadini » (2).

L'Ordine Somasco ottenne dunque questo magnifico risultato specialmente nel Collegio Clementino, governato sempre dai Religiosi migliori per integrità di costumi ed altezza d'ingegno, scelti fra i più dotti e più noti cultori di classici studi, molti dei quali divennero anche celebrati maestri e autori di opere egregie che restano monumento del loro sapere. Basti ricordare fra i tanti: il Padre Cerchiari, letterato e latinista, buon traduttore di Virgilio; il Padre Leonarducci, felice imitatore di Dante; il Padre Della Torre, fisico e matematico tra i primi del suo tempo; i Padri Varisco, Besio, Rossi, Vai, Baldini, Manara, tutti professori universitari; il Padre Soave, maestro del Manzoni; i Padri Borgogno, Parchetti, Giordano, Ponta, Giuliani, scrittori e interpreti valenti del divino poema, i quali istituirono in pratica nel Collegio Clementino una vera e propria accademia di studi danteschi, studi che poi il Giuliani proseguì con tanto onore, commentando il sommo Poeta dalla cattedra dell'Università di Firenze.



G. B. Piranesi - Veduta dell'antico porto di Ripetta (a destra, il Collegio Clementino).



Collegio Clementino - La facciata attuale sul Lungotevere Marzio.

<sup>(</sup>I) Si potrebbe anzi affermare che questi educatori miravano a costruire il regno di Dio nelle anime dei giovanetti, i quali un giorno avrebbero costruito il regno di Dio nella vita della società.

<sup>(2)</sup> Cfr. L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla fondazione (1528-1928). Roma, MCMXXVIII pag. 28-29.



Collegio Clementino - La facciata attuale in Piazza Nicosia,



Collegio Clementino - Un angolo del cortile interno.

Sotto la guida di tali maestri, che sapevano gettare un ponte tra la scuola e la vita, è facile immaginare quale e quanto profitto negli studi facessero i giovani del Liceo Clementino. Ivi s'insegnava (1) con la Religione, che costituiva l'insegnamento basilare, e la storia intesa come « magistra vitae », la grammatica, la rettorica, la filosofia, la teologia, il diritto civile e il diritto canonico, le scienze fisiche, matematiche e naturali, la poesia, l'oratoria, la ginnastica, l'equitazione, la musica, il disegno, la calligrafia, l'architettura civile e militare, le lingue classiche e le lingue vive (2), dando la preferenza e la maggior importanza alla lingua latina e più a quella italiana, perchè da quei giovani di diversa nazionalità s'imparasse a meglio conoscere, apprezzare ed amare la nostra Patria.

(1) In una « Informazione per l'ingresso dei Signori Convittori del Pontificio Nobile Collegio Clementino » si afferma — e non sembrerà esagerazione — che in esso s'insegnano « coi metodi più approvati dalla saggia esperienza tutti gli studi e che tutto in esso concorre a formare i giovani veramente bene educati e d'intelletto e di cuore. ». E nel Regolamento manoscritto per le scuole di Lettere e di Scienze sono degne di nota queste avvertenze generali:

I. - Frequentissimo, anzi giornaliero sarà l'esercizio di scrivere nelle due lingue latina e italiana, in prosa e in poesia, quella sempre a questa anteponendo.

II. – I componimenti debbono essere copiati con esattissima ortografia, con tutta lindura e in ben acconci quaderni, all'effetto che l'animo de' giovinetti si avvezzi all'esattezza ed all'ordine, onde poi tanto aiuto non solo nello studio delle scienze esatte, ma anche nel governo della vita.

III. – L'esercizio della memoria in tutte le scuole sia fatto moderatamente. Non si debbono imparare a mente che i soli classici.

IV. – Quanto spetta alla storia, alla geografia, ai precetti si faccia talvolta ripetere a sentimento: esercizio, che sviluppa la naturale eloquenza, che obbliga l'intelletto alla chiara percezione delle idee, che offre modo di correggere tutti gli errori di lingua, sia d'etimologia, sia di sintassi violata.

V. – Nelle scuole minori, all'effetto d'imprimere nella mente dei fanciulli la parte etimologica del linguaggio, si esercitino nell'analisi delle parti del discorso, fatta sopra gli autori, e a rispondere con rapidità a parziali domande su quello che hanno imparato a dilungo, e a ridurre le voci rette dei nomi, degli aggettivi, dei verbi latini e greci alle desinenze convenienti dei casi e delle persone oblique, secondo l'esemplare delle declinazioni e coniugazioni che hanno mandato alla memoria. Sia del pari frequente l'uso di voltare a viva voce brevi dettati volgari in latino, sendochè un tal uso costringe i fanciulli a riflettere sul tema, a richiamare rapidamente le regole generali, che a quello si attengono, e ad applicarle al caso particolare.

VI. – Nelle scuole di Scienze si reputa bastevole incitamento allo studio l'amor della sapienza e il decoro che questa arreca. Nelle letterarie vuolsi nutrire una nobile emulazione, che i giovanili animi, cupidissimi di bella lode, spinga a far le prove che posson maggiori del loro ingegno, per conseguire i posti mensili di onore, di distinzione ed i premi.

VII. - Oltre l'emulazione un'altra cagione di studio indefesso è il pubblico esperimento o l'esame, a cui sul compier dell'anno scolastico i giovani debbono esporsi.

(2) Di queste singole materie si dava in fine d'anno scolastico un rigoroso esame, facendovi intervenire persone tecniche e competenti, onde poterne giudicare esattamente e quasi legalizzarne il risultato : il che continuò a praticarsi fino agli ultimi periodi di esistenza del Collegio, come avvenne nel luglio del 1871 in cui agli esami di Fisica Sperimentale presenziarono i noti Professori : Azarelli, Monsignor Regnani, P. Provenzale e il celebre P. Secchi, i quali furono larchi di plauso agli alunni « per essersi mostrati ben pronti ad esporre le teorie, e presti e disinvolti a convalidarle con gli strumenti convenienti ». Insegnante di detta materia nonchè di Matematica al Liceo Clementino era allora il nostro venerato P. Cossa, che dalla cattedra tenuta con tanto decoro passò poi alla direzione dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, dove per venti anni profuse tesori di bontà e di carità che non si potranno giammai obliare.

Oltre la premiazione annuale che si faceva solennemente, solevasi al Clementino anche durante i corsi scolastici conferire ai Convittori un piccolo attestato di premio volta per volta che se ne rendevano meritevoli nello studio delle varie

Tali scuole, donde i giovani potevano bene affacciarsi alla vita, erano tutte interne e con pieno valore legale, cosicchè senz'altro esame dal Clementino si passava direttamente all'Università romana. In esse si cercava anzitutto d'infondere negli animi col santo timor di Dio l'amore alla virtù e al perfetto vivere cristiano, coltivando la pietà e il sentimento religioso dei convittori soprattutto mediante due Congregazioni mariane, l'una dell'Assunta, fondata in Collegio nel 1598 dallo stesso Pontefice Clemente VIII per i più grandi, l'altra della Purificazione per i più piccoli, sorta nel 1621, ed entrambe sotto il patrocinio della SS.ma Vergine, che rappresentava per i giovani l'ideale più sublime di umana perfezione e nell'Ordine Somasco aveva un culto sempre vivo e tradizionale che risaliva al Santo Fondatore.

\* \* \*

A spronare poi i loro ingegni, a destarne l'emulazione, ad incitarli alla fatica ed alla gloria, non per fomentare la vana ostentazione del sapere nè per pura retorica o per vacue esercitazioni da perdigiorni, erano sorte in Collegio due Accademie: l'una dei Vogliosi, che aveva per insegna un colle variopinto di fiori, col motto significativo «Sponte sua » e si adunava ogni giovedì, addestrando i giovani a parlare ed a scrivere anche improvvisamente su qualunque argomento venisse loro proposto, in prosa o in verso, ed a trattarlo con profondità di concetti e spigliatezza di stile, presentandoli poi ad un esperimento pubblico cinque volte all'anno; l'altra di Lettere e di Arti cavalleresche, a cui fu dato il nome curioso di « Accademia degli Stravaganti» (o Extra-Vaganti) avendo per impresa un arco formato da due palme e il motto « Placidis coeant immitia », tolto da Orazio. Vi si esercitavano i giovani specialmente nell'oratoria e nella poesia, e dice il Piazza nel suo Eusevologio Romano: « Essa è di belle lettere, ma vi si aggiugne l'esercizio dell'Arti cavalleresche, cioè di scherma, di ballo, di cavallerizza, di picca, di bandiera, di salto al cavalletto, di pittura, di musica, di fortificazioni, di matematica, di lingue straniere : si fa solennemente due volte l'anno (1), cioè la primavera e l'autunno ». E quando ciò accadeva,

discipline. E questo premio consisteva in un semplice foglietto, di nessuna apparenza estetica, ma di significato e valore morale, dove si leggevano le parole: « In Pontificio Nobili Collegio Clementino Congregationis Somaschensis» e vi si notavano l'indicazione della Classe e della data, il nome del Rettore e dell'Insegnante della materia, lateralmente ad una corona di quercia e di lauro, ed infine una sentenza latina che suonava monito ed incoraggiamento agli stessi premiati. Essa così diceva: Laus nova nisi oritur, etiam vetus amittitur (Pub. Syrus), e sottostava alla detta corona. (Vedi fig. a pag. 73).

(1) In queste tornate annuali, volgendo l'ingegno dei giovinetti « a suggetto eminentemente patrio e religioso », l'Accademia preferiva come argomento « I Romani Pontefici », forse anche per omaggio alla memoria sempre cara e benedetta di uno di essi che era stato il Fondatore del Clementino. I componimenti solevano pubblicarsi raccolti in volume che veniva ordinariamente dedicato dagli stessi Accademici a qualche illustre personaggio che avesse in qualche modo relazione con

era un avvenimento d'interesse eccezionale non solo per il Collegio ma anche per la cittadinanza dell'Urbe e per gli stranieri che vi dimoravano.

Il giorno in cui l'Accademia, ideata e istituita dal somasco Padre Chiaravalle, venne solennemente inaugurata, la cerimonia grandiosa fu onorata dall'augusta presenza della Regina Maria Cristina di Svezia (1), da quattordici Cardinali, da ottanta e più Prelati, da molti Principi romani, da gran numero di letterati e cavalieri. Con altrettanto entusiasmo e folla copiosa di spettatori riuscivano sempre le annuali celebrazioni accademiche e quelle in occasione di feste e di ricorrenze speciali, come per la esaltazione al soglio pontificio di Papa Innocenzo XII, per la vittoria delle armi imperiali comandate dal Principe di Baden contro l'esercito turco, per la elezione a Doge della Repubblica genovese del serenissimo Francesco Maria Imperiali, già convittore dello stesso Collegio. Ma le due più memorande furono quella del 1696 per la commemorazione del primo centenario del Clementino, e quella del 1721 per la elevazione al Romano Pontificato del Cardinale Lambertini (2) anch'egli già alunno dello stesso Collegio, che sempre ricordava compiacendosi di avervi passato gli anni dell'adolescenza e di avervi atteso allo studio della pietà e delle lettere. La prima fu allietata dall'intervento di dodici Cardinali, di un folto stuolo di eletti personaggi, del Senatore e dei tre Conservatori di Roma; mentre per tre giorni consecutivi si tennero tre eruditissime dispute di filosofia dai giovani convittori: Marchese Calcagnini, poi Cardinale, Marchese Nicolò Spinola, poi Doge di Genova, e il Conte Giuseppe Domenico di Lamberg, anch'egli divenuto Cardinale Vescovo e Principe di Passavia. La seconda fu la più solenne ed indimenticabile: vi presero parte tutti i convittori in abito di gala, declamando discorsi, orazioni, poemi in italiano, in greco e in latino, ed altri componimenti in lode del Papa, facendo quindi un torneo a cavallo, con armoniosi cori alternati da sceltissima musica. Fu eretto in quella occasione un imponente arco trionfale, costruito un gran palco architettonico sul quale si ascendeva per due ampie scalee, e vennero apposte iscrizioni, innalzate statue simboliche, decorate le pareti di tele dipinte e di bandiere.

il loro Collegio. Così, per esempio, troviamo intitolati al Principe D. Camillo Aldobrandini i componimenti della tornata svoltasi nel settembre del 1847 in onore di S. Pio V, del quale si esaltano le gesta e la gloria in belle pagine di prosa e di poesia sia in italiano che in latino, dovute all'abile penna dei convittori accademici: Domenico Colonnesi, Luigi Calabrini, Pio Cattaneo, Ettore Magnoni, Carlo Sartori, Giuseppe e Luigi fratelli Macchi. Quest'ultimo divenne poi Cardinale e Titolare della nostra Chiesa di S. Maria in Aquiro.

<sup>(1)</sup> La Regina aveva incoraggiata, favorita e onorata del suo real patrocinio questa Accademia, che fu Colonia dell'Arcadia e alla quale venivano ascritti quei convittori che si distinguevano negli studi, onde destare fra essi una nobile emulazione di gloria.

<sup>(2)</sup> Di lui che può considerarsi il più glorioso discepolo dei Somaschi, fu scritto in un monumento eretto a Londra in suo onore: « Amato dai cattolici, stimato dai protestanti, Papa senza nepotismo, monarca senza favoritismo: e non ostante l'ingegno e il sapere, dottore senza orgoglio, censore senza severità ».

Furono presenti a questa accademia moltissimi diplomatici, membri dell'aristocrazia e cardinali tra cui il card. Cybo, protettore del Collegio, che vi si recò in pompa magna a rappresentare il Papa, avendo al suo seguito ben trenta prelati; ma il giorno seguente volle lo stesso Pontefice Benedetto XIV recarsi a visitare il Clementino, il che ripetè altre volte in seguito, come fecero altri Papi e Monarchi, tra cui Clemente XI e Pio VI, Giacomo III re d'Inghilterra e Giuseppe II imperatore d'Austria, il quale, accompagnato un giorno da suo fratello il Granduca di Toscana e soffermatosi a contemplare la cappella del Collegio, dalla forma rotonda e dalla bella cupola affrescata, si dice che abbia esclamato: « Qui a Roma anche le cose piccole sono grandi!». A queste accademie che erano in prevalenza a carattere sportivo e ricreativo, dove i giovani si esercitavano al tiro a segno con la pistola (1), al getto di dardi, a ben cavalcare e maneggiare la spada, perfino ai finti assedi di fortezza con sparo di piccoli cannoni, in una parola ad ogni sorta di esercizi ginnastici per irrobustire il corpo, abituarlo all'agilità, alla destrezza e prepararsi a divenire un giorno soldati forti e valorosi, si aggiungevano le accademie a solo carattere culturale (2), che si tenevano periodicamente intorno a questioni diverse, letterarie, scientifiche, religiose, sociali, per addestrare i giovani con queste dotte tenzoni alla ricerca del vero, alla ginnastica della mente, al lavorio mnemonico, « chè non fa scienza senza lo ritenere avere inteso»; ed ogni anno c'era una discussione pubblica sulla filosofia o su altra materia d'insegnamento, ammettendosi il contradittorio, a cui i giovani erano così ben preparati e allenati che rispondevano trionfalmente a tutte le obiezioni. Così trovo, tra le memorie del Collegio, che nella discussione filosofica del 22 settembre 1724, a quattro arguenti all'improvviso il convittore Agostino Imperiali Lercari rispose con prontezza, competenza, precisione e logica stringente. tanto da meritare il plauso e l'unanime consenso dei dotti e degli altri distinti e numerosi intervenuti (3).

I Padri del Clementino, da sagaci educatori, diedero anche largo impulso al teatro, persuasi che i giovani potessero trovarvi non solo un argomento di grande diletto, ma anche una scuola pratica di educazione e di cultura, poichè è indubitato che nelle esercitazioni filodrammatiche (1) si apprende la correttezza del contegno e delle parole, l'eleganza del vestire, si affina il gusto e il sentimento. Scegliendo perciò quelle opere che meglio rispondevano all'alto fine pedagogico e didascalico, le facevano rappresentare dai convittori durante le ferie di carnevale; ed è merito dei Somaschi l'aver precorso i tempi e messo alla ribalta molte belle e pregevoli produzioni drammatiche del teatro italiano e francese. Si videro allora per la prima volta sulla scena del Clementino « l'Aristomene », l'« Arminio », la « Merope », il « Timocrate », l'« Atalia », « Il Tamerlano », l'« Amalasunta », l'« Andromaca » ed altre tragedie di Corneille, di Racine, di Quinault e di Pradon, che tradotte dai somaschi Padre Merelli (2) e Padre Baldini, venivano egregiamente interpretate dai loro alunni, con piacevole sorpresa ed ammirazione del pubblico che gremiva i palchi e la platea.

Una sera del 1724 tra la folla di spettatori si videro anche il re Giacomo III e la regina d'Inghilterra con sei principesse reali che applaudivano entusiasticamente!

La bontà, serietà e signorile finezza dell'educazione che s'impartiva nel Collegio Clementino, basata sulla dottrina del Vangelo — che un orario accurato e razionale stabiliva si dovesse insegnare ogni sabato in ciascuna classe e da ciascun

<sup>(1)</sup> L'esercizio terminava quando con la pistola si mirava giusto, colpendo in pieno la testa del Saracino: il noto fantoccio-bersaglio di origine medioevale e che allora assumeva anche un significato politico ed era l'eco delle lotte che in varie nazioni di Europa si combattevano contro il Turco, nemico della civiltà cristiana.

<sup>(2)</sup> Talvolta ebbero per argomento la poesia, la matematica, l'arcometria, l'ottica, la geografia, l'idrostatica, la mitologia, l'archeologia: meravigliandosi tutti della profonda competenza dei convittori in così disparate materie l

<sup>(3)</sup> La descrizione delle accademie cavalleresche di lettere e di armi veniva pubblicata dai Diari di Roma e ne troviamo notizia anche in vari autori, quali il Fanucci, (Opere pie di Roma, Del Collegio Clementino, a pag. 158) ed il Venuti (Roma moderna, tomo I, parte II, p. 613, Del Collegio Clementino de' padri Somaschi). Aggiunge il Moroni che il Pontefice Clemente XI, nel 1701, diede il privilegio al Collegio « che uno de' suoi convittori sermoneggiasse nella cappella pontificia nella festa della SS. Trinità, comechè in addietro ne fosse dato l'incarico ad un religioso mercedario della SS. Trinità. Ma dal 1825 in poi non ebbe più luogo tal recitazione, solendosi stampare quanto si faceva, e dispensare dopo la cappella ». (Cfr. MORONI, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, vol. IX, p. 42-43 e vol. XIV, p. 155-159).

Qui mi piace riportare il resoconto di una delle pubbliche dispute filosofiche, come viene narrato dal nostro P. A. Girolamo Donnino nel suo volume: I Convittori illustri del Pontificio Nobile Collegio Clementino di Roma, Tip. Artigianelli (Monte Aventino) 1898. « Il giovane Convittore Passionei, di poi Cardinale, due volte in un medesimo giorno si espose a difendere tutti i dommi della Filosofia. Le Tesi filosofiche furono 300! Al mattino di quel giorno, coll'Eminentissimo Pamphily, deputato dal Sommo Pontefice a presenziare la disputa, v'intervennero ottanta Prelati ed anche l'Eminentissimo Carpegna, Vicario di Sua Santità, che si ritirò in luogo appartato e non veduto. In quella disputa argomentarono non meno di quattordici Lettori. Al dopo pranzo, oltre all'Eminentissimo Paolucci, deputato dal medesimo Pontefice, v'intervennero novantatrè Prelati e sette Cardinali. Questi ultimi si misero anch'essi in luogo di non esser veduti. Gli argomentanti furono dieci nuovi Lettori e due Prelati dottissimi. Il giovane difendente mostrò in quella circostanza tanto valore nella ripetizione e nella soluzione degli argomenti, nonchè nelle dottrine addotte e nei testi citati, che per tutta Roma non si parlava d'altro il giorno seguente che di lui. Il Sommo Pontefice, saputo l'esito felicissimo della valorosa disputa, colmò di lodi e il giovane atleta e gli sperimentati educatori del Clementino».

<sup>(1)</sup> Quasi per costante consuetudine si rappresentavano ogni anno nelle ferie di carnevale due opere teatrali, per lo più una tragedia e una commedia, con intermezzi di canti, di balli e di suoni.

<sup>(2)</sup> Dopo essere stato il primo rettore dell'Accademia del Porto in Bologna, il P. Merelli passò a dirigere per otto anni consecutivi il Pontificio Collegio Clementino, prodigando in favore di esso le stesse cure sapienti ed amorose. Anche qui ridusse a miglior forma il locale e lo arricchi di balaustrate e di pitture nell'atrio e nell'aula maggiore: ed anche qui diede novello impulso agli studi e celebrità singolare all'Istituto per mezzo delle accademie e delle rappresentazioni teatrali. (Cfr. P. Ancelo M. Stoppiclia, « Statistica dei Padri Somaschi», Genova, Tip. Derelitti, vol. I, p. 142-144).

professore — la molteplicità, la regolarità degli studi diretti da Religiosi (1) che univano ad una completa preparazione didattica una ineccepibile probità e dirittura morale, memori di quella sentenza di Boezio: « Nulla res discipulo tam perniciosa, quam vita magistri contumeliosa»: un sano criterio di opportunità, che allontanandosi dai principii tradizionali e passatisti, con la cultura dell'anima e dell'intelletto faceva procedere di pari passo quella delle forze fisiche mediante esercizi ginnici e sportivi all'aria libera e fatti con novità di metodo da preludiare alla moderna scuola premilitare; la ferma ed austera disciplina, temperata dall'affabilità e benevolenza, dalle delicate e premurose attenzioni dei Padri, che si studiavano di farsi piccoli coi piccoli, di sostituirsi nel miglior modo ai loro genitori e di rendere piacevole e cara la vita di collegio divenuto per essi come una seconda famiglia: tutti questi coefficienti che rendevano la scuola veramente unitaria e proficua, in un'atmosfera di serenità e di gioia, di reciproca comprensione fra scolari e maestri, di reciproco sforzo per un ideale di perfezionamento e di gloria ispirato agli esempi degli ardimenti delle antiche età, ai ricordi dell'eroismo e della grandezza di Roma, non potevano che dar sempre novella energia e sviluppo al Collegio Clementino, il quale potè perciò vantare in ogni tempo uomini illustri che sono passati alla storia e che per brevità io tralascio qui di enumerare.

Di 591 di essi, che sono i più famosi, il Padre Paltrinieri raccolse — come ho detto — le biografie che vanno fino al 1795, ma negli altri ottant'anni di sopravvivenza quanti nuovi esimi personaggi non uscirono dal Clementino? Basti soltanto accennare che esso diede alla Chiesa 76 Vescovi, Arcivescovi e Nunzi Apostolici; 60 Prelati e 55 Cardinali (2), tra cui Prospero Lambertini, poi Sommo Pontefice, ed il somasco Alessandro Crescenzi che, dopo essere stato successivamente Vescovo di varie diocesi, Patriarca di Alessandria e per dodici anni Nunzio Apostolico presso la Corte di Savoia, fu poi Cardinale del titolo di S. Prisca sull'Aventino (3). Diede

inoltre dodici Dogi (1) alla Repubblica di Genova ed uno a quella di Venezia (2); cinque Vicerè, di cui due di Corsica (3) ed uno del Messico; molti Ambasciatori, Ministri di Stato, Scrittori, Condottieri di eserciti, Ammiragli, Senatori, Guerrieri, tra cui il celebre Maresciallo Brown vincitore dei Francesi e degli Spagnoli: l'Ammiraglio Conte Serbelloni che sconfisse i Prussiani ed ebbe tali doti di senno e di valore che sembrava — dice un biografo — rivivere in lui l'immagine degli antichi imperatori; il famoso Maresciallo Conte di Königscy le cui vittorie sono descritte dal Muratori: l'Ammiraglio Giorgio Grimani comandante della flotta veneta, il quale « nomen suum Turcis non uno experimento fecit tremendum ». E quanto fulgore di gloria non procurarono alle scienze, alle lettere, alle arti e perfino alla santità gli ex convittori del Clementino? Ricordo solo i nomi di alcuni: Giustiniani Giambattista. detto il filosofo; Ermes Stampa, eguagliato al Testi nella lirica; Francesco Franchetti (4) somasco, eroe di virtù cristiane; Giannattilio Arnolfini, valentissimo idraulico; D'Aste Gregorio somasco, chiaro letterato, teologo di Papa Benedetto XIII; Di Gennaro Antonio, poeta, fisico e politico: Litta-Biumi Antonio, rinomato geografo; Soranzo Mattia, profondo nelle discipline giuridiche: Romagnesi Marcantonio, medico, filosofo e astronomo di grido: Triulzi Alessandro, letterato e poliglotta sommo; Giuseppe Teodoli, eccellente nella prosa come nella poesia e « ricco di tutte le scienze»; Nicolò Planca Incoronati, magistrato dottissimo ed uno dei tre-Conservatori di Roma; Alessandro Malaspina, celebre navigatore ed esploratore: e, tra gli ultimi, il Marchese Luigi Cagnola, architetto di gran fama, autore dell'Arco della Pace a Milano.

<sup>(1)</sup> A questi Religiosi erano di guida, di sprone e di esempio i Rettori del Clementino, uomini impareggiabili, veramente degni di encomio e di ammirazione. Scelti tra i Padri migliori che l'Ordine destinava a quel celebrato Collegio, essi rifulsero per ingegno e dottrina, per infaticabile zelo, per rara perizia e vigile esperienza nel governare, per assennatezza e prudenza, per fecondità e genialità d'iniziative, per doti preclare di mente e di cuore: onde si conciliarono la comune stima e benevolenza, meritando che fosse poi loro affidato un più vasto campo di attività e di lavoro. Risulta perciò dall'elenco dei Rettori del Clementino che ben sedici di essi furono eletti Prepositi Generali dell'Ordine, nove innalzati alla dignità episcopale — di cui quattro per umiltà rifiutarono — e tre morirono in concetto di santità.

<sup>(2)</sup> Durante il pontificato di Leone XII vivevano ben dodici Cardinali che erano stati convittori nel Collegio Clementino, tra i quali l'E.mo Bartolomeo Pacca decano del sacro Collegio.

<sup>(3)</sup> Morl in Roma nella tarda età di 85 anni, dopo 13 di cardinalato, e fu sepolto nella Chiesa della Vallicella, dinanzi alla tomba di S. Filippo Neri. (Cfr. P. Pietro Camperi C. R. S. — I Cardinali Somaschi, Roma, Tip. della Madre di Dio, 1929).

<sup>(1)</sup> Essi furono: Luca Spinola, Francesco Maria Imperiali, Lorenzo Centurioni, Alerame Pallavicini, Luca Grimaldi, Domenico Negroni, Nicoló Spinola, Agostino Viale, Marcello Durazzo, Agostino Lomellino, Brizio Giustiniani, Giovanni Carlo Pallavicini.

<sup>(2)</sup> Fu Doge di Venezia Giovanni Sagredo.

<sup>(3)</sup> Uno di essi fu il Patrizio genovese Pier Maria Giustiniani, già convittore del Clementino, poi divenuto Religioso Somasco e Rettore dello stesso Collegio.

<sup>(4)</sup> Oltre il Venerabile Franchetti († 1616), altri convittori si resero esemplari per illibatezza, carità e santità di vita, cioè:

Il Venerabile Cardinale Marcello d'Aste, Vescovo di Ancona († 1709).

Il Servo di Dio Marcantonio Odescalchi, fondatore dell'Ospizio di S. Galla († 1670).

Il Servo di Dio Abate Giuseppe Aldobrandini († 1732).

Il Servo di Dio Padre Ercole Isolani dell'Oratorio di Bologna († 1756).

Il Servo di Dio Tommaso Marchesi, Somasco († 1619).

Il Servo di Dio Tommaso Odescalchi, il quale perfezionò l'Ospizio di S. Galla e diede principio a quello di S. Michele a Ripa († 1692).

Il Servo di Dio Agostino Spinola, aspirante Somasco, morto al Clementino nel 1629 e chiamato: « Septimum Collegii Clementini coelo additum sydus ».

\* \* \*

Ho accennato così alle origini, agli avvenimenti, al progresso, ai risultati del Collegio Clementino (1); il quale avrebbe continuato a vivere e a prosperare, se le ostili vicende politiche non lo avessero colpito in pieno e costretto miseramente a perire. Prima la soppressione del Governo Francese del 1798 (2) che ne amputava il patrimonio, alienando per proprio conto la parte di fabbricato che era forse la più bella e che per ciò comprendeva le sale più fastose: quella così detta del Pontefice

(1) Da esso « uscirono le più meravigliose illustrazioni dell'evo moderno nel campo delle scienze, delle lettere, del diritto, della diplomazia; fra le quali primeggia la grande figura del Pontefice Benedetto XIV. E allorchè la Repubblica Veneta, volendo nel 1729 istituire in Venezia l'Accademia dei Nobili, si rivolse alla Santa Sede per avere un Ordine Religioso che rispondesse esattamente ai bisogni del tempo e alle intenzioni di quel Senato, Benedetto XIII indicò i Padri Somaschi, di cui tessè l'elogio per i meriti da loro acquistati in Roma ». (Cfr. Bollettino della Federazione Nazionale degli Istituti Scolastici privati, Roma, luglio 1919).

Vedi anche l'articolo « Il Pontificio Collegio Clementino » del P. Lanotte Michele C. R. S. a pag. 112-115 del volume «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della fondazione ». Roma, MCMXXVIII.

(2) In quell'anno, sotto Pio VI, fu invasa Roma dai repubblicani francesi che proclamavano uguaglianza e libertà, e si scatenavano ad ogni sorta di distruzione. Dal loro furore demagogico restò soppresso il Clementino, e — come scrive il P. Imperi — « le masserizie, e i preziosi volumi della sua biblioteca, e i quadri e quanti altri monumenti di gloria vi si trovavano messi all'asta e quasi vil merce a fascio venduti ». Esso potè riaprirsi — essendone ormai distratti e venduti tutti i beni ed averi, salva poca parte della casa — ai primordi del pontificato di Pio VII, « il quale detronizzato nel luglio 1809 e trasportato da Roma, anche il Collegio ne risenti i lagrimevoli effetti e venne chiuso nel medesimo anno. Ritornato poi nel 1814 felicemente in Roma Pio VII, fu il Collegio riaperto nell'anno appresso ». (Cfr. Moroni, loc. cit.) Ebbe poi altra interruzione sotto Papa Leone XII, il quale pensava farne un collegio di educazione per i giovani delle provincie dello stato pontificio, o meglio, di far risorgere i vari Collegi provinciali esistenti in Roma prima della Rivoluzione Francese, riunendoli tutti nell'antico Collegio Clementino che avrebbe poi dovuto assumere il nome di Leone-Clementino, e ricomprando le parti adiacenti vendute sotto il Governo Francese; ma per l'avvenuta morte del Pontefice il progetto non fu realizzato ed il collegio, adibito nel frattempo dai Padri Somaschi per lo studentato dei giovani religiosi professi e per i novizi, agli 8 ottobre 1834 fu gloriosamente riaperto per le cure e lo zelo del P. Marco Morelli, allora Preposito Generale, e sotto gli auspici del Papa regnante Gregorio XVI.

« 26 Giugno 1798. — Dal cittadino Perillier fu venduto il Collegio Clementino con tutto il casamento dalla parte dell'Orso e verso Ripetta al Conte Moroni ed a Sebaste per il prezzo come dall'Istrumento dei 26 giugno 1798 del notaro Lorenzini. Furono pure venduti tutti i terreni di Villa Lucidi e la Vigna di S. Cesareo ».

«Sul finire di settembre 1799 sono partiti i Francesi e rientrate in Roma le truppe Napolitane».

« 3 Gennaio 1800. — È stato in questo giorno restituito per ordine del Generale Naselli (rappresentante del Re di Napoli) il Collegio Clementino come pure Villa Lucidi e la Vigna di S. Cesareo e si è ripreso il possesso con Istrumento » (Dalle Memorie manoscritte del P. Civalieri, Rettore).

Sappiamo dalle stesse Memorie che « il riaprimento del Collegio Clementino è stato nel giorno 21 marzo 1800, giorno di S. Benedetto e dell'incoronazione del Sommo Pontefice Pio VII, e si è riaperto con cinque Convittori, cioè D. Orazio, D. Bartolomeo e D. Paolo fratelli Pacca marchesi di Matrice, patrizi di Benevento (il penultimo dei quali diventò in seguito cardinale), D. Pietro Civalieri dei conti di Masio e Quatordio patrizio di Alessandria.

L'esultazione di Roma per il riaprimento di questo Collegio è stata grande. Il P. Civalieri ha ricevuto e visite e lettere

Il Cardinale Ruffo, il Marchese Del Gallo, il Principe di Castelcicala, Mons. Innico Diego Caracciolo Maestro di Camera, e tanti altri in Napoli e nelle altre città d'Italia allievi del Clementino, i quali in tempo dell'attea (sic) iniqua Repubblica Francese, si sono mantenuti costantemente fedeli alla Religione ed ai Sovrani, han dato motivo a tutte le savie persone di fare il maggiore applauso nel veder riaprirsi questo luogo di nobile educazione.

e dei Cardinali, quella dei Dogi, quella dei Ministri di Stato e celebri Guerrieri, tutte fregiate dei rispettivi ritratti; poi la soppressione del Governo Italiano del 1873, (1) in forza della quale la comunità religiosa dei Somaschi venne disciolta e il Collegio abolito, passando i locali in proprietà dello Stato che se ne sarebbe poi servito per istituirvi prima il Collegio-Convitto Provinciale e poi nel 1891 quello Nazionale che vi si trova tuttora. Tentarono i Padri con ragioni e documenti di far riconoscere l'antico patronato di casa Aldobrandini sul Collegio per impedire che venisse soppresso: ma quantunque avessero consenziente la Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico, non riuscì a trionfare la loro tesi, perchè vi si oppose una deliberazione del Consiglio di Stato.

Il 24 marzo 1875, il Prefetto di Roma comm. Gadda con gli avvocati Fiaschetti e Cencelli membri del Consiglio Provinciale si recarono al Clementino per prenderne ufficialmente possesso, imponendo al Rettore, Padre Cattaneo, di firmare quell'atto, che si voleva dir legale, ma che non era se non un'arbitraria usurpazione. Il Rettore sottoscrisse, premettendo una formale ed energica protesta: ma invano! Quattro mesi dopo egli e i suoi religiosi ebbero l'intimazione di lasciare definitivamente il Collegio (2), e il 31 luglio di quell'anno, al chiudersi delle scuole, se ne allontanarono difatti—con dignitoso silenzio, ma chissà con quale amarezza in cuore!—recandosi parte all'Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro, parte all'Istituto dei Ciechi sull'Aventino, parte all'Istituto dei Sordomuti in via Nomentana. Là essi concontinuarono in mezzo ad altri giovani, ma sventurati ed infelici, il loro apostolato di bene, rimpiangendo e ripensando con nostalgico desiderio al Clementino. Sunt lacrimae rerum!

A questo Collegio non furono risparmiate dai nuovi dominatori neppure le sue memorie più care : con settario e vandalico livore furono infrante o abrase le iscrizioni lapidarie (3), venduti ai rigattieri i quadri degl'insigni convittori, manomessa

<sup>(1)</sup> La soppressione degli Enti religiosi di Roma e Provincia fu ordinata con legge del 19 giugno 1873, n. 1402. (Cfr. Italo Mario Laracca C. R. S., Il patrimonio degli Ordini religiosi in Italia. Tip. Zampetti, Velletri, 1936).

<sup>(2)</sup> Narrando le sue ultime vicende, dopo aver detto che il Bonghi Ministro della Pubblica Istruzione e il Gadda Prefetto di Roma si erano recati al Clementino (21 nov. 1874) ed avevano annunziato al Rettore che il Collegio e era in piena balia del Governo », il P. Silvio Imperi vergava queste parole: Hoc opus... hic labor!... e non aggiungeva altro, tanto sono per se stesse eloquenti I

<sup>(3)</sup> Una sola ci è dato conoscerne — essendosi delle altre perduto il ricordo — che fu posta su lastra marmorea in una delle sale del Collegio dopo « la festa accademica che l'anno 1795 si tenne dagli alunni del Clementino per celebrare il cominciamento del terzo secolo da che questo nobile collegio, all'ombra dei romani pontefici, fioriva di gran nome per tutta Europa. La frequenza e la nobiltà delle persone che concorsero, l'ingegno di chi venne alle prove, la ricchezza degli apparati, e la maestà del pontefice Pio VI che trasse anch'egli il 16 agosto a visitare la bellissima cappella e le sale elegantemente adornate, tutto ciò recava a quella festa uno splendore degnissimo che fosse ai posteri ricordato». Così scrive il P. Silvio

la ricca biblioteca (1), e, denudate così le pareti, vennero coperte da uno strato di calce bianca, che nascose o distrusse per sempre ogni vestigio del passato (2).

Ora il vecchio edifizio di Piazza Nicosia, dalla facciata scialba come di persona malata o stanca, mal ridotto e fatiscente perchè purtroppo da tempo condannato all'abbandono, sarà quanto prima sgombrato dal Convitto Nazionale che andrà ad occupare la nuova, maestosa residenza edificata in Piazza Monte Grappa, a cura

Imperi, parlando « Della vita e delle opere del P. D. Ottavio M.a Paltrinieri della Congregazione Somasca». (Vedi loc. cit.) e riporta quella iscrizione che era la seguente:

Pio. vi. Pontifici. Maximo FAUTORI, ARTIUM, OPTIMARUM QUOD A. D. XVII. KAL. SEPTEMB. CIDIOCCLXXXXV. HIS. AEDIBUS. SUCCEDENS POSITA. TANTISPER. PRINCIPIS. MAIESTATE ALUMNOS, INGENUOS IN. BONAM. ITALIAE. SPEM. SUCCRESCENTES EORUMOUE. INSTITUTORES ALLOQUIO. Et. OMNI. GENERE. HUMANITATIS RECREAVERIT TANTAGUE INDUIGENTIA HUIUS ACADEMIAE TERTIO. INEUNTI. SAECULO FAUSTISSIMA. DEDERIT. AUSPICIA COLLEGII, CLEMENTINI, PATRES, MODERATORES OPTIMO PRINCIPI PATRONO. BENEFICENTISSIMO P. C. D. N. M. Q. E.

(1) Riportiamo la descrizione che di questa biblioteca ha lasciato il Piazza nell'Eusevologio Romano. Tratt. 13, cap. 14: 
« Alla magnificenza e splendore di questo nobilissimo Collegio, da noi altrove descritto, si aggiunge il vaghissimo ornamento proprio delle Case dei Letterati e Studiosi, cioè la Libreria. Ella è questa raccolta in un luminoso (come vuole appunto che siano le Biblioteche il Serlio e Vitruvio) vaso elegantemente fabbricato e ornato con nobili e sontuose Scanzie e Armari muniti di ramate, sul Tevere e in ampio dilettevole prospetto del Vaticano e di tutta la spaziosa campagna di là dal Tevere.

Comprende questa crescente Libreria molti volumi di varie materie in ogni genere di Scienze, ben legati e custoditi, ed in particolare si rende insigne per la copia de' libri spettanti alle Belle Lettere, con gran diversità de' migliori poeti ed oratori in tutte le lingue: pascoli ben proporzionati a questa virtuosa e ben educata gioventù. Non vi mancano libri di storie de' migliori scrittori del secolo presente e de' passati, con Indici ben ordinati a comodo de' studiosi. S'apre questa, tenuta sotto buona custodia dai Padri della Congregazione Somasca che governano questo Collegio, per uso dei medesimi Padri e de' giovani studenti, perchè loro non manchi oltre gli Esercizi cavallereschi anche questo nobile trattenimento della Libreria. Ad essa molti letterati fecero dono delle loro opere, tra cui il nostro Cardinale Alessandro Crescenzi, il P. Domenico Tatti che ne regalò più di 200 e il P. Benedetto Pallavicini che ne donò più di 400; mentre il Cardinale Aguirre, Monsignor Ciampini, il Cavalier Mandosio ed altri molti le offrirono tutte le loro pubblicazioni.

Tra i benemeriti donatori ci furono anche alcuni Sommi Pontefici e l'ultimo fu Pio IX che il 10 marzo 1870 faceva pervenire al P. Rettore del Collegio « un dono di libri per la biblioteca ».

(2) E qui il P. Paltrinieri avrebbe forse malinconicamente ma giustamente ripetuto ciò che ebbe a scrivere nel proemio all'Elogio del Collegio Clementino: « Non è ella forse l'umanità debitrice assai più a queste pubbliche istituzioni, che diradando le tenebre dell'ignoranza, le tracce segnarono dell'educazione più propria dello spirito e del cuore? Non sono questi

del Governo Fascista; ed il piccone demolitore compirà inesorabilmente l'ultima rovina, abbattendo quelle mura che per circa tre secoli ospitarono una delle più benemerite istituzioni educative, uno degli atenei più progrediti per vastità e modernità di cultura, quale fu il Nobile Pontificio Collegio Clementino (1).

Questo Collegio, se scrisse una pagina superbamente luminosa negli annali dell'Ordine Somasco a cui appartenne, merita pur d'essere da tutti e sempre ricordato, poichè esso, insieme con Istituti congeneri di altri Ordini religiosi (2), ha lasciato una traccia non trascurabile nella storia della pedagogia e ben a ragione può ritenersi una delle glorie più pure di Roma cattolica ed immortale.

gli utili Istituti, che i dotti sparsi in Europa e nei più remoti lidi, insieme raccolsero a formare e ad alimentare gli animi della gioventù con una vena perenne di erudizione e di dottrina? Non sono questi, che ad ogni contrada d'Italia ed anche oltre il giogo delle Alpi spedirono in ogni stagione i modelli dei buoni cittadini, i semi delle nuove scienze, le propagini delle più elette virtù cristiane?

(1) Gli ultimi nobili convittori del Clementino, come nell'elenco del 28 febbraio 1875, furono i seguenti: Pietro Alegiani, Giuseppe Antonioli, Innocenzo Arcangeli, Alfonso dei Marchesi Antaldi, Ignazio Amici, Napoleone Brenciaglia, Tito Bacchetti, Raimondo dei Conti Carpegna, Paolo Croci, Alessandro Capo, Francesco dei Baroni Coletti, Giuseppe Cavacece, Aldebrando Faberi, Ferruccio Ferrucci, Domenico Giusti, Filippo Gaffi, Imperio Imperiali, Ernesto Iacovacci, Romeo Alessandri, Augusto Mazzetti, Giuseppe dei Conti Mangelli, Alfredo dei Conti Morroni, Maurizio Perelli, Edoardo Poggi, Luigi Simonetti.

Di essi pochissimi sono ancora superstiti, ma sempre memori e grati al loro antico Collegio Clementino, tra cui principalmente il Gr. Uff. Paolo Croci, Cameriere d'onore di Spada e Cappa di numero di Sua Santità.

(2) Tra i quali è doveroso ricordare per le loro insigni benemerenze nel campo della educazione giovanile in Roma gli Scolopi (Cfr. Pasquale Vannucci D. S. P.. a Il Collegio Nazareno » Roma, 1930) e specialmente i Gesuiti che, avendo fondato nel 1551 il Collegio Romano — assurto al suo massimo splendore nel seicento e settecento — con la celebre Ratio Studiorum miravano non solo a a condurre il giovane al possesso della lingua e dello stile del latino classico, ma nello stesso tempo e in primo luogo ad avviarlo, ad aiutarlo e corroborarlo nella formazione di un carattere religiosamente e moralmente esemplare ». (Cfr. P. Tacchi Venturi. « La vita religiosa in Roma nel seicento e settecento », in L'Osservatore Romano, 8-10 marzo 1936).

#### LA CAPPELLA DEL COLLEGIO

Dedicata alla B. Vergine Maria Assunta in Cielo, in onore della quale si era istituita una pia Congregazione (1) fin dall'inizio del Collegio — precisamente fin dal 1598 — e si celebrava ogni anno una solenne festa religiosa con accademia musico-letteraria anch'essa solenne e talvolta di eccezionale importanza (2), sorgeva in forma rotonda, solida ed elegante, abbellita di stucchi dorati e di affreschi del celebre Lodovico David, dei quali si può vedere la descrizione in una pubblicazione in 4º fatta in Roma dallo stesso pittore nel 1695 per i tipi di G. Komarek. Il molto numero dei convittori e lo stato della vecchia cappella minacciante rovina aveva richiesto la costruzione di questa nuova, dove si riunivano i più grandi per le loro pratiche religiose, mentre gli altri «piccioli e mezzanetti» avevano una cappella a parte ed anche per essi era stata istituita una Congregazione sotto il titolo della Purificazione della B. Vergine, di cui il Card. Alessandro Crescenzi era stato, da convittore, il primo Prefetto. Questo nostro Cardinale ai 5 di settembre del 1685 si portò al Clementino per benedire la prima pietra della nuova Cappella, che ebbe compimento

(1) Tra i convittori che avevano sostenuto cariche in questa Congregazione troviamo che nel 1615 ne fu Prefetto il Venerabile Francesco Franchetti e nel 1616 l'altro convittore Gentile Ubaldini, che divenne anch'egli Religioso Somasco e poi Visitatore Apostolico ed Arcivescovo eletto della Chiesa Avignonese. (Archivio del Collegio Clementino).

(2) Nel 1703 venne fatta stampare dal Card. Pietro Ottoboni una Cantata in versi italiani da lui stesso composta per la festa del'Assunzione e poi presentata a Sua Santità Clemente XI, che ne mostrò sommo gradimento. Dalle Memorie del Collegio sappiamo che intervennero a quell'Accademia 14 Cardinali e 48 Prelati. Tanto concorso di eminenti personaggi si verificava sempre in simili circostanze, come quando venne rappresentato l'Oratorio per l'Assunzione, in cinque diverse Cantate con ricche annotazioni tolte dalla S. Scrittura e dai Santi Padri, composto dal Card. Cybo mentre era Protettore del Collegio e pubblicato dalla Stamperia di Antonio de Rossi in Roma. Scrive il Paltrinieri che a moltissimi altri Oratori sono stati stampati in tale solennità, composti dai Professori di Rettorica, i cui soli nomi bastano a commentarli».

nel 1687 e fu inaugurata il 17 agosto di quell'anno, per la festa dell'Assunzione, venendo a celebrarvi la messa parecchi porporati, tra i quali il Beato Gregorio Barbarigo, sempre affezionatissimo al nostro Ordine, che pure inclinava ad abbracciare, come si nota nella sua Vita scritta nobilmente dal P. Ricchini. Un ricco altare di marmo, cui sovrastava un grande quadro della Beata Vergine Assunta in Cielo fatta eseguire per dono del Cavaliere Giov. Sigfrido Galler, che fu convittore, ed altri quadri minori intorno alle pareti, con « arredi d'argento, di velluto e di altre cose preziose » ornavano la Cappella: e di questa si erano resi benemeriti molti convittori, anzi si può dire che essi l'avevano edificata quasi esclusivamente a loro spese, innalzando così il monumento della loro pietà nel Collegio stesso che li aveva cristianamente educati. Tra i più generosi meritano di essere ricordati i Cardinali Rocci e Ridolfi, Tommaso Ruffo, poi anch'egli Cardinale, il Conte Cesare Alberico Lucini, poi Nunzio a Colonia, il Conte Pompilio di Collalto, i Marchesi Paolo Crivelli e Gregorio Minutolo, il Tenente Maresciallo Ulisse di Brown, e forse più di tutti il convittore Ernesto Galler di Gratz nella Stiria, poi Religioso Somasco, il quale diede in dono mille scudi all'Ordine nostro per l'erigenda Cappella dell'Assunta in questo Collegio, « e 30 scudi annui lasciò in appresso del suo Livello, oltre più di altri cento dati alla medesima in diversi ornamenti». Ne risultò così per la pura beltà delle linee architettoniche, per la vivace freschezza dei dipinti, per la preziosa dovizia delle suppellettili - tra le quali una ricca pianeta di broccato d'argento ricamata in oro, offerta dal Papa Benedetto XIV - un piccolo ma grazioso tempietto, che forse non è esagerazione chiamare un piccolo gioiello di arte, come parve un giorno all'augusto visitatore Giuseppe II imperatore d'Austria e come probabilmente doveva sembrare e piacere al Sommo Pontefice Benedetto XIV che ogni anno nella domenica dell'Assunzione della Vergine era solito portarsi in questa Cappella per l'adorazione del Santissimo Sacramento ivi esposto solennemente.

Ideatore e costruttore della Cappella del Clementino era stato il lombardo Cav. Carlo Fontana, ambito architetto di famiglie patrizie del suo tempo e rimasto celebre per la cupola del Duomo di Como, per la facciata della chiesa di S. Marcello, per la Cappella Ginnetti in S. Andrea della Valle — che con questa del Clementino ha rapporti di somiglianza — per l'ampliamento della Curia Innocenziana e per altri numerosi e pregevoli lavori. Prescelto dal protettore del Collegio, allora il cardinale Benedetto Pamphily, che forse gli avrà commesso anche l'ingrandimento del teatro e dell'interno cortile ove si svolgevano le famose accademie, incoraggiato dalla stima e benevolenza dei Padri Somaschi, sostenuto dalla generosità e dall'ardore giovanile dei nobili convittori, il Fontana costruiva questa magnifica Cappella

dell'Assunta, (1) che fu il centro spirituale, la parte più decorosa del Collegio Clementino, e della quale mi piace riportare la bella descrizione che con parole avvivate da schietto entusiasmo e da sicura competenza, ne faceva recentemente la Dott. Lina Montalto (2) della R. Soprintendenza alle Gallerie ed alle Opere d'Arte medievali e moderne per il Lazio. Essa dopo rapidi cenni sul Clementino « originale centro di formazione della coltura fra il '600 e l'800 che da Roma, come un faro attirava la nobile gioventù d'ogni parte di Europa » e sull'opera di questo insigne architetto, elogiato dal Pascoli e dal Titi, così parla dei particolari della Cappella: « Stretto fra due colonne di alto piedistallo, l'altare pare un arco di trionfo e, se popolato di statue, ricorderebbe quello che di lì a poco l'artista eresse per Innocenzo XII; otto pilastri rigano la curva parete e abbinati abbracciano una porta, una nicchia, una piccola finestra quadra; dalla bassa calotta si slancia l'alto cupolino riecheggiante il motivo di snelli pilastri e allungate finestre.

La decorazione di stucchi bianco e oro, ispirata al Bernini, sul cornicione cinto di un serto di palmette d'oro, lancia tralci di rose ad allacciare quattro gruppi di nudi cherubini che sostengono quattro medaglioni con ritratti; dalle conchiglie d'oro, a sommo delle finestrette, occhieggiano testine muliebri gravate da penduli festoni. E sull'arcata dell'altare affiancanti lo scudo del Clementino, su quella dell'organo estollendo dorati rami di rose e palme, rampanti infine sulla curva parete, a reggere due tondi con le tele secentesche, angeli di snelle forme e soave espressione pongono una nota di grazia borrominiana. Sull'altare, sbiadito alquanto, è la gran tela dell'Assunta ispirata a Tiziano che Ludovico David eseguì nel 1686, ma di dieci anni più tardi è la pesante decorazione della volta dove la «Incoronazione

di Maria » aduna nel cupo azzurro dei cieli bibliche figure gesticolanti, mentre un gruppo di massicci angeli accorre al vano del cupolino reggendolo a guisa di tabernacolo.

Tutt'intorno alla parete aderisce la sagomata spalliera del sedile; a piè del piccolo organo con parapetto a cespugli di rose, un nastro pendulo reca il nome di un generoso donatore: il marchese Pietro Pallavicini di Cremona, 1690; e le due tele secentesche, non spregevole dono anch'esse di antichi convittori, sono, benchè annerite, tuttavia a posto, pure essendo sparite le collezioni di dipinti ritratti di sovrani, papi, ed illustri convittori dalle pareti della «gran sala» quando le ondate della rivoluzione francese abbattendosi su Roma incontrarono presso il porto di Ripetta le aristocratiche memorie del nobile e pontificio Collegio.

Dobbiamo tuttavia al rispetto delle passate generazioni malgrado ogni loro fede religiosa e politica, il sopravvivere pressochè integro del Clementino che oggi rimane unica memoria di un istituto che per circa tre secoli fu modello di signorile e completa educazione. Quivi risuonarono gli « oratorii » musicati da Porpora, da Scarlatti e da altri maestri di gloria italiana, quivi il grande guerriero e santo fondatore dell'Ordine dei Somaschi, Gerolamo Emiliani, fu beatificato da Benedetto XIV; quivi piegarono le ginocchia molti maestri che furono altresì scienziati, e papi e sovrani fra cui Giuseppe II che portò a Vienna copia delle regole che reggevano questo collegio romano. Sopravissuta ai fasti e nefasti del nobile Collegio, la Cappella dell'Assunta è ancora lì con la parete arrotondata sul Tevere, fuori dell'abbraccio delle camerate, della libreria, del teatro, e pure del Collegio centro spirituale così come una profonda formazione religiosa volle a sostegno di ogni coltivazione del corpo e della mente l'austero fondatore del Clementino.

Dalla dischiusa porta della piccola sagrestia, ivi dimenticato, il rosso busto di Pio IX, ultimo protettore del Clementino, pare che mestamente contempli i pallidi, ma non distrutti ori e la grazia ricciuta degli stucchi, i marmi, i dipinti, e tutto quanto adunò l'ardore giovanile dei nobili Convittori nella rotonda sala di Carlo Fontana».

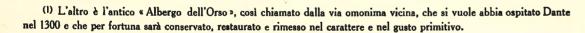
Si sperava che almeno questa Cappella di classica eleganza anche per la sua forma esteriore (1) potesse sfuggire alla distruzione, restando isolata e chiusa in un recinto,

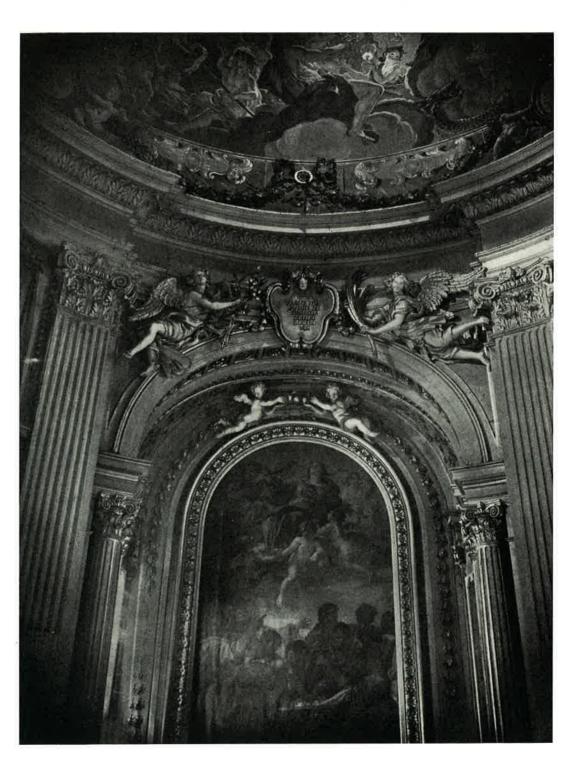
<sup>(</sup>I) Ogni anno vi si celebrava con straordinaria solennità la festa dell'Assunta, e in quella ricorrenza soleva, come si è detto, recarsi al Clementino lo stesso Sommo Pontefice. Trascrivo qui la relazione di quella che fu celebrata il 31 agosto 1755, togliendola integralmente dal libro degli Atti (pag. 248): « Fu questo giorno assai solenne pel nostro Collegio, dove si celebrò la solita funzione della Cantata in Musica in onore della B. V. Assunta, riuscita di particolare gusto ed aggradimento non tanto per la composizione delle parole che fu del nostro P. D. Giuseppe Delugo, quanto per la musica stessa che fu del Sig. D. Giovanni Costanzi maestro di Cappella di S. Pietro in Vaticano. Oltre la numerosa frequenza di Prelati, Principi e Cavalieri con altre ragguardevoli persone fu onorata dall'intervento di diciotto Eminentissimi SS.i Cardinali, tra quali si numerò l'E.mo Millo, che recò seco venendo il Pronipote di Sua Santità S. E. il Sig. D. Gio. Lambertini già convittore in questo nostro Collegio, il quale si trattenne anche con noi qui a pranzo, dove era stato invitato dal nostro P. Rettore. Fu recitata l'Orazione latina assai bene dal Sig. D. Domenico Ferrari. Il Carmen dal Sig. D. Giovanni Venier; e dal Sig. Conte Bianchetti fu fatto il solito ringraziamento in lingua greca. Il dopo pranzo fu onorato pure il Collegio dalla presenza di Sua Santità, che salito ad adorare nella Cappella il Santissimo là postovi, passò poi ad ammettere nel teatro tutto il Collegio al bacio del Piede, assistendovi l'Ecc.mo Sig. Cardinale Borghese Protettore del medesimo nostro Collegio — D. Piergirolamo Giustiniani Rettore — D. Filippo M.a Sauli Attuario ».

<sup>(2)</sup> Cfr. La Cappella dell'Assunta di Carlo Fontana nel Nobile Collegio Clementino di Roma in «L'Osservatore Romano» 30 novembre 1935.

<sup>(1)</sup> In essa furono consacrati contemporaneamente due novelli vescovi, come leggiamo negli atti del Collegio all'anno 1872: « Nei primi giorni di Novembre vennero in questo Collegio i due Monsignori eletti a Vescovi da S. S. Papa Pio IX. L'uno era Mons. Francesco Sabbia, ora Vescovo di Crema, l'altro Domenico Gelmini, ora Vescovo di Lodi. Entrambi nella nostra Cappella solennemente apparata, furono consagrati da S. Eminenza il Cardinale Patrizi e da due Vescovi assistenti Mons. Vitelleschi e Mons. Ferrari, nel giorno 26 del mese istesso. Si passarono a tutti del Collegio ed a non pochi invitati dai suddetti Monsignori sontuosi rinfreschi nel nostro Teatrino nobilmente apparato. Dopo pochi giorni dalla Consacrazione contenti appieno della ospitalità si partirono per le loro Diocesi ».

come si è fatto per qualche altro monumento, che si trovava presso a poco nelle identiche condizioni; invece un inaspettato decreto reale ne ordina la demolizione per l'ampliamento della via dalla parte del Tevere: e così questa che serbava ancora la denominazione di Via Tordinona, che fu già un'arteria principale di Roma ed una via papale, subirà ben presto una nuova trasformazione e vedrà scomparire uno dei due ultimi monumenti (1) che ancora le erano rimasti del passato: la rotonda Cappella del Collegio Clementino!





Collegio Clementino - La Cappella: quadro dell'Assunta sull'altare.



Collegio Clementino - Dettaglio della cupola e orchestra.

#### LA VILLECGIATURA DEL COLLEGIO A S. CESAREO

L Papa Aldobrandini, insigne promotore della restaurazione cattolica, avendo fondato il Collegio Clementino — che affidava, come si esprime nella bolla di erezione (1), in segno di particolarissima fiducia e benevolenza ai Padri Somaschi — donò al Collegio medesimo la chiesa di S. Cesareo e la villa annessa con le sue rendite, « acciò servisse a luogo di sollievo pei nobili convittori, con perpetua esenzione di ogni giurisdizione » (2): il che fece il 14 aprile 1604, un anno prima della morte, avvenuta il 3 marzo 1605.

Posta su la via Appia, «Regina viarum», la bella villa del quattrocento circondata da orti, da vigne, da un superbo panorama adorno di vegetazione e di ruderi antichi, accoglieva nel periodo delle vacanze estive i Religiosi e i Convittori del Clementino, e là si teneva nella domenica fra l'ottava dell'Assunzione la solenne tornata accademica in onore della Vergine — che alcune cronache e monografie ci descrivono dettagliatamente — con declamazione di poesie in varie lingue e con quei caratteristici concerti di musica sacra ideati in Roma da S. Filippo Neri, che si chiamarono «Oratorii di musica» (3).

Nella stessa villa, a sud della chiesa di S. Cesareo, sorgeva un edificio per abitazione; e sotto il porticato prospiciente la via consolare s'apriva nel muro di cinta una porta arenata quattrocentesca che metteva in comunicazione la chiesa con la villa.

<sup>(1)</sup> Vedi in appendice la bolla « Ubi primum » di Papa Clemente VIII.

<sup>(2)</sup> Cfr. GAETANO MORONI. - Dizionario di erudizione ecclesiastica. Vol. XIV, p. 157.

<sup>(3)</sup> Cfr. Antonio Nibby - Roma nel 1848, vol. II, p. 255; Domenico Alaleona. - Studi sulla storia dell'oratorio musicale in Italia. 1908.

Qui furono un tempo i « Fratres Cruciferi » che ebbero questa residenza da Bonifacio VIII con l'obbligo di tenervi « sex clericos et quatuor conversos » ed un piccolo ricovero-ospedale « in quo Christi pauperes elemosinarum alimoniis foveantur », con venti letti « pro recipiendis et alendis pauperibus et infirmis ibidem » (1).

Verso la prima metà del sec. XV in luogo dei « Fratres cruciferi » vi si trovava un monastero di Benedettine, secondo i più recenti studi dell'Hüelsen: monastero che il Torrigio ricorda col nome di *Monasterium Monialium S. Cesarii in Turri tituli Tusculani*, e che essendo in decadenza, venne poi unito a quello vicino di S. Sisto Vecchio da papa Eugenio IV con bolla del 31 luglio 1439 (2).

Le origini di S. Cesareo sull'Appia e dell'annessa villa risalgono dunque al medioevo, probabilmente alla prima metà del duecento: ma il più remoto e certo ricordo di questa chiesa si conserva in una bolla di Bonifacio VIII del 22 febbraio 1302 (3), dalla quale apprendiamo che essa apparteneva ai Vescovi di Tuscolo. Si vuole quindi da noti scrittori, fra gli altri, da Giuseppe Tomassetti nel secondo volume della sua opera su «La campagna romana», dal Ripostelli e dal Marucchi nel loro libro su «La Via Appia» (4) che il celebre Cardinale Bessarione (5), essendo Vescovo di Tuscolo, abitò la villetta annessa a questo antico « Titulo Tusculano» e in quei suoi convegni, in cui si trattava di arte e di scienza, ma specialmente di filosofia platonica, vi adunò i più illustri umanisti d'Italia e di Grecia.

#### LA CASINA DEL BESSARIONE

Era appunto questa l'abitazione degli alunni del Clementino durante il loro soggiorno estivo nella villa di S. Cesareo, di fronte alle Terme Antoniniane e al principio dell'Appia antica, la solitaria via delle tombe romane che di qui si di-

34

lunga coi suoi ipogei e con le sue rovine. Restaurata negli ultimi decenni del quattrocento, essa non era più la semplice e nuda costruzione medioevale, ma aveva assunto l'aspetto di una signorile residenza, con le eleganti finestre a croce guelfa, simili a quelle del palazzo Venezia, col bugnato graffito e l'alto fregio policromo nella facciata sull'Appia. Il detto restauro aveva inoltre offerto la bellissima «vera da pozzo» alla facciata opposta dell'edificio e l'aerea loggia al prospetto verso la chiesa: loggia a quattro archi, sostenuti da snelle colonnine antiche; mentre le sale si erano arricchite di soffitti di quercia, di portali e camini di pietra, di ornati a fresco, con ghirlande, festoni, arabeschi, trofei e fogliami. Architettura e decorazione pittorica avevano composto un'insieme di leggiadra armonia; e basti sol dire che il fregio, con teste alate di cherubini intramezzate da foglie di acanto, presentava tale finezza e purezza di disegno da meritare di esser rilevato ed inciso dal Maccari, nonchè di esser descritto dal Morandi (1) quale pregevole modello di arte decorativa del Rinascimento.

Così era la Casina del Bessarione ed ancora interamente conservata quando ospitava nel periodo della villeggiatura i convittori del Clementino, e così ce la rappresentano una bella incisione del Vasi (1747-61) e la grande pianta di Roma del Nolli, disegnata ai tempi di Papa Lambertini (1748), la quale ci conferma con molta precisione che la villa (2) apparteneva allora in proprietà allo stesso Collegio Clementino (3), con la Chiesa di S. Cesareo al bivio della via Appia e della Via Latina. Ma dalla seconda metà del settecento in poi essi non più vi tornarono, preferendo di recarsi in luogo più alto e più arioso, cioè a Villa Lucidi, che i Padri Somaschi (4)

<sup>(1)</sup> La bolla è stata pubblicata nel Registre de Boniface VIII, vol. III, ed. Digard, 1906, p. 650. Vedi anche Registrum Vat. 50, fol. 280.

<sup>(2)</sup> Cfr. TORRIGIO - Historia della ven. Imagine di Maria. Roma, 1642, pp. 63-65 ove è riportata la bolla di Eugenio IV.

<sup>(3)</sup> Cfr. CHRISTIAN HÜELSEN - Le Chiese di Roma nel Medioevo, Firenze, Leo S. Olschki, p. 229.

<sup>(4)</sup> Vedi anche: P. SILVA - Il Card. Bessarione e la sua villa romana, nella rivista « L'Illustrazione Italiana ».

<sup>(5)</sup> Il Bessarione († 1472) greco di nascita, decorato della porpora da Eugenio IV nel 1439, fu il primo Cardinale orientale che entrasse a far parte del sacro Collegio. Dopo ne vennero eletti altri quattro soltanto, di cui l'ultimo è il Card. Ignazio Gabriele I Tappouni, patriarca di Antiochia, nominato nel Concistoro del passato dicembre dal regnante Pontefice Pio XI, il quale premiando lo zelo e l'eroismo di questo Pastore, ha dimostrato ancora una volta tutta la sua predilezione e sollecitudine per la martoriata Chiesa di Oriente.

<sup>(1)</sup> GENESIO MORANDI - L'arte della decorazione, Milano, Tip. Moretti.

<sup>(2)</sup> Non sappiamo a chi fosse appartenuta precedentemente: solo ci risulta dal Lanciani che nell'anno 1551 era proprietario della villa il Card. Marcello Crescenzi, si chiamava perciò vinea Card. Crescentii, come anche si chiamava vinea la splendida villa che si stava costruendo papa Giulio III. Il Cardinale era discentente di quella potente Famiglia dei Crescenzi che aveva sulla stessa Via Appia tenute, casali e torri di difesa. Forse per questo la chiesa annessa alla villa si chiamò di S. Cesareo in turri. Cfr. ADINOLFI, Roma nell'età di mezzo, vol. I, pag. 45.

<sup>(3)</sup> Il munifico fondatore Clemente VIII ai 15 maggio 1604 gli assegnava inoltre « l'abbazia di S. Angelo di Lamole detta in Lamulis, de' benedettini, nello stato di Urbino, locchè approvò nel 1609 Paolo V; ma in seguito, per impegno del duca di Urbino, l'abbazia fu commutata col priorato di S. Egidio di Città di Castello». (Cfr. Moroni, loc. cit.).

<sup>(4)</sup> Pochi anni prima di lasciare la villa di S. Cesareo, essi ebbero una rara e lieta sorpresa, la scoperta di un piccolo tesoro, come trovo nel libro degli Atti del Collegio, a di primo aprile 1761: « In alcuni scavi fatti in S. Cesareo si trovarono quattro urne di cui due assai preziose: l'una di basalto verdiccio, la più piccola e meglio lavorata; l'altra di marmo nero egizio con qualche macchia di calcedonia. Sono state giudicate di un valore inestimabile, anzi inapprezzabili per la rarità della pietra e del lavoro. I periti hanno però giudicato non potersi vendere per minor prezzo di quello almeno di scudi dodicimila romani.».

Tali urne o vasche erano molto ricercate dagli stranieri, ma i Somaschi ne fecero dono al Pontefice Pio VI che le gradi assai — come sappiamo dal Moroni — facendole collocare nel museo vaticano al primo piano del cortile

avevano acquistata presso Monte Porzio, sul declivio dei colli tuscolani. Forse fin d'allora la Villa di S. Cesareo, che rimase affittata per annui 150 scudi ,cominciò a risentire i primi danni dell'abbandono, che poi divenne totale e funesto quando il Clementino fu soppresso e le sue proprietà passarono al Convitto Nazionale.

« Fra il 1880 e il 1890 — scrive il Pernier — la deliziosa casina cominciava a rovinare e piante selvatiche si abbarbicavano sui muri cadenti : ridotta poi ad osteria, continuò ad esser deturpata : chiusi gli archi della loggia, imbiancati i soffitti di legno e le pareti affrescate : ridotte le sale a varie camere da letto e insieme a deposito di cipolle, di agli e di pomodori, fu rifugio di contadini e di carrettieri » (1).

Per fortuna però nel 1926 il Demanio dello Stato, avendo già espropriata la Villa al Convitto Nazionale, la consegnava al Governatorato di Roma, per esser restaurata. E ciò è stato fatto di recente, con squisito senso di arte e con vero intelletto d'amore, progettando e dirigendo l'opera di ripristino il sullodato Ing. Pernier, sotto la guida del Prof. Antonio Muñoz, Direttore delle Antichità e Belle Arti del Governatorato.

« Nella casa così restaurata, in cui ora di nuovo spira la serena intimità del Rinascimento, e nell'annesso giardino all'italiana, vero e proprio « hortus conclusus », raccolto entro la cinta delle sue alte mura, ombreggiata dai bei pini romani che vigilano l'Appia antica, possiamo ora formarci finalmente un'idea di quello che dovette essere questa villa del Quattrocento: un'oasi di pace e di raccoglimento creata per il libero godimento dello spirito di un grande umanista » (2).

#### LA CHIESA DI S. CESAREO

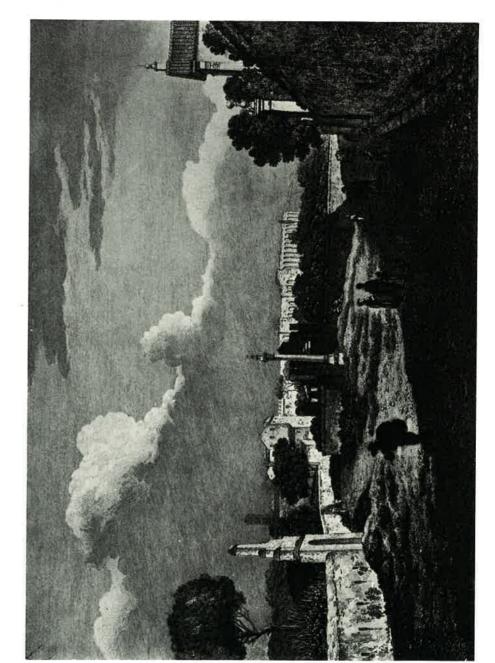
Di particolare interesse storico-religioso, nonchè notevole per il suo lato estetico-edilizio è l'antichissima chiesa di S. Cesareo, che tra alberi di lecci e di pini sempre verdi, tra maestosi e pittoreschi ruderi, sorge vicina alle vetuste chiese di

detto dell'Apollo e del Laocoonte. Quindi in segno di compiacimento e per le sue amorevoli sollecitudini verso il Collegio, fece a questo somministrare la somma di scudi tredicimila per estinguere un debito incontrato per fabbriche aggiunte e per la villeggiatura dello stesso-Collegio.

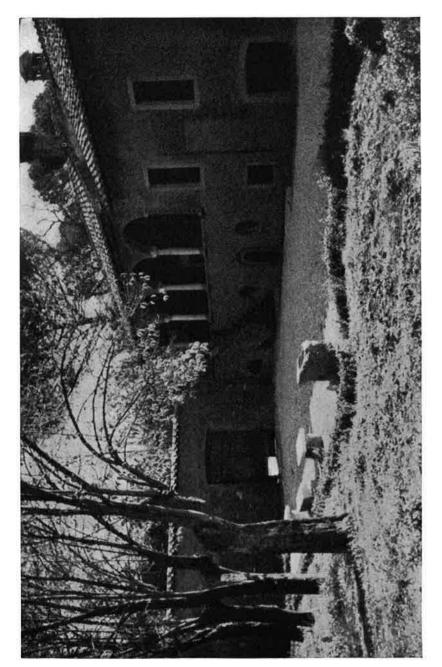
Furono vendute soltanto le due tavole di granito che servivano di coperchio alle dette urne, e le acquistò un Principe moscovita per il prezzo di zecchini settanta.

(1) Adolfo Pernier - La storia e il ripristino di una villa del primo Rinascimento sull'Appia, in « Capitolium », Rassegna mensile del Governatorato, N. 1, anno X, Roma, Gennaio 1934-XII.

(2) A. Pernier loc. cit. - Si deve alla cortesia dell'Ing. Pernier e del Gr. Uff. Nello Ciampi, distinti funzionari del Governatorato di Roma, la riproduzione delle varie fotografie che illustrano la Casina del Bessarione. L'autore compie quindi il dovere di ringraziare entrambi sentitamente.



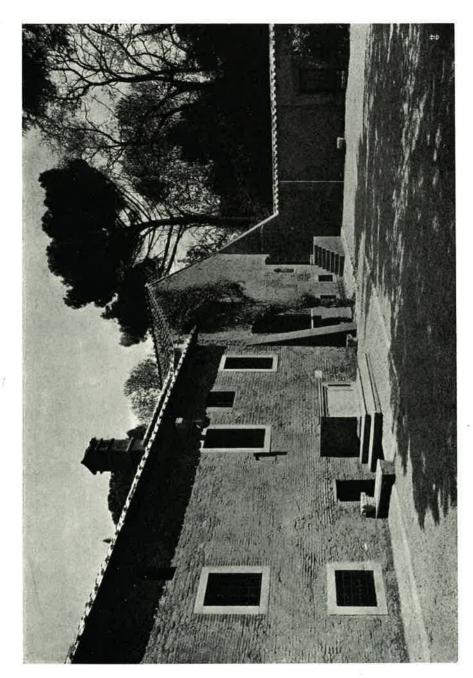
La via Appia a S. Cesareo presso il bivio della via Latina (incisione di Agostino Rem-Picci, 1834).



sina del Bessarione - Interno della villa dopo il recente restauro.



Casina del Bessarione - Il lato ovest dopo il recente restauro.



Casina del Bessarione - Il lato sud dopo il recente restauro

S. Sisto, di S. Giovanni a Porta Latina, dei Santi Nereo ed Achilleo, e su quella stessa Appia antica (1) che vide i trionfi dei Cesari e le legioni romane reduci dalle vittorie d'Oriente.

Dinanzi — e non lungi dagli Orti di Galatea — v'è una piccola piazza, con una colonna di rosso antico sormontata dalla croce. Vi si celebra la Sacra Stazione lo stesso giorno che a S. Giovanni a Porta Latina, cioè il sabato dopo la Domenica di Passione, per concessione di Clemente VIII, il Pontefice che la restaurò dalle fondamenta e le ripristinò il titolo cardinalizio, come si rileva dall'iscrizione (2) qui sotto riportata. Un'altra è sull'architrave della porta d'ingresso, dove fra due colonne di granito bigio leggiamo:

### TITULUS S. CAESARII IN PALATIO A CLEM. VIII. RESTITUTUS ANNO JUBIL.

#### MDC

La denominazione in *Palatio* non è però esatta e non giustificata da memorie anteriori, poichè essa fu apposta per errore <sup>(3)</sup> a questa chiesa dalla Cancelleria pontificia, quando Leone X nella grande promozione di trentuno cardinali nel 1517 eresse la stessa chiesa in titolo presbiterale. Fu dunque un abbaglio nell'aver confuso questa diaconia con l'oratorio di *S. Cesareo in Palatio* che era dentro il palazzo lateranense — come riferisce Anastasio nella vita di Sergio I,

(I) Il ricordo di questa Via e dei suoi antichi sepolcri richiama alla mente quei versi del Carducci :

« Stanno nel grigio verno pur d'edra e di lauro vestite Ne l'Appia trista le ruinose tombe».

Ma ora l'attraversano i pellegrini che si recano a visitare le Catacombe e a pregare su gli ipogei dei martiri, cantando il trionfo del cristianesimo su la morta civiltà pagana.

(2) L'iscrizione trovasi su la porta dalla parte interna della Chiesa, ed è la seguente:

CLEMENS VIII. PONT. MAX.
S. CAESARII. DIAC. ET. MART.
ECCLESIAM. ANTIQUISSIMAM
PENITUS. COLLAPSAM
A. FUNDAMENTIS. REFECIT
ET. VETUSTAM
TITULI. CARD. DIGNITATEM
EIDEM. RESTITUIT
ANNO. SALUTIS. MDCIII.
PONTIF. XII.

(3) Ciò è dimostrato dal Duchesne nel Bullettino cristiano del 15 ottobre 1885, pagine 417-424.

che vi fu eletto papa l'anno 687 — e che ebbe annesso un monastero, ricordato fin dal sec. XI fra le abbazie primarie di Roma (1).

Invece che Ecclesia S. Caesarii in Palatio essa dovrebbe denominarsi S. Caesarii in Turrim o in Turri (2), com'era chiamata circa il 1300 per la vicinanza di una delle tante torri che servivano di fortezza alle fazioni romane, o S. Caesarii de Appia (3), come risulta dall'inventario dei beni della chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, compilato da Nicolò Frangipani sotto Bonifacio VIII, ora esistente nell'Archivio lateranense: documento che si riferisce a quell'epoca e che viene citato per intero dal Crescimbeni nella storia di detta chiesa.

Allora S. Cesareo, già officiata dai Monaci Basiliani di Grottaferrata, apparteneva al Vescovo di Tuscolo; e sebbene antica e veneranda, erat divinis obsequiis et temporalibus favoribus destituta: perciò Papa Bonifazio (4), annuendo al desiderio dello stesso Vescovo di Tuscolo, la concesse nel 1302 all'Ordine dei Fratelli della Croce o Crociferi (5), e Leone X il 1º luglio 1517 la erigeva in titolo presbiterale; ma questo veniva soppresso settant'anni dopo da Sisto V, non avendo avuto nel frattempo che cinque soli cardinali, ultimo dei quali era stato il domenicano Arcangelo Bianchi, di cui sussiste il sepolcro nella basilica di S. Sabina.

Rimasta dal 1587 al 1600 priva del Titolo cardinalizio e divenuta fatiscente, Papa Clemente VIII sul finire del sec. xvI la riedificò, probabilmente con architettura di Giacomo della Porta (6), l'arricchì di pitture, di un soffitto dorato e di altri abbellimenti, accrescendone l'antico splendore e ripristinandone pure il Titolo, che d'allora non fu più presbiterale ma diaconale, in luogo del Titolo soppresso di S. Vitale, concesso alla Compagnia di Gesù; e il primo ad esserne insignito fu lo stesso nipote del Pontefice, il Cardinale Silvestro Aldobrandini, col quale s'inizia la serie dei nuovi Diaconi Titolari di S. Cesareo, non mai più interrotta — se si eccettui la vacanza di alcuni periodi — fino all'attuale Titolare, E.mo Card. Domenico Mariani.

Restaurata dunque e restituita alla primiera dignità, il sullodato Pontefice la affidò ai Padri Somaschi per uso del Collegio Clementino, a cui aveva donato — come si è detto — l'attigua villa per il soggiorno dei convittori durante le ferie autunnali. Così la chiesa vetusta e decorosa, che prima era, come oggi, silenziosa e deserta, veniva più volte al giorno visitata da una numerosa schiera di giovanetti che vi si recavano coi loro educatori, ed echeggiava dei loro canti e delle loro preghiere, mentre il culto vi era pienamente riattivato e vi si celebravano periodicamente solenni funzioni religiose, tra cui la più importante quella per la festa di S. Cesareo, che il Bruzi ricorda con queste parole: « Calendis Novembribus festus agitur D. Caesarii diaconi et martyris, Somaschis et Titularibus aedem splendide ac magnifice ornantibus » (1).

Del medesimo autore è la descrizione della chiesa, che, essendo dell'epoca in cui Papa Clemente VIII la donava al Collegio Clementino, merita di esser qui riportata. Dopo alcune brevi notizie circa l'ubicazione e la facciata di essa, l'autore così prosegue: « Ha una sola nave con i luoghi per cinque altari, se bene ve n'è solo uno per banda, senza quadri, sostenuti da due colonne di marmo bianco macchiato d'ordine ionico. Ha un bellissimo soffitto intagliato con l'arma di casa Aldobrandini, in più quadri messi a oro in campo turchino. Nel mezzo si vede di rilievo l'imagine di S. Cesario, e dalle teste l'arma di Clemente VIII. L'ordine con cui è stata architettata è ionico tutto scornigiato. Sopra le cornigi sono dipinte l'historie di S.Cesario distinte in dieci gran quadri i quali vengono tramezzati da 14 figure grandi di santi, e particolarmente da sette santi del nome di Cesario, e da cinque chiamati Hippoliti. I triangoli dei lati dell'altare sono ornati con due Angeli per uno, con corone e ghirlande in mano, tutte pitture di Cesare Rossetti (2); ma l'invenzione è del Cav.re Gioseffo d'Arpino. La tribuna che è a nicchia rappresenta sopra la cornice il Dio Padre assai grande su le nuvole in mezzo a due Angeli figure di mosaico disegno dell'istesso Cav.re.

<sup>(1)</sup> Cfr. Antonio Nibby - Roma nell'anno 1838, Parte Prima Moderna, Tip. delle Belle Arti 1839, pp. 167-169; Ma-Billon - Museum Italicum, tomo II, p. 160.

<sup>(2)</sup> Anche nel Catalogo di Nicolaus Signorili (circa l'anno 1425) è detta « S. Caesarii in Turri ». Il Catalogo fu pubblicato dall'Armellini, Chiese di Roma, ediz. II, p. 60-63. Fu anche denominata « S. Caesarii a Porta Acie » come si trova in Speculum Ecclesiae dell'inglese Giraldus Cambrensis, composto circa il 1220 e derivato da un Catalogo delle Chiese di Roma del 1200, di cui si è perduto l'originale.

<sup>(3)</sup> Nel manoscritto Liber censuum (1192) di Cencio Camerario v'è una lista di tutte le chiese e di tutti i monasteri i quali ricevevano dal Papa denaro pro turibulis nel giorno della Pasqua. Quella lista parla di Sco. Caesario de Appia (p. 378-379).

<sup>(4)</sup> La bolla di Bonifacio VIII così comincia: « In nomine Domini Anno MCCCII. Indictione XV die XVIII mensis Februarii, pontificatus dni, nri. Bonifatii pape VIII anno VIII. Cum ecclesia sci. Cesarii in Turri de Urbe ad Tusculan. ecclesiam pleno iure pertinens, etc. (vedi Registrum Vat. 50, fol. 280).

<sup>(5)</sup> Non sappiamo fino a quando i Crociferi rimanessero a S. Cesareo e vi tenessero un piccolo ospedale; certamente nel xv secolo invece di un ospedale vi era un monastero di monache, che venne abolito da Eugenio IV con la bolla del 31 luglio 1430. Nel Liber Pontificalis, sotto Leone III (795-816) e sotto Leone IV (847-855) tale monastero vien chiamato ad Corsas, non si sa se per essere abitato da monache della Corsica — come sembra più probabile — o per esser derivato dalla famiglia Corsa (Vedi: DIEGO ANGELI – Le Chiese di Roma, p. 94-95).

<sup>(6)</sup> Scrive il Nibby a questo proposito nell'opera citata: « L'architettura non si nomina, ma si sa che Giacomo della Porta era l'architetto di Papa Clemente, ed in genere della casa Aldobrandini (si deve a lui anche la magnifica villa di Frascati); quindi è probabile che il disegno della nuova chiesa a lui si debba attribuire».

<sup>(1)</sup> Cfr. GIANNANTONIO BRUZI - Theatrum Romanae Urbis sive Romanorum sacrae aedes (Archivio Vatic. misc. ann. VI, vol. 17, e Cod. Vat. lat. 11885, f. 143; Miscellanea Francesco Ehrle, vol. II, pp. 395-399, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1924).

<sup>(2)</sup> Vedi: BAGLIONI - Vite dei Pittori, pag. 194, ed. 1642.

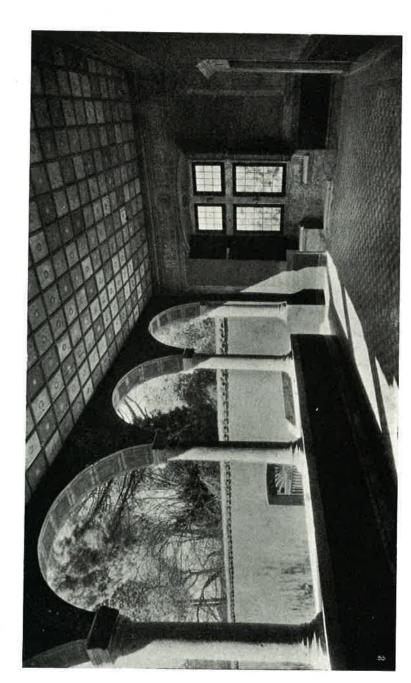
Sotto la cornice in un ornamento di stucco indorato è un quadro della Beat.ma Vergine con Christo bambino in braccio, mezza figura dei tempi vicino a Raffaello. Dalle bande ha dipinto a fresco due gran quadri ornati di festoni e cartocci con diverse armi degli Aldobrandini in mezzo ai quali si vedono due colombe. Da basso è il piccolo presbiterio con la sedia antica in mezzo di marmo con due colonnette a vite ornate tutte di lavori di tarsia. L'ordine da basso (1) ha in faccia una nicchia di marmo in mezzo a due pilastroni composti scornigiati con una fascia in mezzo per lungo di pitture rosse e d'oro di tarsia. Dal lato, che guarda la porta, ha in faccia un tondo di porfido rosso et una tavola bislunga di marmo mezzo macchiato ch'a me pare serpentino. Dall'altro lato dove è una scaletta di otto scalini, e da basso un altro tondo maggiore dell'istesso marmo nero in mezzo a due colonnette fatte a vite, come l'altre composte e di sopra pur un piccol tondo di porfido pur rosso.

L'altare grande è serrato per tutto eccetto che nel mezzo per dove s'ascende dai lati per quattro scaglioni. Le due facciate che guardano la porta hanno bellissimo ornamento di dieci quadretti per una dell'istesso porfido rosso, e di marmo nero (credo serpentino) scornigiato di marmo bianco, e distinti con lavori di tarsia di pietruccie indorate, rosse e turchine, bianche e nere. Di sopra ha un bel fregio dell'istesso lavoro, e sopra i leggii di marmo, con un cartoccio d'angeli in faccia in atto di sostenerli in mezzo a due cartellette pur di marmo.

Sopra l'altare grande s'erge un ciborio, al quale s'ascende dalle bande per quattro scalini, et è in isola sostenuto da quattro colonne di breccia orientale d'ordine ionico grosse pal. 4 onc. 8. Ha nella faccia una tavola tonda di marmo nero (che io credo serpentino) e due tavole bislunghe di porfido rosso con quattro pilastroni d'ordine ionico, e tutto il resto pieno di lavori di tarsia assai gentilmente fatti. Dentro la volta della cupoletta si vedono nei suoi lati i quattro santi Dottori della Chiesa, et intorno alcune teste d'angelini con lo Spirito Santo in mezzo alla volta. Sotto l'altare è la confessione con due angeli di marmo in faccia, che stanno dai lati della fenestra cancellata della medesima, avanti la quale si conserva parte del pavimento antico del detto lavoro di tarsia con un fondo di porfido in mezzo. Nell'arco della tribuna dalla banda di fuori la Vergine e l'Angelo sono di mano del Cav.re d'Arpino».

Secondo il Nibby (2) il musaico dell'abside l'avrebbe invece eseguito Francesco Zucchi, ma sui cartoni del Cav. d'Arpino (Giuseppe Cesari) e non — come si legge nelle guide — il musaicista Fabio Cristofori, il quale fu di molto anteriore all'epoca di Clemente VIII. Questi fece costruire anche il campanile e il baldacchino, mentre l'altar maggiore, la cattedra episcopale, le transenne e i plutei che

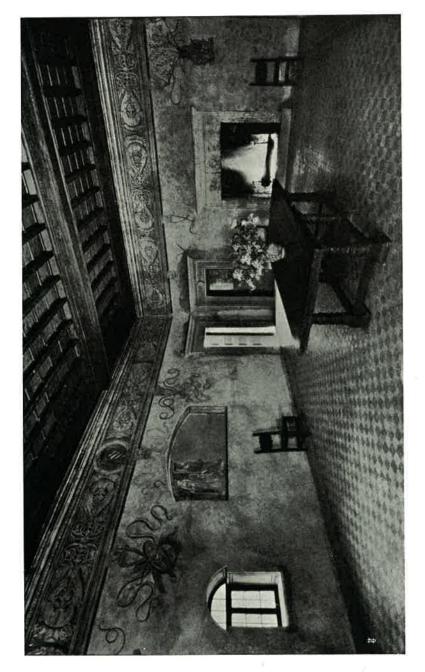
40



Casina del Bessarione - L'interno della loggia dopo il recente restauro.

<sup>(1)</sup> VENTURI - Storia dell'Arte Italiana, III, pp. 884, 886, 892, 896.

<sup>(2)</sup> ANTONIO NIBBY, op. cit.



asina del Bessarione - Il salone restaurato.



La Chiesa di S. Cesareo vista dalla Casina del Bessarione.



Chiesa di S. Cesareo - La tribuna e il presbiterio,

chiudono il presbiterio sono antica opera dei Vassalletti, padre e figlio (sec. XIII), meno il seggio o leggio sopra di essi che vi fu aggiunto nel sec. XIV. C'è però chi opina che possano esser opera dei Cosmati, i quali insieme coi Vassalletti « ornarono le chiese di Roma con graziosi, pittoreschi e talvolta grandiosi lavori di marmo » (1). Il detto altare ha quattro colonne di broccatello e due angeli sottostanti che sollevano le cortine, i quali provengono forse da una tomba del sec. xv e sono tra le più belle sculture che ci rimangono di quei maestri marmorari: esso fu consacrato il 5 febbraio 1729 dal Vescovo Fra Michele da S. Sisto, dell'Ordine dei Predicatori. Gli altri due altari, consacrati lo stesso giorno e dallo stesso Vescovo, si vuole che siano del sec. XIV, ornati ciascuno di un timpano prominente sorretto da due colonne di pavonazzetto e di un paliotto di mosaico, mirabile lavoro cosmatesco, come probabilmente è quello dell'altar maggiore, dove spiccano tasselli di madreperla con figure rilevate di diversi animali.

La chiesa, di un moderato barocco e luminosa, che ha il lacunare di legno istoriato dove campeggia nel mezzo la figura in rilievo di S. Cesareo rivestito di dalmatica, con in mano il libro e la palma del martirio, con a lato due angioletti che gli offrono una corona, ed alle due estremità lo stemma di Papa Aldobrandini, mostra su le pareti il semplice disegno di varie cappelle prive di altari e sul pavimento di laterizi — che andrebbe risanato dall'umidità — due lastre di marmo con iscrizioni sepolcrali ricordanti i Cardinali Giovanni Cornaro (1720-1789) e Filippo Campanelli (1739-1795), già Titolari della stessa Diaconia. Della quale — per accennare alle sue ultime vicende (2) — s'interessò la Commissione di Archeologia Sacra dal 1881 al 1885, facendo materia di studio, per ben venti sedute, sia lo stato del soffitto, sia le condizioni degl'infissi, delle finestre, del locale ad uso sagrestia e di un altro che si voleva destinare per il custode. La detta Commissione, di cui era Presidente l'E.mo Card, Vicario Parocchi e Segretario l'archeologo Giov. Battista De Rossi, fece pratiche con l'Amministrazione del Collegio Convitto Provinciale, con l'Ecc.mo Principe Aldobrandini, con la Commissione Conservatrice dei Monumenti e col Ministero della Pubblica Istruzione, giungendo ad ottenere una quotazione per i lavori più urgenti.

Accettò la proposta dei Monaci Basiliani di Grottaferrata che si offrivano di tornare ad officiar la chiesa come avevano fatto gli antecessori nei secoli passati, e se ne occupò anche presso il S. Padre e il Card. Simeoni Prefetto di Propaganda Fide, svolgendo lunghe e difficili pratiche, con ampia documentazione storica

<sup>(1)</sup> Vedi: Die Kirchen Roms (Text, von F. X. Zimmermann).

<sup>(2)</sup> Debbo le relative notizie all'Ill-mo e Rev-mo Monsignor Carlo Respighi, Prefetto delle Cerimonie Pontificie e attuale Segretario della Commissione di Archeologia Sacra, che ringrazio con animo riconoscente.

dovuta all'opera del Segretario Giov. Battista De Rossi, poi del Segretario Barone Kanzler e di Mons. Carlo Respighi: documentazione assai copiosa e importante anche per la storia del rito greco nella Diaconia di S. Cesareo.

Ottenne inoltre dai Padri Somaschi che si assumessero temporaneamente l'ufficiatura della chiesa almeno per il giorno della Festa Titolare e per la S. Stazione, e nel 1884 ottenne pure che s'iniziassero i lavori già progettati e ritenuti i più necessari; ma l'anno seguente, il Card. Masotti, nominato Titolare, riservò a sè ogni ulteriore trattativa e la Commissione di Archeologia Sacra non potè far altro che astenersi dal mettere in esecuzione quanto aveva ideato. Però, allorchè la Reale Commissione per la Zona Archeologica espropriò dal Convitto Nazionale tutta la proprietà della villeggiatura di S. Cesareo, comprendendovi la chiesa (!!), la stessa Commissione di Archeologia Sacra intervenne di nuovo per fare una convenzione che, senza pregiudicare eventuali atti susseguenti, assicurasse in perpetuo la chiesa all'autorità ecclesiastica, scongiurando così la proposta, quasi in via di attuazione, di trasformarla in museo.

Il Card. Diacono Ehrle, penultimo Titolare di S. Cesareo, vi fece a sue spese le nuove intelaiature alle finestre, e per cura del Collegium Cultorum Martyrum da molti anni vi si celebra solennemente la S. Stazione con la processione litanica fino a S. Giovanni a Porta Latina; ma la chiesa ha bisogno ancora di molte cose e specialmente di un artistico e generale restauro — l'ultimo risale al Pontificato di Pio IX (1847-1878), che la ridusse alla presente configurazione — e più che altro aspetta chi la tolga dal suo stato di solitudine e di abbandono, ripristinandone il culto e facendone rivivere le belle e pie tradizioni, purtroppo interrotte fin da quando cessò di essere la chiesa dei PP. Somaschi e del Pontificio Collegio Clementino!

#### I CARDINALI TITOLARI DI S, CESAREO (1)

DALLA CRONOTASSI DEDICATA ALL'E.MO E REV.MO SIG. CARD. IGNAZIO MASOTTI PREFETTO DELLA S. CONGREGAZIOBE DEI VESCOVI E REGOLARI

Anno 1517 – Erezione di questo nuovo Titolo Presbiterale fatta da Leone X.

Card. PANDOLFINI NICOLA - dal 5 luglio 1517 al 6 luglio 1518.

Card. Gorrevedo De Chalant Ludovico - dal 16 maggio 1530 al nov. (?) 1537.

Card. GUIDICCIONI BARTOLOMEO - dal 28 gennaio 1540 al 24 sett. 1542.

(1) Vedi: Storia dei Cardinali di Santa Romana Chiesa dal sec. V all'anno del Signore MDCCCLXXXVIII, compilata dal Conte Francesco Cristofori, Roma Tipog. De Propaganda Fide, MDCCCLXXXVIII.

- Card. MADRUCCI CRISTOFORO dal 7 gennaio 1545 al 12 gennaio 1560.
- Card. Ferrero Pier Francesco dal 10 marzo (?) 1561 al 10 nov. (?) 1561.
- Card. BIANCHI Fra ARCANGELO, dei Predicatori dal 9 genn. 1570 al 18 gen. 1580.

Anno 1587 - Soppressione di questo Titolo Presbiterale fatta da Sisto V.

Anno 1600 - Ristabilimento del Titolo, dichiarato Diaconia cardinalizia da Clemente VIII.

- Card. Aldobrandini Silvestro dal 5 novembre 1603 al 12 marzo 1612.
- Card. Madrucci Carlo Gaudenzio dal 7 maggio 1612 al 2 marzo (?) 1626.
- Card. Trivulzio Teodoro dal 17 dicembre 1629 al 17 ottobre 1644.
- Card. Rossetti Carlo dal 28 novembre 1644 al 18 agosto 1653.
- Card. BARBERINI CARLO dal 18 agosto 1652 al 30 agosto 1660.
- Card. D'Assia Federico, dei Cav. Gerosolimitani dal 30 marzo al 14 novembre 1667.
- Card. BARBERINI CARLO (iterum) dal 14 novembre 1667 al 2 dicembre 1675.
- Card. CASANATA GIROLAMO dal 2 dicembre 1675 al 6 aprile 1682.
- Card. Pamphily Benedetto, dei Cav. Gerosolimitani dal 30 aprile 1685 al 30 settembre 1686.
- Card. Negroni Giovanni Francesco dal 30 settembre 1686 al 2 gennaio 1696.
- Card. Spinola Giovanni Battista dal 2 gennaio 1696 al 19 marzo 1719.
- Card. D'Alsazia Filippo Tommaso dal 16 giugno 1721 al 9 aprile (?) 1731.
- Card. Spinola Giovanni Battista, juniore, dal 2 dicembre 1733 al 15 maggio 1747.
- Card. Albani Giovanni Francesco dal 15 maggio 1747 al 12 febbraio 1759.
- Card. Caracciolo Giov. Costantino dal 19 nov. 1759 al 12 dic. 1770.
- Card. De Vecchis Bernardino dal 29 maggio al 24 dicembre 1775.
- Card. Cornaro Giovanni dal 28 luglio 1778 al 25 aprile 1780.
- Card. CAMPANELLI FILIPPO dal 14 dicembre 1789 all'11 aprile (?) 1791.
- Card. Albani Giuseppe dal 29 ottobre 1804 al 2 ottobre 1818.
- Card. Bernetti Tommaso dal 25 giugno 1827 al 22 gennaio 1844.
- Card. BOFONDI GIUSEPPE dal 14 giugno 1847 al 3 dicembre 1867.
- Card. MASOTTI IGNAZIO dal 13 novembre 1884 al 31 ottobre 1888. Card. Apolloni Achille dal 24 maggio 1889 al 3 aprile 1893.
- Card. Prisco Giuseppe dal 30 novembre 1896 al 24 marzo 1898.
- Card. VAN ROSSUM GUGLIELMO dal 27 novembre 1911 al 6 dicembre 1915.
- Card. EHRLE FRANCESCO dall'11 dicembre 1922 al 31 marzo 1934.
- Card. MARIANI DOMENICO dal 16 dicembre 1935 (ad multos annos!).

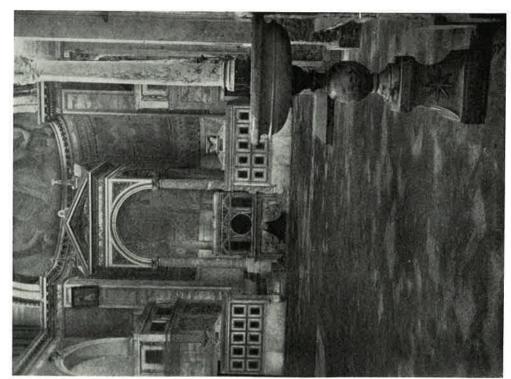
# Chiesa di S. Cesareo - Intern

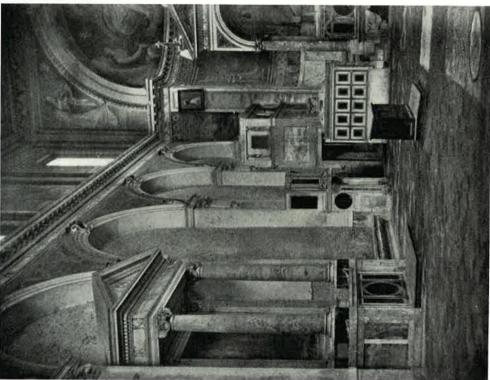
#### LA VILLEGGIATURA DEL COLLEGIO A VILLA LUCIDI

L Collegio Clementino per un secolo e mezzo si era servito della villeggiatura di S. Cesareo, molto vicina alla città, perchè appena fuori dell'attuale Passeggiata Archeologica o Viale Baccelli e prossima a quelle Terme che costruirono con tanto splendore Antonino Caracalla, Eliogabalo, Alessandro Severo ed Aureliano, ma già divenute — come le vediamo al presente — non altro che gigantesche rovine.

Però se v'era la comodità della vicinanza con Roma e la bellezza suggestiva di un paesaggio così vario e così ricco di monumenti, la villa non offriva un soggiorno molto igienico a causa dell'umidità dovuta forse alla sua stessa posizione in pianura, umidità che tuttora scorgiamo nelle pareti e nel pavimento della chiesa, e che spesso procurava indisposizioni agli alunni, come veniamo a sapere dai libri degli Atti del Collegio. Per questo motivo, o più presumibilmente per la malaria che già si andava sviluppando in quella plaga piuttosta deserta, incolta e disabitata (1), i Somaschi pensarono di trasferire la villeggiatura altrove, prendendo in affitto prima il castello del Principe Doria Pamphily in Valmontone dove furono a villeggiare dal 1734 al 1763, poi si recarono alla villa del Principe Barberini in Palestrina, quindi per tre anni a quella di Mons. Conti in Poli e finalmente scelsero una località molto opportuna e tranquilla presso Frascati, la gemma dei colli laziali, la piccola Roma — così chiamata — o la città delle ville, tra cui notissima quella del Principe Aldobrandini e quella di Mondragone, col palazzo fondato dal Card. Altemps sotto Gregorio XIII ed ora residenza del Nobile Collegio dei Gesuiti.

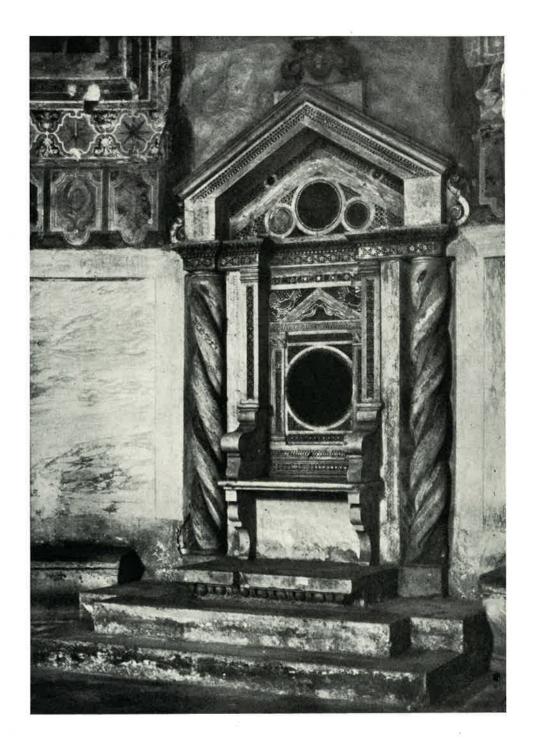
(1) Il Carducci nell'Ode « Dinanzi alle Terme di Caracalla » dice che « il vento dal pian tristo move umido » e fa esclamare ad un ciociaro che nel mantello avvolto passa e non guarda : « Febbre, io qui t'invoco, nume presente ».



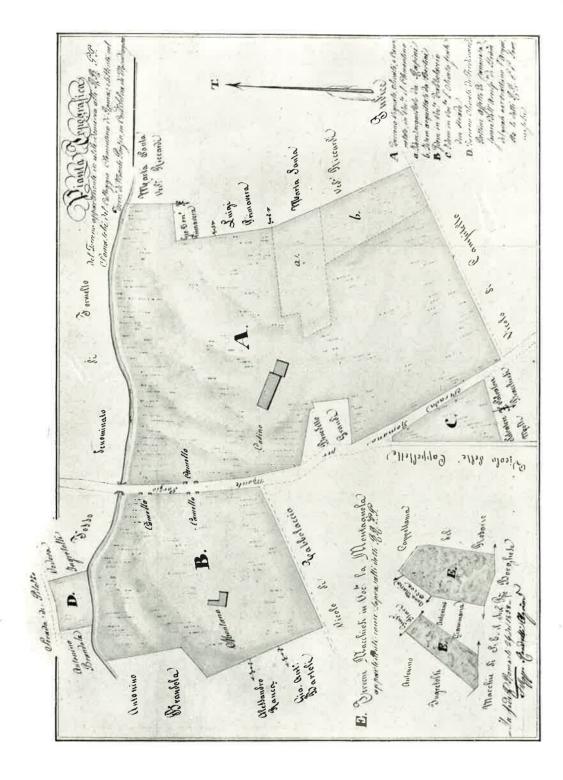




Chiesa di S. Cesareo - Il soffitto istoriato.



Chiesa di S. Cesareo - La cattedra.



Pianta topografica della Villa Lucidi.

Alla destra della città verso la via di Monte Porzio Catone, tra gli ulivi e la vegetazione lussureggiante, trovasi un'altra villa, denominata villa Lucidi, di minori proporzioni e di minore importanza artistica, ma anch'essa ridente «in bellissima posizione ed il cui palazzo sorge sopra grandiose rovine, in opera reticolata ... » (1). Il P. Piergirolamo Giustiniani, benemerito Rettore del Clementino. comprava questa villa con rogito notarile del 15 luglio 1754 e successivamente venivano acquistati altri piccoli terreni e vigne limitrofe, appartenenti al Sig. Bartolomeo Cappellini, al Sig. Nicola Sbocchi, alla Signora Caterina vedova del fu Antonio Bassi e al Principe D. Camillo Borghese; altra vigna appartenente a Francesco Copellino fu comprata il 27 febbraio 1774 dal Rettore P. Antonio De Lugo e ridotta a oliveto: costituendo così un'unica proprietà e tutta appartenente ai Padri Somaschi, perchè da essi acquistata con ingenti sacrifici e col proprio denaro, «Era — come si eprime il libro degli Atti — una villeggiatura comoda, bella, allegra e stabile, perchè non più precaria come prima, ma stabile perchè propria. Là tutti del Collegio (cosa non avvenuta altre volte) per grazia di Dio, sono stati sanissimi, senza che pur uno siasi ammalato. Anzi tutti vi hanno acquistato salute, che così si può dire, giacchè tutti v'hanno fatto carne, colore vivido e tutti i segni di perfetta salute».

Sappiamo che i nostri convittori vi andarono per la prima volta il 26 settembre 1768, dopo la visita del Papa fatta al Collegio in quello stesso giorno, e continuarono a tornarvi indisturbati e felici per altri 107 anni consecutivi, godendo il periodo delle vacanze nella quiete, nel riposo, nella serena giocondità di quel luogo ameno e saluberrimo alle pendici dei colli tuscolani. Là si teneva in permanenza un religioso laico, che per molti anni e fino agli ultimi tempi fu il Fratello Francesco Santurro, il quale faceva da custode e lavorava insieme con un garzone vignarolo per nome Pietro Pico; e là per solito si recavano i convittori appena terminato l'anno scolastico e fatta la premiazione, passandovi le ferie autunnali dalla fine di agosto alla fine di ottobre; e quando per la riapertura delle scuole giungeva l'ora del ritorno dalla campagna «il dispiacere era universale!».

Essendo il terreno di una superficie considerevole, quale ce lo rappresenta la pianta qui unita, i Somaschi cercarono di utilizzarlo nel miglior modo, piantandovi olivi e una vigna nuova con ottantamila viti : il che risulta da un documento

<sup>(1)</sup> GIUSEPPE TOMASSETTI: La Campagna romana antica, medioevale e moderna. — L'illustre Autore, nella pagina intorno a Villa Lucidi, così riferisce: « Nel 1826 vi furono scavate parecchie antiche sculture, tra le quali una bellissima figura di Leda col cigno, poi collocate nel portico del Museo di Villa Borghese (Canina, Tuscolo, pp. 104 e 106, tav. 35). Nuove scoperte di marmi vi si fecero nel 1845 (Atti Camerl. cit. 3422, p. 378) e nel 1869, presso la via a sud della villa stessa, di un cippo sepolcrale con iscrizione di un liberto T. Vinicius Corinthus (CIL-XIV, 2757), al quale si è voluta attribuire la proprietà della antica villa».

del marzo 1843, scritto di mano del P. Ponta Preposito Generale e allora anche Rettore del Clementino. Il detto terreno si vede che era venuto a costare parecchio, giacchè si era dovuto affrontare qualche debito e rivolgersi al Papa con domanda del 22 agosto 1842 per ottenere l'autorizzazione « di poter vendere un fondo seminativo posto nel Ferrarese e servirsi della somma che si trarrà da cotesta vendita per compensare le passività incontrate dal Collegio Clementino nella compra di una vigna, di un pomareto e di un oliveto nel territorio di Monte Porzio, terreni contigui alla villeggiatura del Collegio e del valore di seicento e più scudi, senza tener conto di circa duemila scudi impiegati in meno di dieci anni nei rinvestimenti di terreni a vigna nuova ed olivi, e di scudi seicento impiegati nel 1841 per la riedificazione di un molino ad olio che frutta un anno per l'altro l'interesse di duemila scudi » (1).

Negli ultimi anni che precedettero l'incameramento dei beni ecclesiastici, i Padri Somaschi sperando forse di poter salvare almeno in parte la Villa Lucidi o di protrarne la estorsione e la perdita, pensarono di affittare i fondi rustici di sua pertinenza: leggiamo perciò nel libro degli Atti del 1871, a pag. 148, che «il Rev.mo P. Libois Proc. Gen.le in nome del Collegio Clementino, dopo aver sentito il parere della famiglia religiosa adunata in Capitolo, ed ottenute le opportune facoltà della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, con privata scrittura de' 28 novembre 1870, ha stretto il contratto di affitto, per anni ventiquattro, dei nostri vari terreni situati nel territorio di Monte Porzio e Monte Compatri col Sig. Francesco Zunino, fissando la corrisposta in annue lire 3000 (tre mila). Il contratto, in doppio originale, trovasi nell'Archivio del Collegio Clementino e presso il Sig. Francesco Zunino legalmente rappresentato per procura dal suo figlio Sig. D. Giovanni Zunino Convittore nella Pontificia Nobile Accademia Ecclesiastica». Ma l'anno stesso, per ragioni addotte dal Sig. Zunino e ritenute valide dai nostri Padri, il contratto si rescisse, rimanendo annullato e come non avvenuto.

Un nuovo contratto di affitto dei fondi rustici di Villa Lucidi veniva stipulato l'anno seguente con un certo Sig. Cav. Cavacece; ma ciò non impedì ai Convittori e ai Padri di ritornarvi regolarmente ogni autunno, fino a quello del 1874 (che fu l'ultimo!) in cui « essendo il caldo assai sensibile, la partenza

(1) Vedi Archivio della Procura Generale dei PP. Somaschi. — Ivi, tra altre spese relative a Villa Lucidi, ne troviamo una «fatta nella coltura dei terreni in somma di scudi 528,59, per cui si dovrà a suo tempo raccogliere il frutto, che consiste in vino ed olio». Poichè la Villa non solo offriva una magnifica villeggiatura ai Convittori del Clementino, che vi tornavano sempre volentieri perchè vi godevano la più florida salute, ma produceva anche vino ed olio in quantità notevole, fornendo tali prodotti ottimi e genuini tanto al Collegio quanto alle altre Case dei Somaschi in Roma.

per la villeggiatura fu stabilita pel giorno 26 agosto. Il ritorno in Roma avvenne il dì 28 ottobre, dopo aver passato giorni bellissimi, e senza che alcuno della famiglia soffrisse il menomo incomodo di salute.

Prima di tornare in Roma ebbero luogo i consueti Esercizi Spirituali, con la dispensazione della divina parola del M. R. P. Vittorio d'Alatri, Cappuccino, ed ebbero termine la mattina della domenica 25 ottobre con la Comunione generale». Così i giovani venivano temprati nel corpo e nello spirito, e con maggiore alacrità ed energia riprendevano poi gli studi (gustando forse meglio e di preferenza le Georgiche di Virgilio!) e mantenendosi sereni e forti per i salutari effetti delle vacanze a Villa Lucidi, che costituiva un soggiorno veramente ideale e vantaggioso.

Di questa Villa non sappiamo chi sia stato il fondatore nè abbiamo notizie circa la sua origine e la sua importanza archeologica, tranne le poche riferite qui in nota e ricavate dall'opera magistrale su «La campagna romana » dello storico del medioevo Prof. Tomassetti. Neppure siamo in grado di darne una descrizione, non essendoci mai stato consentito di poterla visitare; ma ci risulta che oltre l'edificio ben arieggiato ed arredato per abitazione dei Padri e dei Convittori, con relativa cappella, dov'era venerato S. Girolamo Emiliani (e si era ottenuta la facoltà con Rescritto del Papa, firmato dal Card. Rezzoni, previa visita ed approvazione del Card. Duca d'Yorck Vescovo di Frascati, di potervi tenere il SS.mo Sacramento) la Villa Lucidi aveva altri ambienti per deposito di olio e di granaglie, un tinello con cantine, un bel prato, un boschetto di castagni e canneti fatti piantare dal P. Morelli (1), il quale — come tutti i Padri che lo precedettero e lo seguirono nella direzione del Collegio Clementino — dimostrò tanto interessamento per valorizzare e far prosperare sempre più il luogo della sua villeggiatura, così incantevole e appena a quattordici chilometri da Roma!

E quantunque i Somaschi l'avessero tutta intera acquistata aere non alieno, ma col proprio peculio e con ingenti sacrifizi — come già si è detto — tuttavia il Demanio dello Stato se ne impadroniva dopo il 1870, cedendola al Convitto Nazionale di Roma che successe al Clementino e che tuttora la possiede.

<sup>(1)</sup> Come vediamo dalle sue « Memorie d'interessi del C. Clementino » egli in data di marzo 1842 dava queste disposizioni : « Piantare per tempo ulivi a Villa Lucidi nel piano degli ulivi di Spagna, e intanto che finisce d'invecchiare la vigna senza l'oliveto. Siano però i piantoni scelti e di buona qualità. La spesa de' fossi è modica. È tempo di usare delle due mule per arare gli oliveti e alcune parti della vigna che facilmente si prestano all'aratro. Così si diminuirà la spesa della coltivazione e si faciliterà la seminazione che a vanga costa troppo ». Vedi Archivio della Procura Generale dei PP. Somaschi.

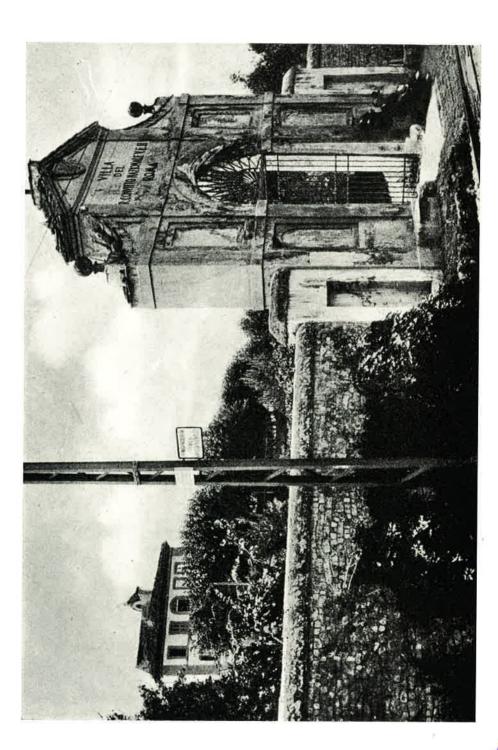
## Villa Lucidi - Ingresso

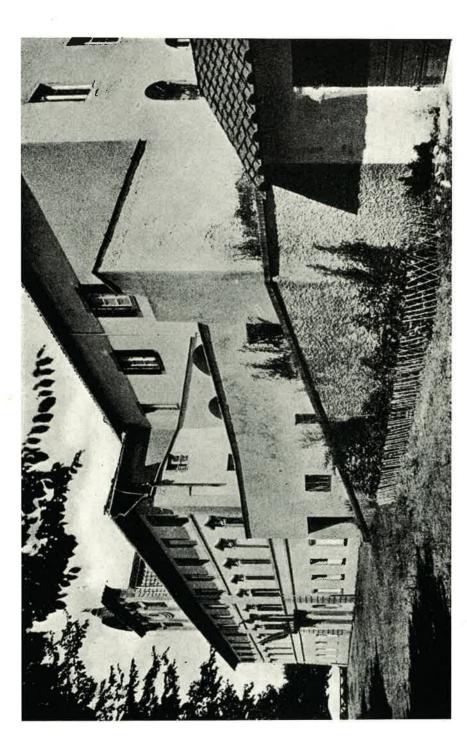
## IL COLLEGIO CLEMENTINO E LA REPUBBLICA FRANCESE

"CIÀ la tempesta, che da lungo tempo romoreggiava, avea rotto con grandisssima ruina negli Stati del Pontefice, i quali a grado a grado venivano occupati, ed egli stesso, il Vicario di Cristo, era fatto segno agli oltraggi e alle violenze più acerbe, sino ad essere con sacrilego attentato e a forza divelto dalla sua sede e trascinato qual prigione di guerra nelle carceri di Fontainebleau e di Savona » (1). Oltraggi e violenze subivano pure i dignitari della Chiesa, i Superiori degli Ordini religiosi, i pastori di anime, i quali insieme con gli altri rappresentanti del clero venivano obbligati a giurare fedeltà illimitata e piena obbedienza al nuovo governo, pena la condanna di esser tradotti con la forza al confine; ma tutti - tranne rara eccezione - anzichè indursi a prestare un giuramento iniquo che il Pontefice aveva condannato, preferirono di affrontare l'esilio che durò fino al 1814, quando l'Apostolico Prigioniero potè finalmente ritornare libero alla Città eterna, fra l'esultanza di tutti i cattolici e il plauso del popolo romano. Intanto gli emissari della Repubblica francese compivano ogni sorta di violazioni e di prepotenze, saccheggiavano specialmente in Roma tesori d'arte, spogliavano chiese e perfino ne vendevano alcune - come avvenne per S. Alessio e S. Sabina — sopprimevano Istituti e ne alienavano i beni e gli averi. Tra questi non fu risparmiato il Pontificio Collegio Clementino (2), quantunque avesse il carattere di Collegio internazionale, e di esso rimase salva soltanto

(1) Gfr. P. SILVIO IMPERI; op. cit.

(2) « Al tempo della Repubblica francese, come ne fu smembrato il patrimonio colla vendita di molta parte dei fondi rustici che lo costituivano, così lo stesso fabbricato dove il Collegio aveva sede, e l'ha tuttavia oggi il Convitto nazionale, fu in molta parte venduto ai privati. Nè avevano potuto riaverlo per intero i Padri Somaschi, quando riebbero il Collegio dopo il 1816; i quali però non tardarono a dargli nuovo lustro e forma. Nel periodo anteriore alla Rivoluzione essi lo avevano fatto fiorente e rinomato, da parti lontane essendovi accorsi, e dalle varie regioni d'Italia, giovani appartenenti alle famiglie nobili più cospicue. Da un registro tuttavia esistente si rileva, che non





Villa Lucidi - Prospetto.

poca parte della casa, che l'industria del valente P. Parchetti — filosofo e letterato allora ben noto — aveva per uso delle scuole elementari fatto restare al governo.

Quanto in quella triste circostanza venne sottratto e manomesso al Collegio Clementino, che si mirava a distruggere ma che l'amore dei Somaschi faceva ben presto risorgere dalle rovine, risulta dalle seguenti *Note* di vendita di cui si conserva copia nell'Archivio della Procura Generale.

Nota dei beni demaniati ed alienati di proprietà del Pontificio Collegio Clementino de' PP. della Congregazione de' Ch. Reg.ri Somaschi.

#### Piazza Nicosia

Molta porzione del detto Collegio sopra e sotto del med.o, sia il prospetto del do. Collego. dal n. 40 al 46.

Altra Casa accanto al do. Collegio di 3 piani, e Botteghe ed Annessi N. 37, 38, 39 e di fianco 17-18.

#### VIA DI SANTA LUCIA DELLA TINTA

Varie Case contigue alle sud te di varj Piani dal N. 7 al N. 16.

#### VIA LECCOSA VERSO RIPETTA

Altre Case di due Piani, Rimessa, Stalla e Botteghe dal N. 47 al N. 59,e Teatro. Questo che era posto in detta via al N. 52 fu venduto « per franchi seimila quattrocento venti, pari a scudi milleduecento moneta romana, al Signor Antonio Sebasti Maestro di Poste domiciliato in Roma Piazza Nicosia N. 46 ». Il Sebasti comprò altra porzione dell'edificio per 19000 franchi.

Nota della mobilia et altro venduta esistente nel Coll.º Clementino de' PP. Somaschi nella di lui soppressione in tempo della Repubblica, Dal Conte Scotti e Gio. Battista Torriani Commissari della med.a dai quali è stata tutta venduta.

Tre Cammere piene di Ritratti, con sue sedie, tavolini di pietra.

Portiere di panno, tendine alle fenestre e due busti di marmo di Benedetto XIV e

Nº 15 mezzi burrò o siano Commò (sic).

pochi degli alunni che ne uscirono, furono poi distinti nelle lettere, nelle scienze e nelle armi... Si può quindi dedurne che i Padri Somaschi seppero bene indirizzare il Collegio, e che ben provvidero allo insegnamento delle varie discipline e allo sviluppo intellettuale e fisico dei giovani loro affidati. Come anche oggi i grandi e ricchi collegi dei Gesuiti, ebbe il Clementino coi Somaschi non solo ampie aule scolastiche, ricchi e ben forniti gabinetti, copiosa biblioteca; ma sale per il disegno e per la scherma, cortili per le esercitazioni ginnastiche e altri per gli esercizi di equitazione ». Cfr. Dott. P. Pavesio: I Convitti Nazionali, Torino, Tipografia Eredi Botta, 1898.

Nº 13 Tavolini di noce.

Nº 4 Canapè.

Nº 19 Scrivanie di noce.

Nº 50 Scanzie.

Nº 190 Sedie di paglia.

Nº 80 Sedie di vacchetta e tele fiorate.

Un orologio da tavolino.

Alcune centinaia di quadri e carte per le cammere.

Nº 4 Quadri di celebri autori nella camera del P. Rettore.

Nº 30 Tendine da fenestra.

Molte Portiere.

Nº 80 Letti del tutto compiti con due coperte per letto.

Nº 8 Tavole con sedie in Refettorio di noce.

Banchi e Cattedre di noce per le scuole.

Detti di noce per la cappella con suoi ginocchiatori di contorno alla med.ma.

Nº 4 Pianete ricamate di Lama d'argento con trine buone di oro di molto valore.

Nº 4 altre pianete con fiori di ricamo di argento con trine d'oro.

Nº 1 altra pianeta di broccato d'argento ricamata con trine d'oro buono.

Nº 4 dette di Dobboletto.

Nº 6 altre di vari colori.

Nº 9 Nere.

Una tonicella di Lama ricamata con guarnizioni d'oro buono.

Nº 15 Camici con Merletti fini.

Due Piviali uno nobile altro ord.rio.

Nº 15 Tovaglie d'altari con merletti.

Nº 8 Portieroni di Damasco cremisi trinati d'oro.

Nº 6 Candelieri grandi di Rame inargentati.

Nº 6 Detti mezzani di Rame inargentati.

Nº 3 Carteglorie di Rame inargentate.

Una navicella con incensiere compagna.

Un paliotto di Ricamo d'oro.

Nº 19 Candelieri grandi di Ottone.

Nº 19 Placche.

Nº 94 Candelieri di legno dorati ed inargentati.

Altre 6 Carteglorie 3 di rame e tre di legno.

E molti altri attrezzi varii di Lampade, secchio, ed aspersorio di Rame.

Un reliquario grande di argento e pietre fine.

Un ostensorio di Rame.

Due calici d'Argento.

Due detti con la sola coppa d'argento (Uno dei med.mi si è ricevuto da qsto Ill.mo e R.mo Mons. Viceg.te.

### Nella Guardaroba.

Molti mobili.

Cento venti paia di lenzuoli.

Trecento foderette circa.

Duecentocinquanta salviette.

34 Tovaglie buone.

90 Asciugamani.

Varie coperte di lana e Bianche di Doboletto e lapicciola (sic).

94 Zinali per uso di refettorio e cucina.

Tutto il vestiario del Teatro.

### Cucina e tinello.

Tutti li attrezzi di cucina di Rame con delle grandi caldaie di alcune migliaia dilibre e di Ferri.

Dieci Botte, Caratelli ed attrezzi di Tinello.

Una Botte di vino di Barili 14.

Quattro Barili d'olio.

Ouattro Barili d'Aceto.

Ed infine la famosa e celebre libreria del valore di circa scudi tre mila, con sue scanzie di noce e Ramate, tavoloni e sedie.

Nota delle Grasce e mobilia e attrezzi di Tinello levata alli PP. della Congregazione Somasca e venduta nella soppressione del Coll.o Clementino esistente nella loro vigna a Villa Lucidi, Dal Conte Scotti e Gio. Batta Torriani Commiss.ri posti dalla estinta Repubblica.

Moltissimi quadri e Carte delle quali erano adobbate tutte le Cammere e Cammerate.

Nº 13 Mezzi Burrò o siano Commò.

Nº 19 Tavolini di noce e dipinti.

Nº 180 Sedie di paglia e vacchetta.

Una scrivania di noce.

Un Bigliardo.

Nº 40 Letti di pagliaccio, matarazzo, coperte, banchi di Ferro e Tavole cioè letti finiti del tutto con coperte imbombaciate.

Nº 95 Paia di Lenzuoli con 50 foderette.

Nº 100 Salviette.

Nº 10 Tovaglie.

Molti panni da Cucina.

Tutti li Rami da Cucina, Piattaria fina, Bocce, Bicchieri, Tavole da Refettorio e da Cucina.

N. 39 Botte Cerchiate di Ferro, Caratelli, attrezzi di Tinello e Ferramenti per li lavori delli Terreni e vigne.

(Li detti attrezzi e Botti vi si sono ritrovate nel possesso preso).

Alcuni Arredi Sacri delle Cappelle.

Grasce che esistevano in d.a Villa e Casino.

Grano Rubbie Sei.
Olio Barili Nove.
Vino Botti Nº Ventuno.
Fava Rubbia due.
Pochi facioli.
Aceto Barili Dodici.

(Tutte le sud te grascie si vendettero come le altre sudette Robbe dal do Conte Scotti).



Collegio Clementino - La fontana del cortile

# I CARDINALI PROTETTORI

Anno 1595 — Card. PIETRO ALDOBRANDINI, nipote di Clemente VIII († 1621).

- » 1622 Card. Scipione Caffarelli Borghese († 1633).
- » ? Card. FLAVIO CHIGI, nipote di Alessandro VII († 1693).
- » 1660 Card. Francesco Barberini († 1704).
- » 1680 Card. Decio Azzolini († 1689).
- » 1689 Card. BENEDETTO PAMPHILY († 1730).
- » 1730 Card. CAMILLO CYBO († 1743) Ex Convittore.
- » 1742 La Santità di BENEDETTO XIV. Ex Convittore.
- 1744 -- Card. Francesco Borghese († 1759).
- » 1759 Card. GIROLAMO COLONNA († 1763).
- 1763 Card. FLAVIO CHIGI († 1771).
- 1771 Card. SCIPIONE BORGHESE († 1782).
- 1783 Card. Francesco Carafa di Trajetto (rinunziò nel 1790).
- » 1790 Card. Antonio Doria Pamphily († 1821) Ex Convittore.
- » 1821 Card. Fabrizio Ruffo († 1827) Ex Convittore.
- » 1848 Card. Lodovico Altieri († 1867).
- » 1868 Card. Carlo Reisach († 1869).

Per intendere la lacuna interposta fra il Card. Ruffo e l'E.mo Altieri è bene sapere che il Collegio Clementino nel 1824 venne soppresso da Papa Leone XII, il quale concesse ai Somaschi il governo della Pia Casa degli Orfani in S. Maria in Aquiro, e venne riaperto l'anno 1834 per beneplacito di Papa Gregorio XVI che emanò, fin dall'ottobre 1831, un benigno Rescritto per mezzo dell'Emo Card. Prefetto degli Studi, in forza del quale : «Restituì alla Congregazione Somasca la proprietà del locale del Collegio Clementino (soppresso da Leone XII per farne dono ai PP. Gesuiti) con piena facoltà alla medesima di riaprirvi un Convitto secondo le sue regole ed istituto ». In detta riapertura il S. Padre si astenne dal nominare un Cardinale Protettore, assecondando il desiderio dei Padri Somaschi che vollero riguardare come altrettanti Patroni del Collegio i Cardinali viventi che già ebbero l'educazione nel medesimo collegio, cioè gli E.mi Cardinali: Pacca, De Gregorio, Rivarola, Gravina, Testaferrata.

# I RETTORI

- P. GIULIO CESARE VOLPINO, nell'anno 1595, 96, 99, nei 5 seguenti e nel 1619. Fu Procuratore Generale dell'Ordine, Confessore e Teologo di Clemente VIII. Morì in concetto di santità.
- P. BIAGIO GANNA, nel 1597 e 98. Fu Vicario Generale.
- P. GIOVANNI Mª PORTA, nel 1605, 1606, 1607 e nei 6 seguenti. Fu Definitore Generale.
- P. GASPARE BONETTI, nel 1612.
- P. LUIGI ANGUISCIOLA, nel 1613. Fu Visitatore.
- P. Cristoforo Apollinari, nel 1614, 15 e 32.
- P. AGOSTINO FROSCONI, nel 1616, 17 e 18. Fu Preposito Generale, soprannominato l'Angelo per la bontà dei costumi.
- P. GIOVANNI ANTONIO POLINI, nel 1620 e 25. Fu Visitatore.
- P. MAURIZIO DE DOMIS, nel 1621. Fu Preposito Generale.
- P. Evangelista Corsoni, nel 1622, 23 e 24.
- P. GIOVANNI BATTISTA GIANCARDI, nel 1633 e 34.
- P. ALBERTO SPINOLA, nel 1635, 36 e 37.
- P. GIACOMO VALTORTA, nel 1638 e nei 5 seguenti. Fu Preposito Generale.
- P. Pietro Moja, nel 1644, 45 e 46. Fu Vescovo di Telese.
- P. Luigi Terzago, nel 1647 e negli 8 anni seguenti. Fu Procuratore Generale.
- P. PIETRO MARGANO, nel 1656 e 57. Fu Visitatore.
- P. GIROLANO ROSI, nel 1658 e nei 3 seguenti, poi di nuovo nel 1665 e nei 2 seguenti. Fu Preposito Generale.
- P. AGOSTINO DE ANGELIS, nel 1662, 63 e 64. Professore all'Università di Roma, poi Vescovo di Umbriatico.
- P. Daniele Battilana, nel 1668, 69 e 70.
- P. ANGELO SPINOLA, nel 1671, 72 e 73. Fu Preposito Generale.
- P. Genesio Malfanti, nel 1674, 75 e 76. Fu Preposito Generale.
- P. Benedetto Pallavicini, nel 1677, 78 e 79, poi di nuovo nel 1683 e nei 4 seguenti. Fu Qualificatore del S. Uffizio e Consultore dell'Indice.
- P. Pietro Antonio Bonfiglio, nel 1780, 81 e 82. Morì in concetto di santità.
- P. Angelo Pavia, nel 1688 e nei 4 seguenti, poi di nuovo nel 1696. Fu designato Vescovo e tenuto in concetto di Santo.

- P. GIOVAN BATTISTA DORIA, nel 1693, 94 e 95. Fu Abate Mitrato di S. Matteo in Genova.
- P. FILIPPO MERELLI, nel 1697 e nei 7 seguenti. Fu Preposito Provinciale.
- P. Ermenegildo Vacari, nel 1705 e 1706.
- P. GIOVAN BATTISTA LODOVASIO, nel 1707, 8 e 9. Fu Preposito Generale.
- P. Andrea Federici, nel 1710, 11 e 12.
- P. AGOSTINO SPINOLA, nel 1713, 14 e 15. Fu Vescovo di Aiaccio, poi di Savona.
- P. GIOVAN BATTISTA PAGLIARI, nel 1716, 17 e 18.
- P. Crisostomo Bertazzoli, nel 1719 e nei 9 seguenti. Fu Preposito Generale e ricusò il Vescovato.
- P. RAIMONDO STUDIOSI, nel 1729, 33 e nei 5 seguenti; nel 1756 e nei 4 seguenti; nel 1763 e 64.
- P. Tommaso della Torre, nel 1730, 31, 32. Fu Vicario Generale.
- P. Alfonso Sozi-Carafa, nel 1739 e nei 3 seguenti. Fu Vescovo di Vico Equense, poi di Lecce.
- P. PIERANTONIO RICCI, nel 1743 e nei 4 seguenti, poi di nuovo nel 1760. Fu Preposito Generale e ricusò il Vescovato.
- P. PIER MARIA GIUSTINIANI, nel 1748. Era già stato Vicerè di Corsica prima di farsi religioso.
- P. OTTAVIO DE MARI, nel 1749 e nei 3 seguenti. Fu Vescovo di Savona.
- P. Piergirolamo Giustiniani, nel 1753, 54 e 55.
- P. Tommaso Sorrentini, nel 1761 e 62. Fu Preposito Generale.
- P. Antonmaria de Lugo, nel 1765 e nei 13 seguenti. Fu Assistente Generale, Professore nell'Archiginnasio di Napoli e Teologo del Vicerè di Sicilia.
- P. GIUSEPPE BETTONI, nel 1779 e nei 3 seguenti. Fu Consultore della S. Congregazione dei Riti.
- P. Augusto Mambilla, nel 1783 e nei 3 seguenti. Fu più volte designato Vescovo.
- P. ANTONIO CIVALIERI, dal 1798 al 1803. Fu Procuratore Generale.
- P. Carlo Ferreri, dal 1805 al 1809 e dal 1815 al 1819. Fu Preposito Provinciale.
- P. Agostino Pisoni, nel 1819 e 20.
- P. Francesco Gallo, nel 1820, 21 e 22.
- P. Ottavio M<sup>a</sup>. Paltrinieri, nel 1822, 31 e 35. Fu Preposito Generale, Teologo del Card. Leonardo Antonelli, Consultore della S. Congregazione dei Riti.
- P. Marco Morelli, dal 1828 al 1830 e dal 1835 al 1841. Fu Preposito Generale.
- P. Luigi Alessandrini, nel 1831 e 32. Fu Preposito Provinciale.
- P. Marco Giov. Ponta, nel 1841, 42, 43 e 44. Fu Preposito Generale.
- P. Giov. Decio Libois, dal 1844 al 47 e dal 1853 al 56. Fu Preposito Generale.
- P. Francesco Rosselli, dal 1847 al 1852. Fu Preposito Provinciale.
- P. Domenico Pressoni, dal 1852 al 1853. Fu Preposito Provinciale.
- P. Niccolo Biaggi, dal 1856 al 1859. Fu Preposito Generale e ricusò il Vescovato.
- P. Silvio Imperi, dal 1863 al 64 e dal 1872 al 74. Fu Procuratore Generale.
- P. CARLO MUTI, nel 1864, 65, 66 e 67.
- P. Bernardino Secondo Sandrini, dall'ottobre del 1871 al luglio del 1872. Fu Preposito Generale.
- P. GIUSEPPE M.a CATTANEO, nel 1859 e nei 4 seguenti; nel 1869, 70 e 71; poi ancora nel 1874 e 75 fino alla chiusura del Collegio. Fu Preposito Provinciale.

# I CONVITTORI ILLUSTRI

# A

Acciajoli Niccolò, Nobile Fiorentino, Cardinale.

Accoramboni Marchese Filippo, Patrizio Romano, Ufficiale Superiore e Letterato. Accoramboni Ottavio, Romano, Prelato, Governatore di Cesena e poi di Rimini.

Acquaviva d'Aragona Giulio, Conte di Conversano e Duca d'Atri, nato a *Nardò*, Gentiluomo di Camera del Re.

Acquaviva d'Aragona Carlo, de' Conti di Conversano, Grande Protonotario del Regno di Napoli.

Acquaviva d'Aragona Francesco, de' Duchi d'Atri, *Napoletano*, Referendario di Segnatura.

Ala-Ponzoni Giuseppe Sigismondo, Patrizio Cremonese, Grande Scudiere di Corte.

Alberici Leone, Orvietano, Letterato e Poeta. Albicini Giov. Battista, Patrizio Forlivese, Prelato, Referendario di Segnatura, Governatore di Città di Castello, di Forlì e di Orvieto.

Albicini Marchese Giuseppe, Patrizio Forlivese, Letterato.

Albicini Simone, Patrizio Forlivese, Dottore e Letterato.

Aldobrandini Giov. Francesco, Patrizio Fiorentino, Cavaliere distinto. Aldobrandini Giuseppe, Patrizio Fiorentino, Giovane di segnalate virtù.

Aldobrandini Ippolito seniore, Patrizio Fiorentino, Governatore Civile e Militare delle Contee di Pitignano e di So-

Aldobrandini Ippolito iuniore, Fiorentino, Prelato, Referendario di Segnatura, Ponente del Buon Governo.

Aldobrandini Pietro Igneo, Fiorentino, Religioso Trappista di santa vita.

Alessandri Vincenzo, Patrizio Fiorentino, valorosissimo Comandante contro la flotta

Ancajani Barone Carlo, Patrizio Spoletano, Generale di Brigata.

Anguisciola Carlo, Patrizio *Piacentino*, Prelato, Soprintendente Generale delle Armi.

Auguisciola Lodovico, Patrizio *Piacentino*, Prelato, Governatore di Orvieto, Ascoli, Ancona, Marittima e Campagna.

Anguissola Conte Francesco, Patrizio Milanese, Magistrato di grido, Decurione di Milano.

Antonelli Conte Antonio, di *Terni*, Maggiore Generale.

Antonini Conte Giacomo, di *Udine*, Militare distinto.

Ansidei Marcantonio, Patrizio Perugino, Cardinale. Ansidei Giov. Battista, Patrizio *Perugino*, Balì di S. Eufemia nelle Calabrie.

Arconati Conte Galeazzo, Patrizio Milanese, Consigliere di Stato.

Arconati Conte Giuseppe, Patrizio Milanese, Ministro di Stato.

Arese Conte Bartolomeo Cesare, Patrizio *Milanese*, Consigliere Intimo di Stato di Filippo IV. Re di Spagna.

Arnolfini Marchese Giannattilio, Patrizio Lucchese, Letterato, Ingegnere idraulico sommo.

Avogadro Rizzardo, Nobile Bresciano, Generale d'Armata.

Azzolini Marchese Pompeo, Patrizio Fermano, Vicerè di Napoli.

## B

Baccini Mario, Romano, Giovane di gran virtù.

Baccini Andrea, *Romano*, Virtuoso come il fratello.

Baldeschi-Colonna Federico, Nobile Perugino, Cardinale.

Baldassini Marchese Francesco Maria, di Gubbio, Letterato.

Baldassini-Castelli de Gozze Marchese Francesco Maria, Patrizio Sinigagliese, Letterato.

Barbato Bartolomeo, Nobile *Padovano*, Letterato e Poeta.

Barzi Costanzo, di Gubbio, Giovane di somma virtù.

Beleredi Marchese Giuseppe, Patrizio Pavese, Letterato, Giureconsulto e Professore.

Bellincini Conte Carlo, Patrizio Modenese, Letterato, Principe dell'Accademia dei Muti di Modena.

Bellisomi Carlo, Patrizio Pavese, Cardinale. Bellisomi Marchese Agostino, Patrizio Pavese, Letterato, Militare e Politico insigne. Bellisomi Francesco, Patrizio Pavese, Prelato, Governatore di Forlì.

Bellisomi Marchese Pio, Patrizio Pavese, Ciambellano di S. M. Imperiale.

Belloni Conte Antonio, Patrizio Pavese, Letterato, Prof. di Diritto Civile nella Università di Pavia,

Bentivoglio Marchese Ippolito, Patrizio Ferrarese, Grande di Spagna.

Bentivoglio Girolamo, Romano, Religioso Somasco, Provinciale e Cancelliere Generale.

Benzoni Bartolomeo, Veneziano, Giovane virtuoso.

Berardi Conte Antonfrancesco, Patrizio di Cagli (Urbino), Letterato, Poeta e Storico.

Berton de Crillon Francesco, Avignonese, Arcivescovo di Vienna nel Delfinato.

Bevilacqua Duca Ferdinando, Ferrarese, Ambasciatore.

Bichi Vincenzo, Patrizio Senese, Cardinale. Bichi Cav. Mario, Patrizio Senese, Ufficiale di Marina.

Biscacciante della Fonte Alessandro, Patrizio di Gubbio, Prelato, Governatore di Rimini e di Benevento.

Bonaparte Carlo Luciano, Principe di Canino e Mussignano, scienziato.

Bonelli Antonio de' Duchi di tal casato, Romano, Prelato, Governatore di Jesi.

Boschi Giovanni Carlo, Patrizio Faentino, Cardinale.

Boschi Conte Giuseppe, Patrizio Faentino, Letterato e Poeta.

Boschi Conte Tommaso, Patrizio Faentino, Prelato, Referendario, Ponente del buon Governo.

Bovio Antonio, Bolognese, Ambasciatore.

Bovio-Silvestri Marchese Antonio, Patrizio Bolognese, Senatore, Presidente dell'Istituto delle Scienze.

Brancaccio Alessandro, di Aquila, Religioso Somasco di gran merito.

Branciforte Francesco de' Principi di Butera, Parlemitano, Brigadiere d'Armata e Maggiordomo di Corte.

Brescia Giov. Battista, Patrizio Veneto, Vescovo di Adria e poi di Vicenza.

Brzoslvuscki Costantino, di Wilna, Vescovo di Wilna e Consigliere di Stato.

Brzoslyuscki Conte Paolo Saverio, di Wilna, Referendario del Gran Ducato.

Buondumier Leonardo, Patrizio Veneto, Arcivescovo di Spalato.

## C

Cacciapiatti Giovanni de' Marchesi di tal casato, Patrizio Novarese, Cardinale.

Cagnola Marchese Luigi, Patrizio Milanese, Architetto, autore dell'Arco della Pace in Milano.

Calcagnini Carlo Leopoldo, Ravennate, Cardinale.

Calcagnini Marchese Mario, Patrizio Ferrarese, Letterato.

Calcagnini Marchese Teofilo, Patrizio Ferrarese. Letterato.

Campi Giandomenico, di Sarzana, Religioso Somasco, Letterato e Filosofo.

Campolongo Annibale, Nobile Padovano, Prelato e Letterato.

Candiani Ambrogio, Patrizio Pavese, Lette-

Capece-Minutolo Antonio, Principe di Canosa, Napoletano, Letterato.

Capra Bartolomeo, Patrizio Milanese, Vescovo di Bobbio.

Caputo Marchese Salvatore, Napoletano, Letterato e Poeta.

Caracciolo Giovanni Costanzo, de' Principi di Santobono, Napoletano, Cardinale.

Caracciolo Innico Diego, de' Duchi di Martina, Cardinale.

Caracciolo Carlo, Duca di S.ª Teodora, Napoletano, Ambasciatore.

Caracciolo Fabio de' Duchi di Montesardo, Napoletano, Prelato, Governatore della Sabina.

Caracciolo Ambrogio Principe di Torchiarolo, Napoletano, Maresciallo di Campo.

Carafa Carlo de' Duchi d'Andria, Napoletano, Militare distinto sotto il Re Filippo IV.

Carafa-Paceco Carlo, Duca di Maddaloni e Marchese di Arienzo, *Napoletano*, Letterato, Colonnello di cavalleria.

Carafa Giovanni, Duca di Noja, Napoletano, Presidente di Provincia.

Carafa Lelio de' Duchi di Maddaloni e Marchese di Arienzo, Napoletano, Generale d'Armata e ministro di Stato.

Carafa Tommaso, Napoletano, Vescovo di Volturara e poi di Capaccio, Ambasciatore.

Carafa Diomede de' Principi di Colombano, Napoletano, Votante della Segnatura di Giustizia, Segretario della S. C. de' Vescovi e Regolari.

Carafa Francesco de' Duchi d'Andria, Napoletano, Prelato.

Carafa Giovanni de' Principi della Roccella, Napoletano, Tenente Generale.

Carafa Filippo de' Duchi di Maddaloni, Napoletano, Letterato, Vicecustode della Colonia Sebezia.

Carafini Marchese Giuseppe, Patrizio Cremonese, Letterato, Principe dell'Accademia degli Animosi di Cremona.

Casini Lucantonio, Patrizio Aretino, Letterato e Poeta.

Casoni Antonio Francesco, Patrizio Sarzanese, Letterato e Poeta.

Castelli Niccolò, Patrizio *Milanese*, Prelato, Referendario di Segnatura, Governatore di Tivoli.

Cattaneo Camillo de' Marchesi di Montescaglioso, Napoletano, Arcivescovo di Acerenza e Matera. Cavalchini Francesco, di *Tortona*, Cardinale.

Cavriani Cristoforo, di Vienna, Ministro di Stato, Gran Maresciallo di Corte.

Cecchini Benedetto, Romano, Giovane di rare virtù.

Cecchini Domenico, Romano, Cardinale.

Cecchinelli Ippolito, Patrizio Sarzanese, Letterato e Poeta.

Cedronio Antonio de' Marchesi di Rocca d'Evandro, *Napoletano*, Comandante di Vascello.

Centurione Lorenzo, Genovese, Doge di Genova.

Centurione Marchese Lazzaro, Patrizio Genovese, Senatore.

Chiaravalle Giov. Paolo, Nobile Romano, Religioso Somasco, Letterato.

Choiseul de Stanville Leopoldo, Lorenese, Arcivescovo di Cambrai.

Cicognara Conte Giovanni, Patrizio Ferrarese, Letterato e Giureconsulto.

Ciotti Francesco, Orvietano, Giovane virtuo-

Ciria Giuseppe Maria, *Cremonese*, Religioso Somasco, Prof. di Belle Lettere e Poesia latina.

Civalieri Pietro, Conte di Masio, Patrizio di *Alessandria*, Letterato.

Civrano Luigi, Patrizio Veneziano, Comandante della Flotta navale veneta.

Cobentzel (di) Conte Leopoldo Carlo, di Vienna, Consigliere Aulico.

Colloredo (di) Conte Camillo, di Vienna, Consigliere Intimo di Stato.

Colloredo (di) Marchese Fabio, di *Udine*, Colonnello nell'Esercito Pontificio.

Colloredo (di) Conte Carlo Ludovico, di Vienna, Ciambellano di Corte.

Colonna Filippo de' Principi di Galatro, Napoletano, Giovane di grandi virtù.

Contarini Camillo, Patrizio Veneto, Letterato e Poeta drammatico.

Conti Marcantonio dei Duchi di Poli, Romano, Religioso Somasco, Arcivescovo di Damasco.

Conti Sperone, Patrizio Padovano, Giureconsulto.

Cordara Conte Francesco, di Casalmonferrato, Intendente Politico della Sardegna.

Corner o Cornaro Luigi, Patrizio Veneto, Ambasciatore.

Corner o Cornaro Marcantonio, Veneziano, Vescovo di Padova.

Corte Marchese Francesco, Patrizio Pavese, Generale della Milizia Urbana.

Crescenzi Pietro Paolo, Patrizio Romano, Canonico Vaticano e Letterato.

Crescenzi Alessandro, illustre Romano, Religioso Somasco, Cardinale.

Crispi Conte Francesco, Patrizio Ferrarese, Letterato e Matematico insigne.

Curtoni Teodoro, Patrizio Veronese, Religioso Somasco, Letterato.

Cusani Marchese Ferdinando, Milanese, Magistrato, Ciambellano di S. M. Imperiale.

Cusani Marchese Luigi, figlio del precedente, *Milanese*, Ciambellano della Corte d'Austria.

Cybo Camillo de' Principi di Massa e Carrara. Cardinale.

Cybo-Malaspina Carlo, Letterato e Poeta, Principe dell'Accademia degl'Intrepidi di Ferrara.

## D

Daun (di) Ferdinando di Vienna, Ambasciatore.

Dentice Placido, Principe di Frasso, Napoletano, Magistrato, Consigliere del Sacro Consiglio.

Dentice Francesco de' Principi di Frasso, Napoletano, Prelato, Governatore di Sabina e di Spoleto.

- Dietrichstein Carlo Annibale, di Vienna, Ministro Plenipotenziario.
- Donati Patrizio, Romano, Vescovo di Minori nel Napoletano.
- Dolfin o Delfino Giovanni, Veneziano, Vescovo di Belluno.
- Dolfin o Delfino Giuseppe, Veneziano, Vescovo titolare di Pafo, Coadiutore del Vescovo di Vicenza.
- Dolmeta Orazio, Nobile Genovese, Segretario del Senato di Genova.
- Doria Giorgio, Genovese e Principe Romano, Cardinale.
- Doria-Pamphili Antonio, nato in Napoli, Principe Romano, Cardinale.
- Doria-Pamphili Giuseppe, Genovese e Principe Romano, Cardinale.
- Doria Marchese Clemente, Patrizio Genovese, Ministro Plenipotenziario.
- Doria Marchese Giuseppe Maria, Patrizio Genovese, Vicerè di Corsica.
- Doria Marchese Giov. Battista, Patrizio Genovese, Inviato Straordinario a Parigi.
- Doria Marchese Francesco Maria, Patrizio Genovese, Plenipotenziario al Congresso di Aquisgrana.
- Doria Giov. Carlo, Principe d'Angri, Napoletano. Gentiluomo di Camera del Re.
- Doria Marcantonio, Principe d'Angri, figlio del precedente, *Napoletano*, Gentiluomo di Camera del Re.
- Doria-Sforza-Visconti Francesco, Marchese di Caravaggio e Duca di Tursi, Napoletano, Letterato, Vice-Custode della Colonia di Cremona.
- Dudley Gauffier, Duca di Nortumberland, Inglese, Gentiluomo della Regina di Svezia.
- Duran-Fernandez y Velasco Michele, Conte di Tolosa, di *Madrid*, Maggiordomo del Re.
- Durazzo Marcello, *Genovese*, Doge della Repubblica.

- Durazzo Marchese Gianluca, Patrizio Genovese, Senatore e Ministro di Stato.
- Durini Conte Angelo, Patrizio Milanese, Cavaliere distinto.
- D'Adda Conte Costanzo Maria, Patrizio Milanese, Magistrato e Letterato.
- D'Adda Conte Ferdinando, figlio del precedente, *Milanese*, Prete dell'Oratorio di Roma, Letterato.
- D'Afflitto Giov. Girolamo de' Principi di Scanno, *Napoletano*, Prelato, Presidente del Tribunale sopra le Strade.
- D'Amore Giacomo, Beneventano, Religioso Somasco, Letterato e Poeta latino.
- D'Andrea Marchese Francesco, Patrizio Napoletano, Magistrato, Ciambellano del Gran Duca di Toscana.
- D'Andrea Luigi dei Marchesi di tal casato, Napoletano, Magistrato, Consigliere del Tribunale Civile.
- D'Aquino Mariano, *Napoletano*, Prelato, Vice-Legato a Bologna, Governatore di Fermo.
- D'Aragona Ercole dei Duchi di Alessano, Napoletano, Vescovo di Mileto e poi di Aversa.
- D'Aragona Vincenzo Maria de' Duchi di Alessano, Napoletano, Religioso Domenicano, Arcivescovo di Cosenza.
- D'Aste Carlo, Barone d'Averno, Patrizio Romano, Conservatore di Roma.
- D'Aste Marchese Giov. Battista seniore, Patrizio Genovese, Senatore.
- D'Aste Marchese Giov. Battista iuniore, Patrizio Genovese, Senatore.
- D'Aste Marcello, di Aversa (Napoli), Cardinale e venerabile per santità.
- D'Aste Barone Michele, di *Napoli*, Militare valorosissimo, vincitore di Buda!...
- D'Aste Francesco Maria, Napoletano, Religioso Teatino, Arcivescovo di Otranto.
- D'Aste Gregorio, *Romano*, Religioso Somasco, Letterato, Teologo di Papa Benedetto XIII.

- D'Este Carlo Maria, Marchese di S.ª Cristina, Patrizio *Milanese*, Militare e Letterato famoso.
- D'Ornano Conte Gianfrancesco, di Corsica, Capitano valorosissimo contro i Turchi.
- D'Ornano Conte Giulio, di Corsica, Guerriero vittorioso.
- D'Ostein Conte Giov. Federico Carlo, di Alsazia, Arcivescovo di Magonza, Vescovo e Principe di Worms.
- D'Ullefeldt Conte Leone, Austriaco, Supremo Comandante delle Guardie del Corpo.
- D'Ullefedt Conte Francesco Antonio, Austriaco, Consigliere Intimo di Stato, Ministro Plenipotenziario.
- Da Ponte Valerio, di Zara in Dalmazia, Letterato e critico famoso.
- Della Branca Conte Livio, di Gubbio, Letterato.
- Della Corgna Marchese Fabio, Patrizio Perugino, valoroso Militare e Poeta.
- Della Stuffa Alessandro, Patrizio Fiorentino, Vescovo di Montepulciano.
- Della Torre Giov. Maria, Patrizio Genovese, nato a Roma, Religioso Somasco, celebre Fisico e Matematico.
- Della Torre Francesco Antonio, Patrizio Ravennate, Letterato insigne.
- Del Giudice Marchese Saverio, Patrizio di Chieti, Letterato e Poeta lirico.
- Del Quarto Ercole de' Duchi di Belgiojoso, Napoletano, Vescovo di Anglona e Tursi, poi di Caserta.
- Del Verme Conte Federico, Patrizio *Pia-centino*, Gran Maggiordomo e Direttore delle Finanze Ducali.
- Del Verme Conte Francesco, Patrizio Milanese, Letterato.
- Degli Atti Marchese Giuseppe, Romano, Prelato.
- De Angelis Giacomo, di Pisa, Cardinale.

- De Bette Marchese Filippo Emanuele, di Bruxelles, Luogotenente Generale dell'Esercito di Spagna.
- De Franchi Francesco Maria, Patrizio Genovese, Religioso Somasco, Letterato.
- De Gregorio Emanuele de' Marchesi di Squillace, *Napoletano*, Cardinale.
- De Gregorio Antonio, Marchese di Squillace, Napoletano, Generale d'Armata.
- De Gregorio Carlo de' Marchesi di Squillace, *Napoletano*, Tenente Generale dell'Esercito Spagnuolo.
- De Gregorio Emanuele, Marchese di Squillace, nato in Siviglia, Militare valoroso.
- De Lerma Giov. Michele dei Duchi di Castelmezzano, di *Bitonto*, Votante di Segnatura, Segretario della S. G. de' Riti.
- De Lerma Giovanni de' Baroni di Castelnuovo, di *Tricarico* (Basilicata), Arcivescovo di Tiro.
- De Luca Pierfrancesco, Nobile Molfettese, Aiutante di Campo del Duca di Savoia.
- De Mari Marchese Giov. Battista, Patrizio Genovese, Ministro Plenipotenziario e Senatore
- De Mari Francesco Maria, Patrizio Genovese, Commissario Generale della Fortezza di S. Maria in Spezia.
- De Massimi Massimo, Romano, Conservatore di Roma.
- De Medici Francesco Maria, Patrizio Fiorentino, Cavaliere Gran Croce e Bali di Ferrara.
- De Nobili Sforza, di *Montepulciano*, Prelato, Referendario, Vice-Legato di Ferrara.
- De Silva Odoardo, Nobile *Romano*, Prelato, Protonotario Apostolico Partecipante.
- De Vilhana-Perlas Carlo, di Catalogna, Prelato, Referendario e Ablegato Apostolico.
- Di Brown Conte Massimiliano Ulisse, *Irlandese*, Maresciallo in Capo, Ministro Plenipotenziario.

- Di Capua Giovanni Bartolomeo, Principe della Riccia, *Napoletano*, Preside della Provincia d'Otranto.
- Di Capua Fabrizio de' Principi della Riccia, Napoletano, Arcivescovo di Taranto e poi di Salerno.
- Di Carpegna Giulio de' Duchi di tal casato, Romano, Prelato, Segretario della S. C. de' Riti.
- Di Carpegna Conte Filippo, Romano, Tenente Colonnello e Direttore del Museo d'Artiglieria in Parigi.
- Di Collalto Conte Pompilio, Patrizio Veneto, Prelato, Referendario e Abate di Narvesa.
- Di Fagnano Conte Giulio Carlo, Marchese de' Toschi, Patrizio di *Sinigaglia*, Letterato.
- Di Gennaro Michele de' Principi di S. Martino, *Napoletano*, Tesoriere della Cappella di S. Gennaro.
- Di Gennaro Antonio, Duca di Belforte, Napoletano, Letterato, Poeta, Fisico e Politico.
- Di Gennaro Domenico, Duca di Cantalupo, Napoletano, Letterato, Intendente Generale delle Finanze.
- Di Hocusbrock Conte Costantino Francesco, nacque in *Eysden*, Vescovo e Principe di *Ltegi*.
- Di Lamberg Conte Giuseppe Domenico, di Austria, Vescovo e Principe di Passavia, poi Cardinale.
- Di Lamberg Conte Francesco, di Austria, Vescovo di Nicopoli.
- Di Lamberg Francesco Antonio, Principe del S. Rom. Impero, di *Austria*, Colonnello dell'Esercito Imperiale.
- Di Lorenzana Ferdinando, Marchese di Belmonte, nato nel *Messico*, Agente Plenipotenziario dell'Equatore, Ministro presso la S. Sede.
- Di Lobkovitz Principe Augusto, di Vienna, Ambasciatore.

- Di Lobkovitz Conte Ferdinando Maria, di *Vienna*, Vescovo di Namur e poi Arcivescovo di Gant.
- Di Loweenstein-Werteim Teodoro, Principe del Sacro Romano Impero, di Vienna, Letterato.
- Di Montevecchio Conte Pompeo Camillo, di Fano, Letterato.
- Di Montevecchio Conte Rinaldo, Patrizio Fanese, Ambasciatore.
- Di Morra Principe Camillo, Patrizio Beneventano e Romano, nacque in *Napoli*, Gentiluomo di Corte.
- Di Morra Vincenzo Maria de' Principi di tal casato, Patrizio Beneventano, Dentista celebre.
- Di Nostiz Giuseppe, Conte del S. R. Impero, di *Breslavia*, Gran Ciambellano della Corte di Boemia.
- Di Silva Odoardo, Romano, Prelato.
- Di Sintzendorff Filippo, Conte del S. Rom. Imp., di *Vienna*, Ministro e Consigliere Intimo di Stato.
- Di Sintzendorff Conte Venceslao, di Vienna, Consigliere Intimo di Stato, Tesoriere Ereditario del S. R. Impero.
- Di Spork Giov. Rodolfo, Conte del S. Rom. Impero, Vescovo di Adrato, poi Suffraganeo di Praga.
- Di Stadion Conte Francesco Corrado, Vescovo e Principe di Bamberga.
- Di Stadion Conte Goffredo Anselmo Cristoforo, di *Bamberga*, Presidente del Senato Ecclesiastico di Bamberga.
- Di Starhemberg Principe Giorgio Adamo, di *Vienna*, Ministro Plenipotenziario, Governatore del Belgio.
- Di Starhemberg Conte Giuseppe, di Vienna, Generale d'Armata.
- Di Starhemberg Conte Enrico Massimiliano, di *Vienna*, Consigliere Aulico dell'Imperatore.

- Di Stocusbrock Conte Costantino Francesco, Vescovo e Principe di *Liegi*.
- Di Thurn e Valsassina Conte Antonio Francesco, di *Clangenfurt*, Gran Maresciallo, Consigliere Intimo di Stato.
- Di Thurn e Valsassina Conte Francesco, Austriaco, Consigliere Intimo di Stato.

## $\mathbf{E}$

- Effrem Francesco Saverio, Patrizio Barese, Letterato e Storico erudito.
- Emo Giovanni Luigi, Patrizio Veneto, Comandante della Flotta navale Veneta, difensore di Candia.
- Enrile Marchese Pasquale, Spagnuolo, Tenente Generale e Governatore di Manilla nelle Isole Filippine.

## F

- Farsetti Antonfrancesco, Veneziano, Governatore di Verona.
- Farsetti Maffeo, Patrizio Veneto, Arcivescovo di Ravenna.
- Federighi Pier Giovanni, Patrizio Fiorentino, Senatore.
- Fenaroli Pier Antonio, Patrizio Bresciano, Letterato, Vice-Custode della Colonia Cenomana di Brescia.
- Ferrari Domenico de' Duchi di Parabita, Napoletano, Letterato.
- Ferroni Giuseppe Maria, Patrizio Fiorentino, Cardinale.
- Ferroni Francesco Antonio, Marchese di Bellavista, Patrizio *Fiorentino*, Letterato. Fiaschi Marchese Alessandro, Patrizio *Ferra*-
- rese, Magistrato celebre. Fici-Regio Mario de' Duchi di Amalfi,
- Palermitano, Governatore di Reggio Emilia.
- Fiesco Conte Urbano, Patrizio Genovese, Senatore.

- Filippi Giuseppe Felice, Velletrano, savio reggitore della sua patria.
- Filomarino Alfonso de Duchi di Cotrufiano, Napoletano, Cavaliere distinto.
- Filomarino Giacomo de' Principi della Rocca, *Napoletano*, Prelato, Governatore di Rieti, Vice-Legato in Avignone.
- Fornari Marchese Luca, Patrizio Genovese, Senatore e Legato Straordinario presso la Corte Imperiale di Vienna.
- Franchetti Francesco, Bergamasco, Religioso Somasco, morto in concetto di santità.
- Fransoni Marchese Domenico, Patrizio Genovese, Senatore e Governatore di Chiavari.
- Frisari Nicola de' Duchi di Scorrano, di Lecce, Ammiraglio della Flotta Maltese.
- Frisari Francesco Saverio de' Duchi di Scorrano, di Lecce, Storico e Letterato, fondatore dell'Accademia degl'Intrepidi.

# G

- Gaetani Ruggero, Romano, Letterato.
- Galler Conte Giov. Sigifredo, di Gratz, Militare valoroso contro i Turchi.
- Galler Conte Giov. Ernesto, di *Gratz*, Religioso Somasco, Letterato.
- Gallio Marco de' Duchi d'Alvito, Comasco, Cardinale.
- Gallio Antonio de' Duchi d'Alvito, Napoletano, Letterato.
- Gallio Nicola de' Duchi d'Alvito, Napole-
- Gallo Antongiacomo, Patrizio Osimano, Rerendario della Segnatura, Vice-Governatore di Velletri.
- Gallo Luigi, di Osimo, Vescovo di Ancona, Nunzio Apostolico.
- Gallone Conte Giorgio, Patrizio di Casalmonferrato, Prefetto di Lione in Francia.

- Gazola Paolo, *Piacentino*, Architetto ed Ingegnere della Corte di Parma.
- Ghillini Carlo Maria, de Marchesi di tal casato, di Alessandria, Cardinale.
- Gianfiliozzi Giampaolo, Fiorentino, Militare distinto.
- Giona Conte Girolamo, Patrizio Veronese, Podestà della Fortezza di Peschiera e Capitano del Lago.
- Girelli Vincenzo, Bresciano, Religioso Somasco di grande merito.
- Giustiniani Brizio, Genovese, Doge della Repubblica.
- Giustiniani Cesare, Patrizio Genovese, Letterato.
- Giustiniani Giov. Antonio, dell'Isola di Scio. Letterato e Poeta.
- Giustiniani Giov. Battista, Patrizio Genovese, detto il Filosofo, Senatore della Repubblica.
- Giustiniani Luca, Patrizio Genovese, Inviato Straordinario presso le Corti di Toscana e di Napoli.
- Giustiniani Ottavio, Genovese, Senatore della Repubblica.
- Giustiniani Pier Maria, Patrizio Genovese, Religioso Somasco, già Vicerè di Corsica.
- Giustiniani Vincenzo Maria, Genovese, Religioso Domenicano, Letterato.
- Giustiniani Lorenzo, Genovese, Religioso Somasco, virtuosissimo.
- Goldoni-Vidoni Marchese Pietro, Patrizio Cremonese, Senatore.
- Goldoni-Vidoni Giov. Battista, Patrizio Cremonese, Governatore di Rimini e di Benevento.
- Gontieri Francesco Maurizio de' Marchesi di Cavaglià, *Torinese*, Arcivescovo di Avignone.
- Gonzaga Marchese Massimiliano, Mantovano, Ambasciatore.
- Gonzaga Giovanni de' Duchi di Mantova, Cavaliere distinto.

- Gori ne' Panellini Giov. Battista, Patrizio Senese, Vescovo di Grosseto.
- Gradi Stefano, di Ragusa, Custode della Biblioteca Vaticana, Letterato e Poeta dottissimo.
- Grati Antonio Maria, Patrizio Bolognese, Senatore.
- Gravina Pietro de' Duchi di Montevago, Parlemitano, Cardinale e Arcivescovo di Palermo.
- Gravina Federico de' Duchi di Montevago, Palermitano, Ammiraglio della Flotta Spagnuola.
- Grillo Agapito, Duca di Mondragone, Napoletano, Gentiluomo di Camera del Re.
- Grillo Domenico, Duca di Mondragone, Napoletano, Grande di Spagna e Magnate d'Ungheria.
- Grimaldi Niccolò de' Marchesi del Castello della Pietra, Genovese, Cardinale.
- Grimaldi Luca, Genovese, Doge della Repubblica.
- Grimaldi Girolamo, Patrizio Genovese, Cardinale ed Arcivescovo di Aix.
- Grimaldi Duca Paolo Girolamo, Patrizio Genovese, Primo Ministro della Corona di Spagna.
- Grimaldi Filippo de' Conti di tal casato, Patrizio di *Recanati*, Vescovo di S. Severino.
- Grimani Giorgio, Patrizio Veneto, Comandante Generale della Flotta navale Veneta.
- Grimani Lorenzo, Patrizio Veneto, Membro dell'eccelso Consiglio dei X.
- Gropallo Marchese Vincenzo, Patrizio Ge-
- Gruther Pier Mattia, Duca di S.ª Severina, Napoletano, Chierico Régolare Minore, Letterato.
- Gualtieri Filippo Antonio, Patrizio Orvietano, Cardinale.
- Gualtieri Ludovico, Orvietano, Cardinale.

- Guerrieri Conte Cesare, Patrizio Mantovano, Ambasciatore Straordinario presso la Santa Sede.
- Guttadauro Luigi Maria, Principe Siciliano, Magistrato dottissimo.
- Guyon de Crochans Giuseppe, Avignonese, Vescovo di Cavaillon, poi Arcivescovo di Avignone.

### H

- Hardek (di) Conte Giangiulio, di Vienna, Militare distinto, Cavaliere della Chiave d'Oro.
- Hardek (di) Gianfrancesco, di Vienna, Militare valoroso, Cavaliere della Chiave d'Oro e dell'Ordine Teutonico.
- Hohenzollern Conte Ferdinando, Svedese, Consigliere di Stato della Corte di Baviera.

### 1

- Imbonati Conte Carlo, Milanese, Letterato.
- Imperiali Francesco Maria, Genovese, Doge della Repubblica.
- Imperiali-Lercaro Giov. Agostino, Patrizio Genovese. Senatore.
- Incontrati Angelo, Patrizio *Romano*, uno de' quattro Cavalieri della Squadriglia Romana.
- Inghirami Bernardino, Romano, Segretario della S. C. del Concilio.
- Invrea Felice Maria, Patrizio Genovese, Religioso Somasco, Letterato, Filosofo e Teologo.
- Ippoliti Alessandro, Patrizio Riminese, Ambasciatore.
- Ippoliti Alessandro, Patrizio Riminese, Ambasciatore.
- Isolani-Lupari Bonte Alamanno, Bolognese, Senatore e Letterato.
- Isolani Conte Ercole Maria, Patrizio Bolognese, morto in concetto di santità.

. 9

Isolani Conte Riccardo. Bolognese, Governatore di Benevento, di Jesi, di Ascoli e di Fermo, poi Vescovo di Sinigallia.

### K

- Karg (di) Barone Giorgio Carlo, di Bamberga, Consigliere di Stato e Principe di Worms.
- Khevenhuller Conte Giovanni Luigi, di Vienna, Consigliere intimo di Stato.
- Kiemburg (di) Conte Giovanni Cristoforo, di *Gratz*, Vescovo di Abdera e Suffraganeo di Passavia.
- Königscy Conte Carlo Ferdinando, di Svezia, Ministro Plenipotenziario, Governatore Generale del Belgio.
- Königscy Conte Giuseppe Lotario, di Svezia, Maresciallo in Capo, Ambasciatore e Ministro di Stato.

# L

- Labia Carlo, Patrizio *Veneziano*, Religioso Teatino, Arcivescovo di Corfù e Vescovo di Adria.
- Labia Pietro, Patrizio Veneziano, Prelato dottissimo.
- Lambertini Prospero Lorenzo, Bolognese, Cardinale, poi Sommo Pontefice col nome di BENEDETTO XIV.
- Lambertini Principe Giovanni Bolognese, Ministro Plenipotenziario e Scienziato.
- Landriani Fabrizio, Patrizio Milanese, Governatore di Camerino e di Benevento, poi Vescovo di Pavia.
- Lante Antonio de' Duchi di tal casato, Principe Romano, Cardinale.
- Lante della Rovere Alessandro de' Duchi di Bomarzo, Principe Romano, Cardinale.
- Lante della Rovere Emilio, Romano, Abate di Granselva in Francia.
- Lante della Rovere Guido, Romano, Colonnello e Castellano di Civitavecchia.

Lante della Rovere Duca Francesco Maria, Romano, Gran Croce e Balì di Malta.

Lecce Marchese Ottaviano, Patrizio Romano, Letterato.

Lecce Marchese Lorenzo, Patrizio Romano, Letterato.

Leone Pietro, Nobile *Veneto*, Vescovo di Ceneda, poi di Verona, e quindi Arcivescovo di Tessalonica.

Lercari Giovanni, Patrizio Genovese, Arcivescovo di Genova.

Litta-Visconti-Arese Lorenzo, Milanese, Cardinale.

Litta Conte Alberto, Milanese, Consigliere Intimo di Stato.

Litta Marchese Giulio, Patrizio Milanese, Ambasciatore, Vice Ammiraglio della flotta navale Russa.

Litta Conte Alfonso, Patrizio Milanese, Colonnello della Guardia Nobile.

Litta-Biumi Conte Antonio, Patrizio Milanese, Geografo celebre.

Lodi Marchese Niccolò, Patrizio Cremonese, Consigliere di Guerra alla Corte di Parma. Lodi Carlo Maria, Patrizio Cremonese, Ge-

nerale dell'Ordine Somasco. Lombardi Giov. Tommaso, Patrizio Genovese, Referendario di Segnatura e Votante

della S. C. del Buon Governo. Lomellino Agostino, *Genovese*, Doge della Repubblica di Genova.

Lomellino Giov. Battista, Genovese, Religioso Somasco, Provinciale del suo Ordine.

Lucini Marchese Cesare Alberigo, Patrizio Milanese, Arcivescovo di Nicea, Nunzio Apostolico in Colonia e poi in Portogallo.

# $\mathbf{M}$

Maffei Ascanio, Nobile Romano, Arcivescovo di Urbino, Governatore di varie Città dello Stato Pontificio.

Maidalchini Francesco, Patrizio Viterbese, Letterato e Poeta drammatico. Maidalchini Marchese Andrea, Patrizio Romano, Letterato e Poeta.

Malaspina Cav. Alessandro, nacque in Mulazzo, Celebre navigatore ed esploratore.

Mamiani della Rovere Conte Francesco Maria, Pesarese, Letterato.

Mancini Alfonso, Nobile Ferrarese, Letterato e Giureconsulto.

Manin Conte Giulio Antonio, *Udinese*, Governatore del Castello di Brescia.

Manin Conte Pietro, Patrizio Veneziano, Senatore.

Mansi Marchese Carlo, Patrizio L'ucchese, Ambasciatore.

Mantica Germanico, di *Udine*, Vescovo di Famagosta e poi di Adria.

Marabottino Marchese Fisimbo, Patrizio Orvietano, Prelato, Governatore di Sabina e Segretario della S.C. dell'Economia.

Marchesi Giov. Battista, Patrizio Forlivese, Cav. distinto e dotto.

Marchesi Tommaso, di Forli, Religioso Somasco, morto in concetto di santità.

Marchetti de Angelinis Bernardo, Nobile Maceratese, Giureconsulto famoso.

Marefoschi-Compagnoni Giov. Francesco, Patrizio *Maceratese*, Arcivescovo di Damiata, poi Nunzio Apostolico in Portogallo e nel Brasile.

Marescalchi Fulvio Antonio, Patrizio Bolognese, Senatore.

Marescotti Galeazzo de' Conti di Vignanello e Carano, Romano, Cardinale.

Marescotti Conte Alesandro, Patrizio Romano, Prelato.

Marescotti Conte Orazio, Romano, Magi-

Marescotti Conte Sforza, Patrizio Romano, Conservatore di Roma.

Marliani Conte Luigi, Patrizio Milanese, Giureconsulto insigne. Mastrilli Marchese Marzio de' Duchi di Marigliano, Napoletano, Ministro Plenipotenziario.

Mattei Francesco de' Duchi di Giove, Romano, Patriarca di Antiochia.

Meli-Lupi Giov. Paolo, Parmigiano, Marchese di Soragna e Principe del S. R. Impero.

Meli-Lupi Domizio de' Marchesi di Soragna, *Parmigiano*, Prelato dottissimo.

Micheletti Cav. Giuseppe, Nobile Velletrano, si segnalò grandemente nella battaglia di Pontelagoscuro presso Ferrara.

Milvio Servilio, di *Bracciano*, Cavaliere virtuosissimo.

Mocenigo Leonardo, Patrizio Veneto, Letterato e Poeta Latino.

Mocenigo Alvise, Veneziano, Ministro di Stato.

Mocenigo Luigi, Patrizio *Veneziano*, Senatore, Ambasciatore, poi Arcivescovo di Candia.

Molino Vincenzo, Patrizio Veneziano, Ecclesiastico distinto

Mollo Bartolomeo, Napoletano, Vescovo di S. Severo.

Mollo Gaspare de' Duchi di Lusciano, Napoletano, Consultore di Stato e Senatore. Monaldi Ridolfo, Patrizio Perugino, Lette-

rato e Poeta.

Montesperelli Diomede, Patrizio Perugino,
Letterato.

Monti Marchese Antonfelice, Bolognese, Ambasciatore.

Morandi Conte Bernardo, Patrizio Piacentino. Letterato.

Morosini Marco, Patrizio Veneto, Vescovo di Brescia.

Muti Carlo, Patrizio Romano, Prelato, Segretario della S. Consulta.

Muti Cosimo Ferdinando, Marchese di Settimo, Patrizio Romano, Militare e Matematico.

## N

Naldi Conte Alfonso, Faentino, Letterato. Negroni Andrea, Nobile Romano, Cardinale.

Negroni Niccolò, Patrizio Genovese, Tesoriere Generale della Curia Romana, poi Arcivescovo di Sebaste.

Negroni Ludovico, Nobile Riminese, Militare valoroso nell'armata Veneta.

Negroni Domenico, Genovese, Doge della Repubblica di Genova.

Nembrini Carlo, Patrizio Anconitano, Vice-Legato di Ferrara e della Provincia di Romagna, Vescovo di Parma.

Nicolai Giov. Battista, Marchese di Cannito, di *Bari*, Prelato, Governatore di Sabina, di Fano e di Camerino.

Nigrelli Ottavio, Patrizio Ferrarese, Tenente Colonnello nell'Esercito Pontificio.

# 0

Odescalchi Marcantonio, Patrizio Comasco, uomo di vita intemerata, Fondatore dell'Ospizio di S. Galla in Roma.

Odescalchi Tommaso, Patrizio Comasco, Elemosiniere di Papa Innocenzo XI, fondatore dell'Ospizio di S. Michele a Ripa.

Orsini Camillo, Marchese d'Atripalda, Romano, Militare valoroso sotto Filippo III Re di Spagna.

Orsini Francesco de' Duchi di Lamentana, Romano, Comandante in Capo dell'esercito veneto.

Orsini Virginio de' Duchi di Selci e di Lamentana, Romano, Militare famoso.

Orsini Virginio, Marchese di Pernè, Romano, intrepido Guerriero al servizio della Repubblica Veneta.

Orsini Marchese Egidio, Patrizio Milanese, Ministro di Stato.

# P

Pacca Bartolomeo de' Marchesi di Matrice, Beneventano, Cardinale.

Pacca Bartolomeo, Beneventano, pronipote del precedente, Cardinale.

Pagliari Giov. Battista, Patrizio Genovese, Religioso Somasco, Letterato, Rettore del Collegio Clementino.

Pallavicini Lazzaro Opizio, Patrizio Genovese, Cardinale.

Pallavicini Alerame, Genovese, Doge della Repubblica di Genova.

Pallavicini Giancarlo, *Genovese*, Doge della Repubblica di Genova.

Pallavicini Marchese Alessandro, Patrizio Genovese, Ministro di Stato in Corsica.

Pallavicini Marchese Gianluca, Patrizio Genovese, Senatore.

Pallavicini Agostino, Patrizio Genovese, Prelato distintissimo.

Pallavicini Marchese Camillo, Patrizio Cremonese, Letterato, Abbate Mitrato di S. Agata di Cremona.

Palma Conte Ludovico, di Urbino, Giovane di segnalate virtù.

Palombara Massimiliano, Patrizio Romano, Religioso Somasco esemplarissimo.

Parravicini Erasmo, di *Alessandria*, Vescovo di Alessandria e Nunzio della Santa Sede in Boemia.

Passano Marchese Filippo, Patrizio Genovese, Letterato e Poeta.

Passionei Domenico, Patrizio di Fossombrone, Cardinale.

Passionei Conte Gianfrancesco, fratello del precedente, di *Fossombrone*, Letterato e Poeta.

Passionei Cav. Paolo, di Fossombrone, Governatore di Perugia, Aiutante Generale nell'Esercito Pontificio.

Pastore Giov. Francesco, Nobile Genovese, Vescovo di Ventimiglia.

Pertusati Conte Luca, Patrizio Milanese, Magistrato e Senatore.

Pesaro Leonardo, Patrizio Veneto, Procuratore di S. Marco, Ambasciatore della Repubblica presso la Santa Sede.

Pfifer Barone Saverio, di *Lucerna*, Presidente della Confederazione Elvetica.

Pianeti Carlo, di *Iesi*, Uditore del Nunzio a Napoli, poi Vescovo di Larino.

Piazza Giulio, Nobile Forlivese, Cardinale e Vescovo di Faenza.

Piazza Conte Francesco, Forlivese, Vescovo di Forli.

Piazza Conte Ludovico, Patrizio Forlivese, Letterato e dotto Filosofo.

Piazza Conte Andrea, Patrizio Forlivese, Letterato.

Pignatelli Vincenzo de' Duchi di Monteleone, *Napoletano*, Ministro di Stato.

Pignatelli Diego de' Duchi di Monteleone, Napoletano, Maresciallo.

Pignatelli Francesco de' Duchi di Monteleone, di Rosarno, Cardinale.

Pignatelli-Cerchiara Nicola Luigi de' Duchi di Monteleone, Napoletano, Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Porgallo.

Pignatelli Vincenzo de' Duchi di Monteleone, Napoletano, Colonnello.

Pignatelli Nicola de' Duchi di Monteleone, *Napoletano*, Maresciallo di Campo e Tenente Generale.

Planca-Incoronati Niccolò, Patrizio Romano, Magistrato dottissimo, Conservatore di Roma.

Pocci Conte Fabrizio, Viterbese, Tenente Generale.

Prandino Cav. Giovanni, Patrizio Veronese, Letterato e Poeta.

Prati Marchese Antonio, Patrizio di Alessandria, Magistrato. Priuli Francesco, Patrizio Veneto, Religioso Somasco dottissimo e piissimo.

Pucci Marchese Orazio, Patrizio Fiorentino, Ministro di Stato.

# R

Radolovich Nicolò, di Ragusa, Cardinale, Arcivescoyo di Chieti.

Rasponi Ippolito, Ravennate, Prelato.

Ravenna Francesco, Nobile Romano, Letterato.

Riario-Sforza Nicola de' Duchi di tal casato, Marchese di Corleto, Napoletano, Maggiordomo del Re.

Ricci Cav. Miniato, Patrizio Romano, Comandante delle Galere Pontificie.

Ridolfi Ottavio de' Marchesi di tal casato, Fiorentino, Cardinale.

Ridolfi Ludovico, Patrizio Fiorentino, Vescovo di Patti in Sicilia, Consigliere e Legato dell'Imperatore Rodolfo II.

Ridolfi Nicolò, Fiorentino, Letterato, Maestro del S. Palazzo Apostolico, Generale dell'Ordine Domenicano.

Rivarola Agostino, Patrizio Genovese, Cardinale.

Rivarola Marchese Stefano, Patrizio Genovese, Ambasciatore.

Rizzotti o Ricciotti Agostino, Veneziano, Religioso Somasco, Letterato e Professore di eloquenza.

Rocci Ciriaco, Nobile Romano, Cardinale. Roffeni Giov. Antonio, Nobile Bolognese, Letterato.

Roma, ovvero Orsmi di Roma Marchese Egidio, *Milanese*, Generale di Cavalleria.

Romagnesi Marcantonio, Bolognese, Letterato, Medico, Filosofo e Astronomo.

Roncoveri Conte Alessandro, Patrizio *Pia*centino, Ministro di Stato, poi Vescovo di Borgo S. Donnino. Rosales-Ordogno Marchese Diego, Patrizio Milanese, Senatore.

Roverella Conte Alessandro Melchiorre, Patrizio Ferrarese, Magistrato e Letterato.

Roviglioni Vincenzo, Nobile Napoletano, Vescovo di Bovino.

Ruccellai Giov. Francesco, Fiorentino, Residente del Granduca di Toscana a Venezia e a Milano.

Ruffo Tommaso de' Duchi di Bagnara, Napoletano, Cardinale.

Ruffo Antonio de' Duchi di Bagnara, Napoletano, Cardinale.

Ruffo Fabrizio, Principe di Castelcicala, Napoletano, Ministro Plenipotenziario e Ambasciatore.

Ruffo Fabrizio de' Duchi di Baranello, di S. Lucido, (Calabria), Cardinale.

Ruffo Tommaso de' Duchi di Bagnara, Napoletano, Tenente Generale.

Ruffo Francesco de' Duchi di Baranello, Napoletano, Maggiordomo di Corte, Membro del Supremo Consiglio di Stato.

Ruffo Tiberio de'Duchi di Bagnara, Napoletano, Prelato, Referendario, Giudice della Camera Apostolica.

### S

Sagredo Giovanni, Patrizio Veneto, Doge di Venezia.

Salaroli Conte Carlo, Bolognese, Letterato e Miniatore eccellente.

Sale Marchese Luigi, Patrizio Vicentino, Letterato.

Sale Marchese Ottaviano, Patrizio Vicentino, Letterato.

Saluzzo Marchese Alessandro, Patrizio Genovese. Senatore.

Salvi Girolamo, Nobile Fanese, Religioso Somasco, Vescovo di Terracina.

Sansedonio Cav. Giulio, Patrizio Senese, Provveditore de' Vascelli di Malta.

- Santini Marchese Nicola, Patrizio Lucchese, Inviato straordinario presso la Corte di Toscana, presso la Santa Sede e presso il Direttorio di Milano.
- Sanvitali Antonfrancesco de' Conti di Fontanellato, Parmigiano, Cardinale.
- Sanvitali Conte Luigi, *Parmigiano*, Vescovo di Piacenza.
- Sardini Marchese Giacomo, Patrizio Lucchese, Letterato.
- Scaglia Augusto Manfredo, Conte di Vervua-Savoja, Patrizio *Torinese*, Ministro di Stato, Maresciallo di Campo.
- Scaglia Conte Alessandro, di Torino, Ministro di Stato.
- Scaglia Marchese Giov. Francesco, Patrizio Genovese, Senatore.
- Scaglia Marchese Giov. Filippo, Genovese, Senatore.
- Sciamanna Brunoro, di *Terni*, Vescovo di Nocera de' Pagani e poi di Caserta.
- Segni Cristoforo, Patrizio Bolognese, Maggiordomo del Vaticano ed Arcivescovo di Tessalonica.
- Senzasono Giacinto, di Norcia, Prelato.
- Serbelloni Giov. Antonio, *Milanese*, Religioso Somasco, Segretario Generale del suo Ordine.
- Serbelloni Fabrizio de' Duchi di S. Gabrio, Milanese, Cardinale.
- Serbelloni Duca Giov. Battista, *Milanese*, Maresciallo in Capo, Governatore Generale della Transilvania.
- Serra Costantino, *Genovese*, Religioso Somasco, Vescovo di Noli nel Genovesato e poi di Albenga.
- Serra Marchese Francesco Maria, Patrizio Genovese, Letterato.
- Servanzi Paolo, di Sanseverino, Lette-
- Settecastelli Conte Giuseppe, Patrizio Ravennate, Religioso Somasco, Letterato.

- Severoli Nicola, Patrizio Faentino, Vescovo di Nabucco e Suffraganeo del Vescovo di Sabina.
- Sfondrati Conte Giuseppe Maria, Patrizio Milanese, Decurione di Milano, e Soprintendente Generale della Milizia Urbana.
- Sforza Francesco de' Conti di Borgonovo, Milanese, Letterato.
- Sforza Duca Antonio, Romano, Letterato e Poeta latino.
- Sforza-Cesarini Gaetano, Principe Romano, Protonotario Apostolico Partecipante, Votante della Sacra Consulta, Commissario Apostolico in Perugia,
- Sforza-Cesarini Filippo, Patrizio Romano, Principe del S. R. Impero, Ricevitore degli Ambasciatori presso il Re Carlo III.
- Sgaviglia Conte Francesco, Patrizio Ascolano, valoroso contro i Turchi, Sergente Maggiore dell'Esercito Tedesco.
- Silva Conte Donato, Patrizio *Milanese*, Letterato, Botanico, Fisico, Meccanico e Astronomo.
- Silva Conte Ercole, Patrizio Milanese, Letterato dottissimo.
- Silvestri-Bovio Marchese Antonio, Bolognese, Letterato, (Vedi Bovio-Silvestri).
- Sinibaldi Carlo Andrea, Patrizio Faentino, Letterato.
- Sinibaldi Fabrizio, Romano, Referendario e Votante della Segnatura, Segretario della S. C. della Fabbrica di S. Pietro.
- Sisto y Britto Antonio de' Duchi di Celia, Napoletano, Letterato.
- Soranzo Mattia, Patrizio Veneziano, Magistrato, Presidente di Corte d'Appello. Spinelli Andrea de' Principi della Scalea.

Napoletano, Maresciallo di Campo.

Spinelli Tommaso, Marchese di Fuscaldo, Napoletano, Consigliere di Stato, Ministro Plenipotenziario presso la Santa Sede.

- Spinelli Antonio de' Principi di Cariati, Napoletano, Prelato, Referendario e Vice-Legato di Urbino.
- Spinelli Giuseppe de' Principi di Cariati, Napoletano, Prelato, Vice-Legato di Romagna e Ponente del Buon Governo.
- Spinelli Filippo de' Marchesi di Fuscaldo, Napoletano, Maresciallo di Campo, Ispettore Generale di Cavalleria.
- Spinelli Fabrizio, Principe di Tarsia, Napoletano, Gentiluomo di Camera.
- Spinelli Troiano, Duca di Laurino, Napoletano, Letterato.
- Spinelli Andrea de' Duchi di Caivano, Napoletano, Tenente Colonnello di Cavalleria.
- Spinola Agostino, Patrizio Genovese, Giovane virtuosissimo.
- Spinola Nicolò, Patrizio Genovese, Cardinale.
- Spinola Giulio, Patrizio Genovese, Cardinale.
- Spinola Girolamo, Patrizio Genovese, Cardinale.
- Spinola Filippo, Genovese, Religioso Somasco, Letterato.
- Spinola Luca, Nobile Genovese, Doge della Repubblica di Genova.
- Spinola Niccolò, Genovese, Doge della Repubblica di Genova.
- Spinola Marchese Domenico Maria, Patrizio Genovese, Vicerè di Corsica.
- Spinola Carlo, Patrizio Genovese, Prelato, Governatore di Rimini e di Mantova. Spinola Giov. Battista, Genovese, Senatore
- Spinola Marchese Giov. Domenico, Genovese, Guerriero illustre.
- Spinola Silvio, Genovese, Giovane di grandi virtù.
- Spinola Giacomo, Patrizio Genovese, Religioso Somasco, Definitore Generale del suo Ordine.

- Spinola Marchese Giorgio, Genovese, Benemerito della sua patria.
- Spinola Marchese Bendinello, Patrizio Genovese, Senatore.
- Stampa Conte Ermes, Milanese, Militare e Letterato.
- Stampa Massimiliano, Conte di Monte Castillo, Patrizio Milanese, Generale.
- Stampa Conte Cristierno, Milanese, Decurione di Milano.
- Stefanucci Carlo Francesco, Patrizio di Todi, Canonico Vaticano, Coppiere di Urbano VIII.
- Sterlik Rinaldo, Marchese di Cermignano, di Chieti, Letterato.
- Strozzi Conte Leone, Fiorentino, Monaco Vallombrosano, Vescovo di Pistoja, poi Arcivescovo di Firenze.
- Stuardo Ventura de' Duchi di Berwik, Inglese, nipote di Giacomo II Re d'Inghilterra, Gran Priore d'Inghilterra.
- Suardi Fabbrizio, Patrizio *Napoletano*, Vescovo di Nocera de' Pagani e poi di Caserta.

# T

- Teodoli Giacomo, Patrizio Romano, Arcivescovo di Amalfi.
- Teodoli Giuseppe de' Marchesi di Forlì, Conte di Vallinfrida, *Romano*, Letterato e Poeta, Principe dell'Accademia degli Umoristi di Roma.
- Testaferrata-Sceberras Fabbrizio de' Baroni di Ciciano, *Maltese*, Cardinale.
- Testaferrata-Sceberras Barone Michele, di Malta, General Maggiore di S.M. il Re di Baviera.
- Tiberi Bartolomeo, Nobile Fiorentino, Religioso Somasco, Latinista celebre.
- Tiepolo Alvise, Patrizio Veneziano, Ambasciatore della Repubblica presso il Vaticano.

- Tiepolo Francesco, Patrizio Veneziano, Senatore.
- Tolomei Giov. Battista, Nobile *Pistoiese*, Cardinale.
- Tontoli Francesco, di *Manfredonia*, Religioso Somasco, Vescovo d'Ischia.
- Tontoli Gabriele, di *Manfredonia*, Vescovo di Ruvo in Puglia.
- Trecchi Marchese Manfredo, Patrizio Cremonese, Barone del S. R. Impero, Letterato.
- Trissino Conte Silvio, *Vicentino*, Vicario Capitolare di Vicenza e Letterato.
- Triulzi Marchese Alessandro Teodoro, Nobile *Milanese*, Letterato e Poliglotta sommo.
- Tronci Paolo, Nobile *Pisano*, Vicario Generale di Pisa e Letterato.
- Trotti-Sandri Clemente Ascanio, Fossanese, Vescovo di Fossano.
- Truchses de Zeille Wurzach Conte Ferdinando, di Salisburgo, Feld Maresciallo Luogotenente.

# U

- Ubaldini Agostino, di *Gubbio*, Religioso Somasco, Teologo e Canonista celebre, Arcivescovo di Avignone.
- Upezzinghi Giov. Francesco, Patrizio Pisano, Letterato.

### V

- Valenti Conte Giacomo, di *Trevi*, Governatore delle Armi di Marittima e Campagna.
- Valignani Marchese Federico, Patrizio Romano, nato a Chieti, Letterato e Storico.

- Vallemani Carlo, di Fabriano, Prelato.
- Valmarana Conte Benedetto, Patrizio Veneziano, Senatore, Membro dell'Eccelso Consiglio de' X.
- Valmarana Conte Prospero, Patrizio Veneziano, Membro dell'Eccelso Consiglio de' X e uno dei tre Inquisitori di Stato.
- Valmarana Conte Carlo Vincenzo, Patrizio Veneziano, Senatore e Membro del Consiglio de' X.
- Veronese Sante, Patrizio Veneto, Cardinale, Vescovo di Padova.
- Verzoni Marchese Niccolò, di Prato, Letterato.
- Viale Agostino, Genovese, Doge della Repubblica di Genova.
- Vicentini Girolamo Alessandro, Patrizio di Rieti, Arcivescovo di Tessalonica e Nunzio Apostolico a Napoli.
- Vicentini-Vecchiarelli Michele Maria, Patrizio di *Rieti*, Vescovo di Teodosia,
- Vicentini Silvio, Patrizio di Rieti, Grande Ammiraglio della flotta Maltese.
- Vicentini Giov. Agostino, di *Rieti*, Prelato, Governatore di Tivoli, Benevento, Città di Castello, Norcia e Viterbo; Vice Legato di Urbino.
- Vicentini Cav. Odoardo, di Rieti, Letterato.
- Visconti-Borromeo Conte Vitaliano, Milanese, Cardinale.
- Vitelleschi Giuseppe, Patrizio Romano, Prelato, Governatore di Todi, di Sabina, di Città di Castello, di Jesi e di Camerino.
- Viva Ignazio, Barone di Specchiarosa, di Lecce, Letterato.
- Vizarron y Eguiarcta Giovanni Antonio, di *Siviglia*, Arcivescovo e Vicerè del Messico.

Volpi Giov. Pietro, *Comasco*, Vescovo di Salonicco e poi di Novara.

## $\mathbf{W}$

- Wratislaw Conte Carlo Francesco, di Praga, Ministro Plenipotenziario.
- Wratislaw Conte Massimiliano, di Praga, Gentiluomo di Camera dell'Imperatore d'Austria.

# Z

- Zanetti Fausto, Bresciano, Giovane di segnalate virtù.
- Zevallos-Cavallero Giuseppe, di *Madrid*, Vescovo di Tucuman e poi Arcivescovo di Lima.
- Zinnani Conte Marcantonio, Patrizio Ravennate, Letterato.
- Zondadari Antonfelice, Senese, Cardinale e Arcivescovo di Siena.



# APPENDICI

# CLEMENTIS VIII BULLA ERECTIONIS COLLEGII CLEMENTINI

LEMENS Episcopus Servus servorum Dei: Ad perpetuam rei memoriam. Ubi primum ad summi Apostolatus Apicem divina Clementia nullis nostris meritis, sed sola misericordiae suae dignatione nos evexit, Eminentiori animi Cura de morum tam Ecclesiasticorum, quam Saecularium personarum reformatione in Urbe nostra instituenda serio cogitare coepimus; Dilectisque aliquot Romanae Curiae Praelatis morum gravitate rerumque usu, et experientia praeclaris, qui reformationi huiusmodi praeessent, eos statim Scholas omnes Adolescentium et Puerorum dictae Urbis perlustrare, et quae in illis educandis, erudiendisque ratio ibi servaretur, quaeve disciplina adhiberetur, sedulo inquirere et ad nos deinde referre praecepimus. Ex quo sane non absque animi maerore deprehendimus, eam aetatem, quae ad vitia, et voluptates sequendas prona est, nisi severiori disciplina cohibeatur, et ad pietatem, et Religionem informetur, in Scholis ipsis sub laxa, immo vero dissoluta disciplina, seposito Domini timore corruptam, nihil ut plurimum, vel sane parum in bonis moribus, et litterariis exercitationibus proficere. Quamobrem illius statum intimo sensu condolentes decrevimus omnino in ipsa Urbe locum situ, et amplitudinem opportunum ad Puerorum, et Adolescentium Nobilium tam Indigenarum, quam exterorum quorumcumque receptione, et educationem primo quoque destinare, illisque spectatae pietatis et doctrinae, viros, qui nullo quaestu temporali, sed solo Dei obsequio, et animarum beneficio ducti pueros et adolescentes ipsos aeque in pietatis et Religionis studiis, ac scientiarum disciplinis erudirent, praeficere.

Et nobis attentius animo revolventibus quibus ea Provincia cum fructu, et utilitate praecipue demandari posset, occurrerunt peropportune Dilecti filii Clerici Regulares Congregationis Somaschae educationi Iuventutis ex professo, et peculiari instituto vacare soliti, multisque expertis documentis eos in pluribus Italiae Civitatibus et locis egregiam in eo munere operam multis iam annis, cum laude et publica commoditate impendisse, et praesertim in Civitate Venetiarum binis illius Puerorum Seminarijs, alteri videlicet Ecclesiastici in executione Concilii Tridentini, alteri vero Laici ordinis pia solicitudine, et impensa Reipublicae Venetae erectis cum summo Iuventutis bono, et ipsius Congregationis commendatione praefuisse, et adhuc praeesse, illos idoneos iudicavimus, quos ad hoc onus grave et arduum assumeremus. Hincque primo inducti Institutionem, et fundationem dictae Congregationis sub anno Domini 1594.

Apostolica auctoritate approbavimus et confirmavimus, eamque amplis decretis et privilegijs ornavimus, deinde vero de anno eiusdem Domini 1595 dictis Praelatis, ut aedes in Urbe ad hoc nostrum caeptum capaces et opportunas sub pensione annua conducere ac Puerorum et Adolescentium in eis recipiendorum curam Clericis dictae Congregationis committere curarent, iniunximus, simulgue summam mille scutorum monetae, ex quibus pensio huiusmodi solveretur, et aedes ipsae suppellectilibus ad domesticos usus necessariis instituerentur ex Chirographo nostro donavimus fueruntque hoc pacto aedes eorum de Iacobatijs in platea iam dictae Urbis sub pensione annua tercentorum et octoginta scutorum similium conductae ac in eis habitatio Clericorum et Puerorum praedictorum ad instar Collegii primum constituta. Verum crescente in dies inibi Convictorum numero necesse fuit etiam numerum Magistrorum, Praefectorum et famulorum augere, ob quod tum nec dictae Aedes eos amplius commode capere, nec solae pensiones mensuales ab eisdem Convictoribus pendi solitae ad graves sumptus tam pro eorum, ac Magistrorum et Praefectorum praedictorum sustentatione, quam pro dictarum Aedium locatione et alios diversimode iugiter subeundos sufficere possent. Nos Palatium de Pepulis nuncupatum in Platea Nicosiae ad flumen Tyberim iuxta suos fines situm et subhastationi ex decreto Curiae suppositum a Dilecto Filio Camerae nostrae Apostolicae Commissario Generali eiusdem Camerae nostrae pretio undecim mille scutorum similium via subhastationis huiusmodi emi, et deinde pro instituendo ibidem Collegio Clementino nuncupando pro usu, et habitatione scholarium et Convictorum in eo introducendorum per Dilectum Filium nostrum Paulum Aemilium tituli Sancti Marcelli, tunc pro Dilecto et Filio nostro Petro Sancti Nicolai in Carcere Diacono Cardinali Aldobrandino nuncupato S. R. E. Camerario, et nostro secundum carnem ex frarre Nepote, qui sedis Apostolicae de latere Legati munere in Regno Franciae pro gravissimo componendae inter Principes Christianos pacis negotio detinebatur, eiusdem S. R. E. Vice Camerario nostro simili chirographo ex perpetuo et irrevocabiliter donari iussimus, et seu donavimus, prout in nostris super confirmatione huiusmodi confectis litteris, ac ipso Chirographo, et publico donationis huiusmodi instrumento plenius continetur inde sublata aliquantulum ipsius Collegii angustia, compositoque illius statu in meliorem statum, et numerus Convictorum ibi dietim augeri conspectus, et res dicti Collegii facilius et prosperius magna animi nostri delectatione progredi visa fuit. Quapropter non obscuris argumentis Deum Optimum Maximum huic nostrae qualiscumque est instituendae Iuventutis sollicitudini favere, et caeptis nostris adesse deprehendentes, ipsi uni operi sedulo nobis institendum, et ut quanto citius perficiatur indefesso studio elaborandum, illisque de opportunis reddituum et Proventuum annuorum subsidiis, quibus eius quotidiana onera facilius perferri possint, providendum esse existimavimus fore confidentes, ut qui nobis in eo suscipiendo, promovendoque auctor, factorque existit idem in eo perficiendo conservandoque propitius adjutor esse debeat. Nos igitur dudum inter alia voluimus, statuimus et ordinavimus quod semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interest omnium, et singulorum Chirographorum, instrumentorum praedictorum, ac earum singulis publice, vel privatim aut aliis quomodolibet confectarum, et emanatorum, ac in eis contentorum, et inde secutorum quorumcunque tenore, ac Palatij huiusmodi veriores situationes, confines, vocabula, denominationes, qualitates, circumstantias, quantitates et veros, etiam annuos valores praesentibus pro expressis habentes, denominationes praedictas, et instrumenta desuper confecta, et omnia in eis contenta perpetuo approbantes et confirmantes, rataque grata, et accepta habentes, et qua-

tenus opus sit, innovantes, omnesque, et singulos juris, et facti, et solemnitatum quamtumvis substantialium, aliosque defectus, si qui intervenerint in eisdem etiamsi tales sint vel fuerint qui in generali sermone non comprehendantur, sed nota, et expressione indigeant supplentes ac singulares personas Congregationis huiusmodi a quibusvis ex communicationibus censentes motu proprio non ad alicuius desuper nobis allatae petitionis instantiam, sed de certa scientia meraque deliberatione nostris ac de Apostolicae potestatis plenitudine in Aedibus dicti Palatii unum Collegium Clementinum nuncupandum cum Cappella, Oratorio, Refectorio, mensa communi, sigillo, Bibliotheca, Archivio, Caeterisque Collegialibus insigniis, ac membris et officinis necessariis pro perpetuis receptione, usu, et habitatione quorumcumque Puerorum et Adolescentium Nobilium, seu de Nobili genere procreatorum tam ex Urbe et tota reliqua Italia quam Coeteris quibuscumque Christiani Orbis Regionibus et Provinciis Oriundorum, inibi propriis eorum expensis soluta quolibet mense, aut aliqua alia pro temporum qualitate competenti pensione educandorum sub perpetuis cura, disciplina, gubernio, regimine et administratione dictorum Clericorum, et aliorum quorumcunque Saecularium, vel Regularium per Protectorem ipsius Collegij pro tempore existentem pro libero, et absoluto ipsius voluntatis arbitrio ponendorum, et amovendorum, ut Collegiales eiusdem Collegij nostrum solum in bonis moribus, et pietatis, Christianae studiis instituere, sed et Grammaticam, Rhetoricam Logicam, Physicamque aliasque humaniores, et liberales disciplinas docere teneantur, dicta auctoritate tenore praesentium perpetuo erigimus, et instituimus, illique sic erecto, et instituto pro perpetuis eiusdem Collegii, Rectoris, et Collegialium suorum pro tempore existentium residentia, usu, et habitatione dictum Palatium, cum omnibus, et singulis illius aedificiis, structuris, situ, ambitu, juribus, pertinentiis, et dependentiis quibuscumque ultra mille scuta ad emptionem suppellectilium a Nobis ut praefertur, donata seu ipsa suppellectilia, et alia mobilia quaecumque ex eis empta, et quoad ipsum Palatium sub omnibus et singulis decretis, declarationibus, subrogationibus, obligationibus, pactis, conditionibus, firmitatibus, cautrelis, et clausulis et aliis in Chirographo, et instrumento huiusmodi consentis, et appositis, et aliis desuper necessariis et opportunis de novo pro potiori cautela, auctoritate et tenore praemissis etiam perpetuo et irrevocabiliter donamus, et concedimus.

Praeterea eidem Collegio pro congrua et competenti eius dote, seu dotis subsidio, onerumque illi incumbentium faciliori et commodiori supportatione Monasterium Sancti Angeli de
Lamulis Sancti Benedicti, seu alterius Ordinis nullius dioecesis Provinciae Urbinatensis, quod
bonae memoriae Hieronymus tituli S. Pancratii presbyter Cardinalis Matheius nuncupatus
in Commendam ad sui vitam ex Concessione et dispositione Apostolica dum viveret obtinebat,
et quod conventu caret, cuiusque et illi forsan annexus fructus, redditus, et proventus tercentorum ducatorum aureorum de Camera sec. com. est va. an. ut accepimus, non excedunt,
Commenda ipsa per obitum dicti Hieronymi Cardinalis nuper apud Sedem Apostolicam defuncti cessante adhuc eo quo ante Commendam ipsam vacabat, vel alias quovis modo ex cuiuscumque persona, seu per liberam cessionem cuiusvis de illius Regimine et administratione in
Romana Curia vel extra eam etiam coram Notario publico et testibus sponte facta vacans,
etiamsi tanto tempore vacaverit, quod eius provisio iuxta Lateranensis statuta Concilij, aut
alias Canonicas sanctiones ad Sedem praedictam legitime devoluta existat, illaque ex quavis
causa ad Sedem eamdem specialiter, vel generaliter pertineat, ac de illa concistorialiter disponi
consueverit, seu debeat super eo quoque, ac Regimine et administratione inter aliquos illarum

possessores, vel quasi molestia cuius litis statum verum quoque, et ultimum dicti Monasterij vacationis modum etiamsi ex illo quaevis et generalis reservatio etiam in corpore juris clam resultet, praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa dummodo tempore datum praesentium eidem Monasterio de Abbate provisum, aut illud altero commendatum canonice non existat, cum annexis huiusmodi, nec non Ecclesiam Sancti Caesarei de Urbe in via ad Portam Appiam Sancti Sebastiani nuncupatam tendente sitam, quam nuper in suis structuris et aedificijs vetustate consumptis et ruinam minantibus sumptu nostro instauratam, ornatamque, ac quae dilecto filio nostro Silvestro eiusdem Sancti Caesarei Diacono Cardinali nostro secundum carnem Pronepoti pro denominatione sui Cardinalatus concessa extitit, cum omnibus et singulis suis aedificijs, Domibus, Aedibus, Bonis, Proprietatibus, Villis, Terris, Agris, Possessionibus, Fundis, Pratis, Pascuis, Silvis, Cortis, Fructibus, Redditibus, Proventibus, Iuribus, Obventibus, Emolumentis, Iurisdictionibus, membris, annexis, pertinentiis et dependentiis suis universis, quibusvis rebus consistentibus, et undecumque provenientibus.

Vineam quoque dictae Ecclesiae Sancti Caesarei contiguam, et in via praedicta iuxta alios suos veriores confines sitam, ac per Nos etiam nuper a Dilectis filiis haeredibus Camilli Crescentii Civis Romani dum vixit pretio bis mille et quingentorum scutorum emptam, eadem auctoritate, et tenore unius annectimus, incorporamus, applicamus, assignamus, ita quod liceat Rectori et Collegialibus dicti Collegii, nunc et pro tempore existentibus Corporalem, realem et actualem illorum omnium et singulorum possessionem per se, vel alium, seu alios eorum ac dicti Collegii nominibus propria auctoritate etiam, absque Iudicis mandato, vel decreto, ac solemnitate spolij, et attentatorum vitio ex nunc apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, fructus quoque, redditus, proventus, jura, obventiones, et emolumenta ex eis provenientia quaecumque percipere, exigere, levare, recuperare, locareque et arrendare, ac in communes dicti Collegii, usus, et utilitatem convertere, nec non Monasterium Sancti Angeli et Ecclesiam Sancti Caesarei praedictum in spiritualibus et temporalibus regere, et administrare eiusdem Sancti Caesarei, et ipsius Monasterii Ecclesiis per quoscumque Presbiteros saeculares. vel de Superiorum suorum licentia, cuiusvis Ordinis regulares idoneos inibi iuxta Statuta a Protectore, seu a Rectore dicti Collegij praescribenda ponendos, et amovendos in divinis prout eis videbitur, et eorum arbitrio, sic tamen ut ad aliquod onus, seu servitium in dicta Ecclesia Sancti Caesarei, seu pro illa subeundum, vel praestandum praeterque ad dictam Ecclesiam Sancti Caesarei, illiusque aedificia in debito, et decenti Statu conservandum, ac sarta tecta tenendum minime teneantur, nec ad id cogi, aut compelli valeant, deserviri facere, et Reliquiarum ibidem. pro tempore existentium curam et administrationem perpetuo habere ipsius Sancti Caesarei Diaconi, seu Presbiteri Cardinalis, nec non Superiorum dicti Ordinis et quorumvis aliorum licentia, seu Consensu minime requisitis, neque deinceps dictus Silvester Cardinalis nec quicumque alius, cui dictam Ecclesiam Sancti Caesarei pro denominatione, seu titulo sui Cardinalatus pro tempore assignari contigerit, per se, vel alium, seu alios in Regimine, administratione, et gubernio dictae Ecclesiae Sancti Caesarei, ac illius bonorum, fructuum, reddituum, proventuum, Iurium, actionum, rerum pertinentiarum, Sacrarum Reliquiarum, ornamentorum, et suppellectilium quorumcumque quovis praetextu, colore, vel ingenio sese ingerere, seu intromittere, vel altaria aut quidquam aliud ibidem immutare, aut reliquias ipsas alio transferre, vel aliquam Iurisdictionem et superioritatem, seu Iurisdictionis, seu superioritatis actum in ipsam Ecclesiam Sancti Caesarei, illiusque Presbiteros et ministros pro tempore existentes exercere, sed

tantummodo ipse Diaconus, seu Presbitero Cardinali Sancti Caesarei pro tempore existens ad eamdem Ecclesiam Sancti Caesarei in illius festivitatis et Stationis, ac aliis quibuscumque diebus accedere, ac Missis et Vesperis ibi assistere, si ei libuerit, celebrare possit. Praeterea omnes, et quascumque alias uniones de dicta Ecclesia Sancti Caesarei, illiusque Iuribus, rebus, bonis, dependentiis, annexis, et pertinentiis praedictis cuicumque alteri Ecclesiae vel Capitulo, aut Mensae Capitulari, ac vel alias quomodocumque aut qualitercumque forsan factas, ac sub quibuscumque Capitulis, et verborum formis, atque expressionibus conceptas, similiter perpetuo paribus auctoritate, et tenore revocamus, cassamus, annullamus et dissolvimus. Insuper ipsum Collegium, illiusque pro tempore existentes Rectorem, Scholares, Cappellanos, Oeconomos, officiales Ministros, et personas, ac tam Collegii, quam Monasterii et Ecclesiae Sancti Caesarei, aliorumque illis annexorum et membrorum bona mobilia et Immobilia, praesentia et futura cuiuscumque qualitatis, generis et speciei existentia ab omni, et quacumque pro tempore existentium eiusdem Sancti Caesarei Diaconorum, seu Presbiterorum Cardinalium, ac dictae Urbis Gubernatoris, Senatoris, Conservatorum, reformatorum, ac nostri, et Romani Pontificis pro tempore existentis in eadem Urbe, et illius districtu in Spiritualibus Vicarii, nec non causarum Camerae Apostolicae Generalis Auditoris, ac quorumcumquem nostrorum, et dictae Sedis de Latere Legatorum, vel Vicelegatorum, ac Archiepiscoporum, Episcoporum, etiam tamquam eiusdem Sedis Delegatorum eorumque locatenentium, Vicesgerentium, Vicariorum, officialium, Iudicum nec non Superiorum dicti Ordinis, ac quarumcumque aliarum personarum ubilibet constitutorum, et quavis auctoritate, et dignitate tam Ecclesiastica, quam mundana, etiam Cardinalatus honore fulgentium visitatione, correctione, Iurisdictione, dominio, superioritate, et potestate, nec non annatarum, Quindenniorum Communium minutorum, et aliorum Jurium et servitiorum dictae Camerae, et quibusvis etiam eiusdem S. R. E. Cardinalibus, et dictae Curiae officialibus, et in annatis, quindenniis communibus, minutis, ac luribus praedictis participantium, eorumque Collegijs ratione praedictarum et quarumcumque aliarum unionum, applicationum, et concessionum eidem Collegio, de praedicto, et quibuscumque aliis Monasterijs, Hospitalibus, Ecclesiis, Beneficiis, rebusque, et bonis Ecclesiasticis hactenus, et deinceps quomodolibet debitorum, et tam ipsum Collegium in propriis suis bonis, et rebus praesentibus et futuris, quam illius ratione Rectores, Scholares, Cappellanos, Oeconomos, Officiales et Ministros praedictos, ac cum eis contrahentes a quorumcunque Pedagiorum, Datiorum, Vectigalium, gabellarum, angariarum, Bullettinorum, taliarum, Custodiarum, taxarum equorum, tam vivorum, quam mortuorum, collectarum, praebendarum, Ponderorum, Portarum, Molendinorum farinae trium pro centenario, ac quatuor Iuliorum pro quolibet vegete vini solvi solitorum, ac quorumcumque aliorum similium, vel dissimilium generum, et gravaminum, tam ordinariorum, quam extraordinariorum et realium, Personalium, et mixtorum quibuscumque nominibus et vocabulis nuncupatorum, etiam hic de necessitate exprimendorum per nos, et quoscumque alios, quavis auctoritate et potestate fungentes et etiam ad instar Cameralium, etiam ratione Ripae, Ripettae, Dohanae terrae et etiam Grasciae nuncupat. Urbis praedictae etiam pro Orthodoxae fidei defensione, et Status S. R. E. conservatione, divinique cultus augmento, nec non Basilicae Principis Apostolorum fabrica, Cruciata Sancta et expeditione contra Infideles et Rebelles, nec non Ecclesiarum, Murorum, Pontium, Viarum et Stradarum constructione et restauratione, Aquarum, fontium et Fluminum deductione, Pauperumque subventione, nec non Sedis, et Camerae praedictarum necessitatibus, et quibuscumque aliis cogitatis,

inexcogitatis, etiam quantumvis maximis, urgentissimis, et privilegiatis cunctis etiam Sedis et Camerae earumdem, ac quarumcumque Provinciarum conducendarum, ac etiam ad dictam Urbem conductorum et in ea existentium, et pro eodem Collegio in magna, sive parva quantitate tam in Barchis, quam in Magazenis et aliis ubilibet emendorum cuiuscumque generis, quantitatis, qualitatis, valoris et speciei fuerint exactione, solemni praestatione et contributione, nec non quorumcumque aliorum etiam iuxta Concilii Tridentini decreta ubilibet institutorum et instituendorum Collegiorum et Piorum locorum subventione : auctoritate et tenore praesentis pariter perpetuo eximimus et liberamus, ac sub B. Petri et dictae Sedis, atque nostra, et pro tempore existentis Romani Pontificis protectione, et inviolabili conservatione suscipimus, nobisque et eidem Sedi immediate subiicimus, et exemptionem, liberationem, susceptionem et subjectionem huiusmodi in quocumque foro et Tribunali, ac dicta Camera et respectu cuiuscumque solutionis illi faciendae semper favorabiliter censeri debere, et de illis in quacumque causa, lite et controversia ad interpretationem extensivam habendam esse, quae pro alia, quantumvis pia et privilegiata, ac ad pios usus destinata, et applicata causa, fieri posset, declaramus ipsi quoque Collegio, ac illius Rectori, Scholaribus, Cappellanis, Oeconomis, Officialibus, Ministris et Personis, ut omnibus et singulis privilegiis, exemptionibus, libertatibus, Immunitatibus, praerogativis, antelationibus, praeeminentiis, concessionibus, Indultis, favoribus, caeterisque gratiis universis tam Spiritualibus, quam temporalibus, quibus alia Collegia, et pia loca in dicta Urbe instituta, illorumque Rectores, Scholares, Cappellani, Oeconomi, Officiales, Ministri et personae de Jure, usu, consuetudine, privilegio, vel aliis quomodolibet utuntur fruuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, frui, gaudere possunt, et poterunt, quomodolibet in futurum non solum ad eorum instar, sed aegue principaliter et pariformiter in omnibus, et per omnia uti, frui, potiri et gaudere, nec non tam ipsi, quam eorum Coloni, Arrendatarii, Livellarii, Conductores, et Emphiteutae praedicti vinum, triticum, hordeum, legumina, blada, frumenta et cuiusvis generis fruges et grana ex quibuscumque proprietatibus, possessionibus, et bonis dicti Collegii, illiusque membrorum, et annexorum quorumcumque provenientia de quibuscumque Provinciis, terris, et locis Nobis, et Romanae Ecclesiae mediate, vel immediate subiectis. cuiusvis licentia desuper minime requisita, et absque alicuius pecuniae, vel alterius rei solutione, et praestatione perpetuo facienda, aut censurae, vel poenae in versu extrahere, aut extrahi facere, ad dictum Collegium, pro illius usu conducere, et etiam illa in dicta Urbe, illiusque districtu, nec non universo Statu Ecclesiastico vendere, distrahere, et de illis ad eorum libitum disponere libere, et licite valeant, eisdem auctoritate, et tenore similiter perpetuo, indulgemus, districtius quoque in virtute S. Obedientiae inhibemus Legatis, Archiepiscopis, Episcopis, et aliis Locorum Ordinariis, Vicelegatis, Locatenentibus, Vicarijs, Iudicibus, et aliis praedictis, eiusdem S. R. E. Camerario, et dictae Camerae Thesaurario Clericis, Praesidentibus, Commissario nec non Annonae Praefectis, ac Paedagiorum, Datiorum, Vectigalium, Gabellarum, Angariarum, Bullettinorum, Decimarum, talearum, taxarum, et aliorum onerum ac subsidiorum praedictorum appaltatoribus, Dohaneriis, Vicedohaneriis, exactoribus, Datiariis, et quibusvis aliis personis, cuiuscumque status, gradus, ordinis, conditionis et preaeminentiae existentibus, ac quacumque auctoritate et potestate fungentibus in quorumcumque privilegiorum, Indultorum eis sub quibusvis tenoribus, et formis concessorum et concedendorum, seu etiam Annonae, seu Abundantiae, aut cuiusvis necessitatis, vel quovis alio praetextu Collegium, illiusque Rectorem, Scholares, Cappellanos, Oeconomos et Ministros, ac personas huiusmodi, seu eorum aliquem super praemissis, quomodolibet molestare, perturbare vel inquietare audeant, seu praesumant. Ut autem ipsius Collegij Clementini bono Regimini, gubernio et conservationi opportune consulatur, dictum Petrum Cardinalem, et eo vita functo, alium eiusdem Romanae Ecclesiae Cardinalem, ex nostra familia, aut parentela, vel in eius defectum quemcumque alium ex eiusdem S. R. E. Cardinalibus, quem Praelatus, si adsit, vel Laicus primogenitus de familia, seu Parentela nostra praedicta, vel iis omnibus deficientibus, Rector, et Scholares praedicti, seu eorum maior pars duxerit eligendum, eiusdem Collegij Clementini, illiusque Personarum, rerum, bonorum, Jurium, et privilegiorum, Protectorem, Defensorem et Conservatorem, ac Iudicem Ordinarium, cuius consilio, et ope omnia supradicta et quaecunque alia in eis, et circa ea necessaria, et opportuna statuantur et ordinentur, sic tamen, ut cum primum aliquis de familia et parentela ad Cardinalatus honorem assumptus fuerit, statim, et eo ipso dicti Collegij Protector fit, et esse censeatur, et alter Cardinalis exterius in Protectorem. ut supra, electus, a munere, et officio Protectoris huiusmodi vacet, constituimus et deputamus, nec non eidem Petro Cardinali, ac pro tempore existenti Protectori Collegii Clementini huiusmodi illius Rectorem, Cappellanos, Oeconomos, Officiales, Advocatos, Procuratores, caeterosque Ministros, pro libero, et absoluto eius voluntatis arbitrio deputandi, et amovendi ac loco amovendorum alios sufficiendi, nec non quaecumque statuta, ordinationes, Cappellam et decreta ad eiusdem Collegij Clementini, illiusque personarum, rerum et bonorum spiritualium et temporalium curam, regimen et gubernium, directionem, administrationem, ac Scholarium praedictorum receptionem, admissionem, aetatem, qualitatem, victum, instructionem, disciplinam ac studij cursum pertinentia, licita tamen et honesta, ac Sacris Canonibus dicti Concilii decretis non contraria, quae eo ipso Apostolica auctoritate confirmata, et approbata sint, et esse censeantur, ac ab omnibus, ad quos pro tempore spectabit etiam sub poenis in contravenientes statuendis observari debeant faciendi, ac edendi, et illa quoties pro eorum, et temporum qualitate seu alias expediens videbitur, immutandi, corrigendi, moderandi et etiam alia ex integro condendi et omnes singulasque lites, causas et differentias tam Civiles, quam Criminales et mixtas dictum Collegium Clementinum, illiusque res, et bona, ac personas quomodolibet concernentia, tam active, quam passive etiam contra alia Collegia et pia loca, atque vel magis privilegiata, eorumque res, bona, personas, vel e converso, ac ultro, citraque ad invicem, vel alias quomodolibet motas, et movendas, ac etiam per appellationem, et in quacumque instantia, coram quibusvis Iudicibus introductas, indecisas, ac pendentes, etiam illas ab ipsis Iudicibus avocando per se, vel eius Viceprotectorem, aut alium, seu alios, quos ad hoc duxerit deputandos, etiam summarie simpliciter, et de plano, et sine strepitu, ac figura Iudicii, sed sola facti veritate inspecta, et etiam manu regia, cum omnibus et singulis suis Incidentibus, dependentibus, emergentibus, annexis, et connexis, totoque negotio principali, et privative quoad omnes et singulos alios Iudices Ordinarios et Delegatos, eorumque Curias et Tribunalia Ecclesiastica, vel Saecularia, audiendi, cognoscendi, et fine debito terminandi, nec non quoscumque interesse habentes tam in dicta Curia, quam extra eam, etiam per edictum publicum constito sibi summarie de non tuto accessu citandi, et quibusvis aliis, eiusdem Curiae Iudicibus, ac personis quibus, et quoties opus fuerit sub sententiis, censuris, et poenis Ecclesiasticis, ac etiam pecuniariis, de quibus sibi videbitur, inhibendi et in eventum non positionis ad declarationem incursus sententiarum, censurarum, et poenarum huiusmodi procedendi, ac sententias desuper ferendas debitae executioni demandandi, seu demandari faciendi, contradictores quoslibet et rebelles

per similes sententias, censuras et poenas, aliaque opportuna Iuris, et facti remedia compescendi, ac etiam auxilium brachii saecularis ad hoc invocando, nec non quaecumque dubia, difficultates, si quae praemissarum occasione quomodolibet oriri contigerit, declarandi, et interpretandi, omniaque et singula in eisdem praemissis, ac circa ea quomodolibet necessaria et opportuna faciendi, dicendi, gerendi, exercendi, ac exequendi, et omnia quaecumque opportuna remota, plenam, liberam, et omnimodam facultatem et auctoritatem pariter perpetuo tribuimus, et elargimur. Decernentes praesentes literas, ac in eis contenta quaecumque etiam ex eo, quod Superiores dicti Ordinis, et quicumque alii in praemissis quomodolibet interesse habentes, vel habere praetendentes illis non consenserint, et causae, propter quas haec tria facta fuerint coram dictae Urbis Vicario, et locorum Ordinariis, et tamquam a Sede Apostolica delegatis, vel alibi examinatae, verificatae, et iustificatae non fuerint, neque in eis quaecumque solemnitates, et alia de Iure, vel consuetudine, vel privilegio, seu iuxta statuta, ordinationes, et constitutiones urbis et Camerae praedictarum, aut alias quomodolibet requisita, et in similibus necessaria intervenerint, seu etiam enormis, et enormissimae laesionis, aut alio quovis praetextu, seu aliis ex quibusvis causis quantumvis legitimis, et luridicis, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, vel quopiam alio defectu notari, impugnari, retracctari, in Ius, vel controversiam vocari, ad terminos Iuris reduci, vel adversus illas quodcumque Iuris, vel facti remedium impetrari nullatenus umquam posse neque sub quibusvis similium, vel dissimilium gratiarum, ac unionum, applicationum etiam effectum suum plenarium, et nondum sortitarum revocationum suspensionibus, limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus per nos, vel alios Romanos Pontifices successores nostros etiam in crastinum assumptionis successorum nostrorum ad huiusmodi Apostolatus apicem, sub quibuscumque verborum expressionibus, et formis etiam motu, et potestatis plenitudine similibus pro tempore factis comprehendi, sed tamquam pro fundatione, et seu donatione dicti Collegij Clementini ad bonarum artium cultum instituti concessas semper ab illis excipi, et quoties, illae emanabunt, toties in pristinum, et eum, in quo antea quomodolibet erant, statum restituta, reposita et plenarie reintegrata, ad de novo, et sub datum, per Procuratorem, Rectorem, et Scholares pro tempore existentes praedictos quandocumque eligenda de novo concessa fore, et esse, suumque plenarium effectum sortiri et obtinere, nec quemquam ad easdem praesentes literas in Camera praedicta iuxta Constitutionem piae memoriae Pii Papae Quarti praedecessoris nostri desuper edita, aut alias quomodolibet praesentandarum insinuandum, et registrari faciendum teneri, neque illas propterea irritas esse, sed omnino valere, et suffragari, perinde ac si Constitutio praedicta alia contraria minima emanasset, sed iuxta eamdem Constitutionem in dicta Camera praesentatae, insinuatae, ac registratae fuissent, sicque per quoscumque Iudices Ordinarios et Delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac eiusdem S. R. E. Cardinales etiam de latere Legatos, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, et definiri, irritum quoque, et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca Venerabilibus fratribus nostris Ostiensi et Portuensi Episcopis, ac dilecto filio causarum Camerae Apostolicae generali Auditori per Apostolica scripta motu simili mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios praesentes literas ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte Protectoris, Rectoris, et Collegialium praedictorum, aut aliorum in praemissis interesse habentes fuerint requisiti, solemniter publicantes, eisque in praemissis efficacis defensio-

nis praesidio assistentes faciant auctoritate nostra, easdem praesentes literas, et in eis contenta quaecumque firmiter observari, ac illos praemissis omnibus, et singulis pacifice frui, et gaudere, non permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari.

Contradictores quoslibet rebelles per sententias, censuras, et poenas Ecclesiasticas, aliaque opportuna luris, et facti remedia appellatione postposita compescendo, legitimisque super his habendis servatis processibus, sententias, censuras, et poenas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis. Non obstantibus priori voluntate, ac ordinatione huiusmodi, ac nostra de non tollendo Iure quaesito, ac Lateranensis et aliorum Generalium Conciliorum novissime celebratorum, uniones perpetuas, nisi in Casibus a Iure permissis fieri, et beneficia unius dioecesis cum aliis beneficiis Ecclesiasticis, Collegiis, vel locis alterius dioecesis uniri prohibentium, ac praedicti Pii Praedecessoris de gratiis interesse Camerae praedictae concernentibus intra certum tunc expressum tempus in dicta Camera registrandis ac fael, rec. Bonifacii Papae VIII etiam Praedecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam Civitatem, vel dioecesim, nisi in certis exceptis casibus, et in illis ultra unam dietam a fine suae dioecesis ad iudicium evocetur, seu ne Iudices a Sede praedicta deputati extra Civitatem, vel Dioecesibus, in quibus deputati fuerunt contra quoscumque procedere, aut alii, vel aliis vices suas committere quoque modo audeant, seu praesumant, et de duabus dietis in Concilio generali edita, dummodo ultra tres Dietas aliquis auctoritate praesentium ad iudicium non trahatur, aliisque quibusvis Apostolicis, ac in Provincialibus et Synodalibus, Universalibus Conciliis editis specialibus, et generalibus constitutionibus, et Ordinationibus, nec non Camerae Urbis Civitatum, Provinciarum, Locorum, Monasteriorum, et Ordinis praedictorum etiam Iuramento confirmatae, Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus etiam immemorabilibus, legibus etiam municipalibus, privilegiis quoque, indultis et literis Apostolicis illis, nec non Sancti Caesarei Diacono seu Presbitero Cardinali pro tempore, ac Legatis, Archiepiscopis, Episcopis, Ordinariis, Vicelegatis, loca tenentibus, Vicariis, Officialibus, Iudicibus, Camerario, Gubernatori, Auditori, Senatori, Conservatoribus, Praesidentibus Ecclesiasticis, Thesaurariis, Commissariis, Appaltatoribus, Dohaneriis, Datiariis, Praefectis. Exactoribus et aliis praedictis, nec non ipsius Monasteriis, et Ordinis Superioribus, Conventibus et d.is filiis Populo Romano, caeterisque personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, et insolitis clausulis irritantibus, et aliis decretis in genere, vel in specie per quoscumque Romanos Pontifices praedecessores nostros, ac per Nos, et Sedem huiusmodi etiam motu, ac potestatis plenitudine similibus, et concistorialiter, etiam ad Imperatoris, Regum, Reginarum, Principum instantiam, vel aliorum contemplatione aut intuitu, seu aliis quomodolibet etiam iteratis vicibus, etiam contra exemptos concessis approbatis, et innovatis, etiam si in eis caveatur expresse, quod illis etiam vigore, et implicitae derogationis efficaciores, et insolitas, ac etiam irritantia, et alia decreta sub quacumque verborum expressione in se continentes nullatenus derogari, neque derogatum censeri possit nisi illorum tenor de verbo ad verbo nihil penitus omisso, infertus, ac huiusmodi derogationes consistorialiter, ac de eiusdem S. R. E. Cardinalium consilio, ac cum expressione, causarum in huiusmodi privilegiis, et Indultis ac desuper confectis literis expressarum factae, et per trinas literas eumdem tenorem in se continentes tribus distinctis vicibus iis, quorum interest, legitime intimatae, ac insinuatae fuerint, ac tunc demum ipsorum interesse habentium ad id expressus accesserit assensus, et aliter factae derogationes nemini suffragentur.

Quibus omnibus, et si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis mentio habenda esset, tenores huiusmodi, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice specialiter, et expresse derogamus, ac sufficienter derogatum esse decernimus, contrariis quibuscumque. Aut si Camerario Thesaurario, Clericis, Praesidentibus, Dohaneriis, et aliis praedictis, vel quibusvis communiter et divisim ab eadem fit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Volumus autem quod propter unionem, annexionem et incorporationem huiusmodi dictum Monasterium in spiritualibus non laedatur, et in temporalibus detrimenta non sustineat, sed illius congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, nectionis, Institutionis, donationis, Concessionis, unionis, annexionis, incorporationis, applicationis, assignationis, revocationis, cassationis, annullationis, dissolutionis, exemptionis, liberationis, susceptionis, subjectionis, declarationis, Indulti, inhibitionis, constitutionis, deputationis, tributionis, elargitionis, mandati, derogationis, decretorum, et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis etc.

Datum Romae apud S. Marcum Anno Incarn. Dñicae MDCIV. 9 Iulii Pontificatus nostri anno 3. dec.

# LE PRIME REGOLE DATE DAL FONDATORE (ANNO 1600)

REGOLE UNIVERSALI DA OSSERVARSI DA CONVITTORI, ET ALUNNI DEL COLLEGIO CLEMENTINO.

Quanto utili, et necessarie siano le osservanze de' leggi, et de' regole nelle case, Collegii, et Congregationi de' gioveni per la loro bona educatione, non solamente si raccoglie da quello, che Arist. scrive nel libro della sua politica trattando della institutione delle Città, Republiche et in questo modo: « Non possunt Civitates Respublicae, vel et hominum congregationes. facile permanere nisi fuerint optimis legibus, et consuetudinibus constitutae», ma anco l'istessa esperienza, « optima rerum magistra » chiaramente ce l'insegna. Imperochè ognuno sa che l'età giovenile, et fanciullesca, per esser inesperta, et poco pratica, non saprà nè potrà, mai ben conoscere, et ben discernere quel che gli sia d'utile, o pur di danno, quel che si abbia da seguire o pur fuggire se non gli sarà con regole o con viva voce insegnato. Et è anco vero, che la natura de' gioveni, è più tosto inclinata a vitij che alle virtù, più all'otio che alle fatiche, et ben spesso, prepone li giochi, et passatempi allo studio, et profitto delle lettere di maniera che se non fusse il timore della continua presenza de' superiori et di maestri, o mai o di rado, si moverebbe, si eccitarebbe, et si sottoporrebbe alle fatiche delli studij; ma perchè nè maestri, nè altri superiori possono esser sempre presenti a tutti in ogni loco, et per ogni tempo, peró è parso necessario ritrovare qualche modo col quale commodamente si possa supplire all'absenza loro, et provedere a bisogni de' gioveni per ben educarli, nè altro rimedio più atto, et più efficace a questo proposito s'è potuto ritrovare, che instituire l'infrascritte regole, quali al vivo per sempre representaranno, et la persona, et l'autorità de' superiori, et universalmente serviranno per instruttione de' gioveni boni, et cattivi, de' boni come desiderosi, et amatori delle virtù, perseverino et profittino in quelle, et per li cattivi acciò come negligenti, et difettosi se correghino, si emendino, et si eccitino all'acquisto dell'istesse virtù. Però esortiamo tutti et preghiamo nel Sig.re a volerle con ogni affetto, et prontezza d'animo osservarle, et obedirle.

### REGOLE CIRCA LA DEVOTIONE, ET CULTO DIVINO.

Perchè Iddio Sig.re nostro è fonte d'ogni vera sapienza, et maestro d'ogni bona instruttione, et pietà christiana, et tanto più volentieri, et più copiosamente distribuisce et infonde li suoi doni nelli animi nostri quanto che più puri sono, et più degni di quelli, però la prima,

et principal cura, et diligenza de' gioveni del nostro Collegio sarà in acquistar un vero, et perfetto amore et timore di Dio in amarlo et reverirlo sommamente con tutte le forze loro et esser molto pronti ad obedire alli suoi S.ti precetti, et a quelli della Santa Chiesa.

Dopoi haveranno spetial devotione, et riverenza non solamente alla Beatissima, et Gloriosissima Madre di Dio Maria Vergine come quella che è la principal advocata appresso del suo
figliolo, et della Santissima Trinità per impetrarci ogni gratia et ogni bene, ad honor della
quale digiuneranno gli sabati, ma anco a gl'altri S.ti, a gl'Angeli, et particularmente al'Angelo
Custode, et al S.to Protettore del lor' nome; portaranno parimente ogn'honore, et riverenza
alle Reliquie, et Immagini de' S.ti et nelle Chiese staranno con singular modestia, et devotione
portando anco honore, et rispetto ai Sacerdoti, et persone Religiose.

Ciascuno ogni quindici giorni si confesserà, et una volta al mese cioè la prima domenica oltra le solennità del Sig.re et feste della Madonna si communicherà procurando per tal effetto prepararsi con ogni diligenza, et devotione, et ogni giorno udiranno Messa nel luogo, et tempo acciò ordinato, con attentione et divotione.

Faranno tutti oratione mentale la mattina per un quarto d'hora secondo gli sarà ordinato dal P. Rettore, o secondo la loro divotione, et consiglio del P. Confessore, et per un altro quarto d'hora la sera faranno l'esame della conscienza.

Ogni di quando si levano, et si vestono, et quando vanno a dormire diranno qualche breve oratione con raccomandarsi a Dio et parimente prima, che vadino, et doppo ritornati dalle schuole, o fuora di casa.

Diranno ancora l'offitio della Madonna o de morti, o vero li sette salmi o la corona o pur altre simili orationi secondo la loro devotione, et consiglio del P. Confessore, et quelli ch'hanno beneficij o pur ordini sacri diranno l'offitio grande, et anderanno in habbito, et tonsura come sono obligati da sacri Canoni, et li giorni di festa impareranno la Dottrina Christiana, et parimente si troveranno alle prediche, esortationi, et ragionamenti spirituali, ch'a suoi tempi et luoghi si faranno, da quali procureranno cavarne frutto.

### REGOLE CIRCA L'OBEDIENZA.

Ciascuno sarà pronto ad obedire, et eseguire, quanto gli sarà imposto dal P. Rettore, da Maestri et Prefetti, et si contenterà di far vita commune con gl'altri, et accomodarsi all'instituto del Collegio ordinato alla buona educatione de' gioveni, et profitto nelle lettere et virtù Christiane.

Ciascuno la mattina, et ogni volta che sarà chiamato, o pur sentirà il segno della campana ordinaria sarà sollecito a levarsi dal letto, andare a dormire, andare alle schuole, a tavola, o ad altri esercizij soliti dentro o fuora di casa, et nessuno mancherà senza licenza particulare del superiore di ritrovarsi con gl'altri.

Nessuno uscirà fuora di cammera senza licenza del Prefetto et volendo andar ad altre cammere non gl'anderà senza licenza del P. Rettore o P. Ministro.

Quelli d'una cammera non praticaranno, nè giocaranno con quelli dell'altre cammere.

Nelle cammere tre cose particularmente haranno da fare cioè orare, studiare, et dormire alle sue hore determinate, et tre altre da osservare cioè modestia, et honestà nel spogliarsi,

et vestirsi, quieti, in non partirsi dalli loro luoghi nè tampoco uscir fuor di cammera senza licenza del Prefetto, et silentio in non parlare, nè cantare, nè fare altro strepito, nel tempo ordinato allo studio.

Sarà il loro parlar di cose utili, et appartenenti alla devotione, o studij, et si schiveranno da spergiuri, bugie, detrattioni, et da ogni parlar ingiurioso, dissoluto, o dishonesto, et anco guardaransi di esser fastidiosi, importuni l'un l'altro, et partegiani, o fattiosi, ma studiaranno d'esser modesti, pacifici tra loro, et amorevoli, et riverenti a' suoi maggiori.

Nessuno anderà alla porta se non sarà chiamato dal portinaro, nè parlerà con forastieri senza licenza del Superiore ancorchè altre volte sieno stati in Collegio, et molto meno nell'andar fuor di casa a recreatione, o prediche etc. Non parleranno con forastieri, o parenti senza licenza del Prefetto, et dovendo trattar, o parlar a lungo con modestia gli diranno, che per più lor commodo venghino in Collegio, non però in tempo et hora delle schuole nel qual tempo si prohibisce assolutamente andar alla porta.

Nessuno mandi, o riceva lettere, o polize di sorte alcuna senza licenza del P. Rettore, il quale se gli parerà potrà leggerle avanti per vedere se conviene mandarle, o darle.

Nessuno uscirà fuor di Collegio senza licenza, nè senza Prefetto, o servitore, acciò deputatoli dal superiore, et col medesimo se ne ritornerà nè anderà in loco alcuno se prima non haverà dato aviso al superiore, et andandosi fuora alla recreatione, o per qualsivogl'altro negotio, et occasione procureranno di ritornare in Collegio a tempo debbito di pranso, o cena, et la sera avanti l'Ave Maria, nè mai usciranno di casa avanti giorno, o doppo notte.

Non andaranno a mangiar fuor di Collegio se non a casa de Padri, Madri, zii, o fratelli, et rare volte, et molto meno andaranno a dormire fuori di Collegio se non fusse per qualche grave occasione o necessità, et occorrendo che qualchuno vi restasse senza particular licenza del P. Rettore non si gl'aprirà la porta senza spetial'ordine del medesimo superiore, all'arbitrio del quale starà di giudicare se conviene di nuovo riceverlo in Coll.o o pur refutarlo, et licentiarlo.

Ciascuno haverà uno fattor fuora di Collegio ch'habbi cura di provederli non solamente delle cose necessarie, ch'alla giornata occorreranno, et che venghi ogni settimana a visitarlo, et per veder s'egli ha bisogno di qualche cosa, et levargli l'occasione d'andar fuora per provedersi, o per altra impertinente (sic) occasione, et quando alcuno non potrà havere tal commodità di fuora, se darà la cura al nostro P.re Proveditore nel Collegio per l'istesso effetto di fargli la dovuta assistenza.

Occorrendo ammalarsi qualchuno gravemente, et che il male sia per andar a lungo, quelli che hanno la casa propria, o altra commodità in Roma, anderanno a casa a curarsi per più lor commodo et a quelli che non hanno tal commodità se gli farà prontamente la servitù opportuna in Collegio purchè essi sieno pronti ad obedire, et a lasciarsi governare da quelli, che haveranno tal cura.

Nessuno piglierà, donerà, presterà, o venderà, o comprerà cosa alcuna senza licenza del Superiore, nè tampoco giuocherà danari di qualsivoglia quantità si come ognuno si guarderà giuocar a giuochi prohibiti come carte, dadi et di lottare, o altro giuoco da batterse insieme.

Nel vestire saranno moderati, et honesti, si per non fare spese vane et inutili, nè dar fastidio per tal conto ai loro Padri et parenti, si anco per osservare il buono, et lodevole costume del Collegio. Non usaranno vestimenti di seta, ma di panno nell'inverno, o di

chinetto o altro drappo simile nell'estate, nè di altro colore che di nero: non porteranno lattughe nelle camiscie, (sic) nè collari con lavori, et merletti, ma lisci semplici et honesti, non terranno specchi, non profumi, nè guanti profumati, nè arme di qualsivoglia sorte nè altre cose indecenti a tal luogo, haveranno però buona cura di tutte le loro cose tenendole al suo luogo serrate, ben concie, et nette: finalmente quelli, che saranno dishobedienti, et non osservaranno le leggi, et regole del Collegio o che saranno discoli, insolenti, inquieti, et scandolosi a gl'altri oltra l'esser avvertiti, et corretti saranno anco castigati conforme a' lor difetti. Però s'esortano tutti a voler fare prontamente le penitenze, et mortificationi ogni volta, che gli saranno imposte, per i difetti commessi, et volentieri accettar le correttioni, et ammonitioni, che loro saranno fatte da i Padri dando insieme segno d'emendatione, et ritrovandosi qualchuno incorregibile, et incapace de castigo sarà inremissibilmente cacciato dal Collegio.

### REGOLE CIRCA DEL STUDIO.

Il fine principalmente intento, di coloro che studiano, deve esser di acquistar le scienze, non per solamente saper, et esser dotto, perchè questa sarebbe una curiosità, nè per cupidità di guadagnare, perchè ciò sarebbe avaritia, nè tampoco per avidità d'honori o dignità, perchè questo sarebbe ambitione, ma per semplice honore et gloria di Dio Sig. nostro, et poi anco per aiutare se stessi, et gl'altri con le scienze, et vera cognitione delle cose.

Et perchè oltra questa buona intentione deve il studioso havere ingegno, et intelletto acuto per apprendere, memoria per ritenere, et inclinatione et affetto per perseverare nello studio: però quelli che si ritrovano haver questi doni procureranno conservarli con conservar se stessi in gratia di Dio, et quelli, che conoscono esserne privi procureranno di conseguirli con l'oratione, con usar maggior diligenza, et studio, et col continuo esercitio. Quelli però che per qualche tempo esperimentati si ritroveranno esser talmente inetti et incapaci di lettere, che non sieno per far frutto nelli studij saranno licentiati dal Collegio acciò non si perd'il tempo, la fatica et la spesa, facendosi prima consapevoli i loro Padri, o Parenti.

Et perchè nessuno naturalmente di subito diventa dotto ma con lunghezza di tempo, et continui esercitij, saranno gli nostri gioveni assidui nelli studij, et ogni giorno si ritroveranno a tutti gl'esercitij delle schuole prima che si comincino, nè si partiranno prima che sieno finite, nè tampoco passeranno alle schuole maggiori senza prima esser ben fondati nell'inferiori, et senz'esser prima esaminati dal P.re Prefetto delli studij.

Procureranno cavar frutto delle lettioni, repititioni, dispute, compositioni, et altri simili esercitii di schuola a quali attenderanno con gran cura et attentione, non dormendo, non cicalando con gl'altri, ne facendo d'altre baie, che gli possono impedire, et noteranno diligentemente le cose più notabili, et comandate dal Maestro, et dubbij che gl'occorreranno, la solution de' quali con opportunità dimanderanno al Maestro o Repetitore.

Studieranno, et impareranno a mente le loro lettioni, et faranno le solite compositioni al suo tempo nelle camere, acciò in schola sieno pronti, et recitar et mostrar dette compositioni, nelle quali useranno ogni diligenza, per acquistar un bello, et polito stile in comporre, et acciò possino, et sappino porgere, et esprimere con più facilità, et prontezza il suo concetto latina-

mente ad altri; tutti parleranno latino, li gramatici congruamente et gl'humanisti, et rettorici elegantemente.

Non terranno nè leggeranno libri prohibbiti o d'autori suspetti lascivi, et inutili, ma quelli soli che sono convenienti, et necessarij ai loro studij, cioè quelli che si leggano nelle schuole, et altri simili, nè meno compreranno libri senza licenza del superiore.

Quelli che sono delle schuole alte disputaranno a' suoi tempi ordinati animosamente, et ferventemente, in modo però che mostrino civiltà, et modestia senz'arroganza, o sdegno, et amorevolmente, et amichevolmente crederanno alla verità, la quale è fine de simili essercitij, et per schivar ogni immodestia, et contentione si termineranno anco le dispute, ad ogni voler, et segno, che gli sarà fatto dal Maestro o Repetitore.

In somma tutti prometteranno nell'ingresso, che faranno nel Collegio di osservare tutte le sudette regole, et tutto ciò che per loro benefitio, et utilità per l'avvenire s'ordinasse o facesse.

Datum Romae apud S.tm. Petrum in Palatio Apostolico XII Cal. Maij Millesimo Sexcent.mo Anno Jubilei, et Pontificatus S.mi D.ni N.ri Clementis Octavi Anno Nono.

Ego P. Card. Aldobrandinus vidi et approbavi et observari mandavi.

(locus sigilli).

# LE PRIME REGOLE AMPLIATE E COMPLETATE

### QUALITÀ DEI GIOVANI.

Per essere ammesso nel numero di quelli, che compongono questo Collegio, è necessaria in primo luogo la Nobiltà della nascita, per cui non si ricerca altra fede, che quella della pubblica fama.

Avvertendo che in caso di conosciuto difetto, ancorchè il soggetto fosse già stato ammesso sarebbe subitamente con poco suo decoro licenziato.

In secondo luogo fà di mestieri che la Persona non porti seco alcun notabile difetto di corpo, sì per non trovarsi incapace di tutti gli esercizi cavallereschi, come per non restare esposta a quegli scherni, i quali malagevolmente potendosi impedire, e la quiete turberebbero tra Compagni, e toglierebbono il coraggio per aspirare a maggiore profitto.

In terzo luogo non si oltrepassino i 14 anni di età, sì perchè le piante indurite si spezzano più facilmente di quel che si pieghino; sì perchè l'istituzione con un sol metodo continuata suol riuscire più profittevole.

In quarto luogo a nessuno dei Giovani sarà usata distinzione o particolarità alcuna, dovendo tutti essere regolati e convivere ad uno stesso modo.

### REGOLE CIRCA GLI ESERCIZI DI PIETÀ.

Perchè Dio Signor Nostro è fonte d'ogni vera sapienza, e Maestro di ogni buona istituzione e Pietà Cristiana e tanto più volentieri, e più copiosamente distribuisce, ed infonde i suoi doni negli animi nostri, quanto che più puri sono, e più degni di quelli, e come la principal mira dei Padri nell'arduo mestiere, che ànno intrapreso, si è quella di formare nel Giovinetto da educarsi un Cavaliere Cristiano, così intorno a questo principalmente si affaticano, procurando d'istillare negli animi docili, e teneri una vera, e soda pietà la quale sempre più cresca col crescer degli anni, e passi in costume, che duri finchè dura la vita. Perciò si dovranno i Giovani unirsi almeno due volte il giorno per offrire preghiere a Dio. La mattina mezz'ora dopo la levata reciteranno tutti insieme nell'Oratorio destinato con divozione, ed attenzione le prescritte orazioni della mattina accompagnate da circa un quarto di Orazione mentale.

Dopo le orazioni udiranno la Santa Messa, e nei giorni festivi reciteranno ne' due Oratori altresì l'Officio della B. V., o de' morti in suffragio de' Convittori stati in questo Collegio, e ascolteranno un breve ragionamento spirituale, che sarà fatto da' Padri Assistenti agli Oratori.

Fra li giorni della Settimana, cioè il Mercoledì, Venerdì e Sabato resterà distribuita la Recita del Rosario, e ne' Sabati si canteranno le Litanie della B. V.

Ciascuno ogni otto giorni si confesserà, ed ogni quindici giorni si comunicherà oltre le solennità del Signore e altre feste, procurando a tale effetto di prepararsi con ogni diligenza, ed attenzione restando libera la Santissima Comunione e più o meno frequente secondo il consiglio de' Padri Spirituali.

Nelle mattine di Comunione si osserverà da tutti indispensabilmente il silenzio, sia che sieno finite le Congregazioni, e nel tempo che si aspetta il fine delle Confessioni sarà cura de' Padri Prefetti assistenti alle Camerate far leggere qualche libro spirituale.

Alla sera subito dopo sonato il silenzio si reciteranno nelle rispettive Camerate le prescritte orazioni per la sera, venendo raccomandato ai Padri Prefetti di sempre esigere con attenzione, e rigore tutto ciò che concerne la divozione, e la Cristiana pietà, onde la prima, e principale cura e diligenza de' Giovani del nostro Collegio sia in acquistare un vero, e perfetto amore e timore di Dio, in amarlo, e riverirlo sommamente con tutte le forze loro, ed essere molto pronti ad ubbidire alli suoi santi Precetti, ed a quelli della S. Chiesa ed affinchè poi ciascuno possa in questi mantenersi, o avendo mancato ritorni all'osservanza de' medesimi; ogni anno ne' primi tre giorni della Settimana Santa farà in comune gli Esercizi Spirituali, secondo che gli sarà prescritto dal Padre Direttore, e in questi giorni si osserverà il silenzio: nè alcuno potrà uscire di Collegio, o ricevere visite.

Nel dopo pranzo del Mercoledi, Giovedi e Venerdi Santo si reciteranno nell'Oratorio destinato da' Padri e Convittori gli Officii divini, e alla sera del Venerdi dopo un breve ragionamento sopra la Passione di Gesù Cristo si porteranno tutti del Collegio a baciare divotamente il Crocefisso.

Saranno li detti Esercizii Spirituali fatti altresì ne' soprassegnati giorni dalla servitù del Collegio nell'oratorio, che per questa vi sarà a parte, e nel quale dalla medesima si reciterà ne' giorni festivi l'officio della B. V. prima della Santa Messa, e le sarà fatto un ragionamento spirituale dal Padre Assistente, come pure la Dottrina Cristiana in un giorno della settimana, ed ogni sera in ora debita dovrà la detta servitù radunarsi nell'oratorio a recitare le prescritte orazioni.

Ne' giorni della Comunione generale dovrà questa confessarsi, e comunicarsi con tutti gli altri del Collegio dal Padre Rettore che invigilerà che ognuno de' Serventi ascolti ogni giorno la Santa Messa, e sia in tutto di ottimi costumi, e faccia puntualmente il suo dovere, dipendendo molto da ciò ancora la buona educazione de' Giovani, guastata bene spesso dalla cattiva servitù.

Non essendovi stimolo più forte a operare dell'esempio, massime dei pari per eccitare vieppiù sempre alla Pietà che è il fondamento di tutta la vera felicità i Giovani Cavalieri, ogni oratorio, o sia Congregazione avrà il suo Prefetto, due Assistenti, Maestro de' Novizi, Tesoriere, Segretario, e Sagrestani. L'officio del primo sarà quello di precedere nell'esempio agli altri nella divozione, e nell'esatta osservanza delle Regole, e di intonare l'officio, e le altre Preci, che si diranno ne' rispettivi oratori.

In mancanza del Prefetto faranno questo officio gli Assistenti secondo la loro preminenza. Quello del Maestro de' Novizi sarà di istruire i nuovi accettati in tutto ciò, che dovranno osservare.

Quello del Tesoriere di raccogliere, e di conservare e di erogare sotto la direzione del P. Assistente all'oratorio le offerte annue de' Congregati. Quello del Segretario di registrare il nome degli officiali, così degli accettati : quello de' Sagrestani, di aver cura dei sacri arredi e di apparecchiare secondo le diverse Feste, e i diversi tempi gli oratori.

La stessa pratica si osserverà nella Congregazione della servitù del Collegio. Non saranno promossi alle suddette cariche se non quei Cavalieri, che si saranno distinti nella pietà e nella osservanza delle Regole, onde possano essere dagli altri imitati ad onore, e gloria di Dio.

Innalzato al Sommo Pontificato Benedetto XIV memore degli esercizi di Pietà da esso praticati in questo Collegio in tempo di sua educazione per vieppiù accrescergli ha voluto graziarlo con suo annesso Breve di ritenere perpetuamente il SS.mo Sacramento dell'Eucarestia, ed il Sacro Oglio degli Infermi nell'oratorio detto delle camerate piccole. In seguito di questa specialissima grazia, si è fatta Regola di Collegio il fare la Buona morte ogni primo venerdì del mese, e tutti li venerdì del mese di Marzo, nel primo de' quali vi sarà la Comunione generale, e l'Adorazione del Legno della S. Croce, e negli altri venerdì la particolare ne' rispettivi Oratori delle Camerate, e si darà in tutti al dopo pranzo la benedizione col Santissimo Sacramento.

Questa si darà ancora una volta al mese ne' giorni solenni dopo la recita del Vespero, e le Litanie della B. V.

Nella Quaresima tutte le Feste e ne' giorni che ricorrono i Novissimi si manderanno alla Predica.

Ne' giorni poi ne' quali non si dà la Benedizione ciascheduna Cammerata in ore diverse si dovrà portare alla Visita del Santissimo Sacramento, ed ivi orare per qualche spazio di tempo.

### REGOLE CIRCA LO STUDIO DELLE BELLE LETTERE, E DELLE SCIENZE.

Il fine principalmente inteso da coloro che studiano deve essere di acquistare le scienze non solamente per divenir dotti, perchè questa sarebbe curiosità, nè per cupidità di guadagnare, perchè ciò sarebbe avarizia, nè tampoco per avidità d'onori, e di dignità, perchè questo sarebbe ambizione, ma per l'onore di Dio Signor nostro, e per riuscire utili ai propri Sovrani, alla Patria ed alle Famiglie.

Per riuscire tale deve lo studioso avere ingegno, ed intelletto per apprendere: memoria per ritenere, ed inclinazione, ed affetto per perseverare nello studio: però quelli che si ritrovano avere questi doni procureranno conservarli, con conservare se stessi in grazia di Dio, e quelli che conoscono esserne privi procureranno di conseguirli colla Orazione, con usar maggior diligenza, e studio, e col continuo esercizio.

Che se taluno per qualche tempo esperimentato si ritroverà essere talmente inetto, e incapace di lettere, che non sia per profittare negli studii, sarà licenziato dal Collegio, acciocchè non si perda il tempo, la fatica e la spesa, facendosene prima consapevoli i di lui Parenti.

E perchè nissuno naturalmente di subito diventa dotto, ma col tempo e continui esercizij, saranno i nostri Giovani assidui negli studi, e a tutti gli esercizi delle scuole, nè passeranno alle scuole maggiori senza prima essere fondati nelle inferiori, ed esaminati ne' pubblici esami. Ne' giorni di scuola terminata la Santa Messa ritorneranno tutti nelle loro rispettive Camerate, ciascuno alla sua scanzia, ove daranno principio allo studio, sino ad un quarto d'ora prima del segno della Scuola, nel qual detto quarto d'ora faranno la loro Collazione (sic). Li studi che si faranno nelle scuole saranno di Gramatica, Umanità, Rettorica, Filosofia, Teologia e del Dritto Civile e Canonico.

Nella prima delle due scuole di Gramatica si insegnerà leggere, scrivere, e i primi rudimenti delle lingue Italiana e Latina.

Nella Seconda a comporre correttamente Italiano e Latino, e tradurre autori facili e buoni. Nella Umanità oltre l'esercizio del comporre da se, e tradurre si insegnerà lo stile epistolare, e i principi della Poesia latina ed Italiana. Nella Rettorica tutto ciò che riguarda la eloquenza, e la Poesia Italiana e latina, si insegnerà la Lingua greca. La Filosofia si insegnerà in due anni: nel primo si darà la Logica, e la Metafisica, coll'Etica, e Fisica in generale e Geometria, e nel secondo la Fisica particolare. Nella Teologia come potrà essere studiata non solo da quelli che siano per abbracciare lo stato Ecclesiastico, ma altresì secolare, perciò si daranno trattati che siano a tutti confacienti. Lo stesso dovrà praticarsi con quelli che studieranno il Dritto Civile e Canonico, per insegnare il quale si prenderà dalla pubblica Università uno dei migliori Lettori di Giurisprudenza.

La Scuola de' Grammatici e degli Umanisti durerà due ore e mezzo: quella de' Rettorici due ore, e quella de' Filosofi, come de' Teologi e Legali, un'ora e mezza, oltre un'altra mezz'ora di ripetizione.

Un'ora dopo il pranzo ritorneranno tutti allo studio nelle Camerate, dopo di esso passeranno alle scuole per tutto il tempo suddetto, e nell'Inverno avranno altresì due ore di studio alla sera nelle Camerate alla propria scanzia, dalla quale nessuno partirà, ed occorrendo levarsene per qualche giusto motivo, e ne chiederà licenza dal Padre Prefetto, come in iscuola dal Padre Maestro. Procureranno tutti cavar frutto dalle Lezioni, ripetizioni, dispute, composizioni, ed altri simili esercizi di scuola, a' quali attenderanno con grande cura, ed applicazione, e noteranno diligentemente le correzioni, e cose più notabili insegnate dai Padri Maestri, come altresì i dubj, che loro occorreranno, la soluzione de' quali con opportunità dimanderanno ai detti P.ri Maestri.

Studieranno, ed impareranno a mente le loro lezioni, e faranno le date composizioni, e temi a suo tempo nelle Camerate, acciocchè in scuola siano pronti a recitare, e mostrare dette composizioni, nelle quali useranno ogni diligenza per acquistare un bello, e pulito stile nel comporre, e parlare italiano e latino, e per saper ben porgere, ed esprimere il loro concetto: non terranno, nè leggeranno libri proibiti, o d'autori sospetti, licenziosi, ed inutili, ma quelli solo, che sono convenienti, e necessarj a' loro studj, e nemmeno compreranno libri senza licenza del Padre Superiore.

Gli Umanisti dovranno fare un'accademia de' loro componimenti in lode del Santo Natale, e li Rettorici sopra la Passione di Nostro Signore, dovendosi questi altresì dare alla fine dell'anno scolastico pubblico saggio di Storia Sagra e Profana, di Critica, di Cronologia, di Geografia, Poesia e Lingua greca. Li Filosofi dovranno fare le loro pubbliche dispute.

oltre delle private, così i Teologi, e nelle private disputeranno a' suoi tempi ordinati animosamente in modo che però mostrino civiltà, e modestia senza arroganza o sdegno, ed amichevolmente cederanno alla verità, la quale è il fine di simili esercizi, e per isfuggire ogni contenzione si termineranno anche le dispute ad ogni volere, e segno, che sarà fatto dal Padre Lettore, o Ripetitore.

Sopra tutto sarà obligo de' P. Maestri e Lettori spiegare ai propri scolari secondo la loro capacità la Dottrina Cristiana, la quale faranno a' medesimi imparare a memoria, e recitare,

esigendo rigorosamente che siano in questa bene istruiti.

Essendosi avanzato lo studio della Fisica particolare da varj anni a questa parte, e non bastando la cognizione delle Matematiche per impadronirsi di questa scienza, da qualche tempo in poi si è aggiunto l'uso delle machine spettanti alla Fisica Sperimentale, cioè alla Meccanica in generale, alla Statica, Idrostatica, Idraulica, Clerometria, Elettricismo, Ottica ed Astronomia, e ad altre particolari classi della Fisica; affine di ajutare maggiormente colle ordinate esperienze quelli che la studiano, e di appagar la loro curiosità.

A questo fine adunque secondo che dal Padre Lettore verranno spiegate le parti della Fisica particolare dovranno i Filosofi passare col Padre Lettore alla camera, che si è destinata per l'esperienze, dalle quali ciascheduno potrà essere illuminato sulle cagioni dei

diversi fenomeni.

Anche per eccitare maggiormente nella emulazione tanto necessaria al profitto ne' Cavalieri studenti tutti quelli che avranno dato saggio della loro applicazione, e progresso, saranno ascritti alla Accademia degli Stravaganti eretta in Collegio sotto gli auspici di Cristina Regina di Svezia zelante Protettrice: dopo essere a questa ascritti potranno gli Accademici suddetti recitare nelle pubbliche adunanze di Arcadia e nella Accademia degli Infecondi i loro proprij argomenti, onde il pubblico ancora sia giudice degli avanzamenti loro nelle belle lettere e nelle scienze.

#### REGOLE CIRCA LO STUDIO DELLE ARTI CAVALLERESCHE.

Ne' giorni assegnati si porteranno tutti alle lezioni del Ballo, e della Scherma, dalle quali alcuno non potrà esentarsene senza licenza espressa del Padre Rettore, senza la quale niuno

parimenti ardirà introdurre Maestri nuovi in Collegio di Arti Cavalleresche.

Alle due sopradette lezioni vi dovrà sempre assistere un Padre affinchè si imparino con profitto, e così ancora a quella della Cavallerizza, e quelli che sono assegnati a questa lezione (li quali saranno almeno Rettorici, e in numero circa di dodici) dovranno in tutto il tempo che non cavalcano stare alla loro banca in Cortile in compagnia del P. Assistente, senza girare alle Porte, o ad altre officine del Collegio, nè trattenersi in far discorsi con i cozzoni, o altre persone straniere, e finito il loro esercizio dovranno subito ritirarsi in camerata, e spogliarsi degli stivali, e calzoni da cavalcare, non dovendo essere loro permesso andare in quella forma per il Collegio il restante del giorno, nemeno per poco tempo.

Dovranno tutti i Cavallerizzi obbedire prontamente al loro Maestro, che loro prescriverà il numero dei cavalli che dovranno cavalcare. Sarà officio del più anziano della Cavallerizza dare il segno della lezione, e invigilare che sia tutto pronto ciò che a questa deve servire.

La lezione della Cavallerizza si prenderà d'ordinario tre volte alla settimana, cioè il Martedì, il Giovedì, ed il Sabato mattina. Dato il segno della lezione, tutti i Cavallerizzi nell'Oratorio al basso diranno le consuete orazioni della mattina, e udiranno la S. Messa, che ai medesimi sarà detta dal Padre Ministro, coll'assistenza del Padre Vice-Rettore.

Si permette a' Rettorici e scuole maggiori prendere qualche altra lezione di lingue, di Architettura Civile, e Militare, e di Strumenti nell'ora che tarda la loro scuola.

Ne' tempi però delle vacanze loro proprie non dovranno fare strepito per non disturbare gli altri. Sarà altresì permesso prendere queste lezioni nelle ore di ricreazione.

Come delle belle lettere e scienze, così si dovrà dare al fine dell'anno scolastico un saggio del profitto fatto nelle Arti Cavalleresche nell'Accademia che si farà o pubblica o privata.

#### REGOLE CIRCA IL VESTIRE.

Ciascuno de' Convittori dovrà portare tanto in casa, quanto fuori l'abito d'Abbate.

Nel vestire saranno moderati, ed onesti sì per non fare spese vane ed inutili, nè dar fastidio per tal conto a' loro Parenti, come anche per osservare la uniformità nella qualità, e nella

decenza degli abiti prescritta dal Collegio.

Non si useranno abiti di seta, ma di panno nell'Inverno, e di stamigna l'Estate con mantello di lillà, o stamigna all'uscire di Collegio. Per casa sopra la camiciuola nera porteranno una zimarra pure di detto panno, o di stamigna secondo l'esigenza delle stagioni. Si permettono calzette di seta, e sono vietati nastri o fettucce, o cordoni al cappello, fibbie con brilli, e anelli di qualunque sorta. Ciascuno avrà sufficiente biancheria per uso del letto e della persona tutta senza merletti o ricami, vivamente ordinando per legge di modestia e di civiltà a letto l'uso delle mutande. Si porteranno alle camiscie (sic) manichetti, ma sempre semplici e propri. In casa e fuori porteranno tutti sempre il collare d'Abate. Non sarà lecito ad alcuno stare spogliato nelle camerate, particolarmente senza camiciuola, la quale si porterà bottonata innanzi al petto. Nissuno potrà uscire dalle suddette senza zimarra, della quale solamente gli sarà permesso spogliarsi nel tempo che dovrà prendere lezioni di ballo, di scherma, dopo le quali lezioni dovrà subito rimettersela.

Sarà cura principalmente de' Padri Prefetti assistenti alle camerate, che si conservino da tutti gli abiti con la debita nettezza tenendoli al loro luogo destinato, e che alcuno non stia a perder tempo in vanità, che possano fare distinzione tanto nella pettinatura, quanto negli abiti, invigilando che ognuno dei Convittori comparisca sempre pulito in ogni tempo e luogo.

Insomma vi sarà in tutti uguaglianza, mundezza, ma nisuna vanità.

#### REGOLE CIRCA LE CAMERATE.

Avendo ordinato Nostro Signore nella disposizione del Collegio, che tutte le camerate siano separate una dall'altra, e ad esse si salga per scale separate, onde siano divisi i grandi dai piccoli, e non si confondano, così quelli di una camerata non praticheranno in alcuna maniera con quelli delle altre camerate: eccetto se fossero fratelli, o stretti parenti, nel qual caso dovranno prendere licenza dal Padre Vice Rettore, o Ministro, ritirandosi a

discorrere o nella sala di ricevimento, o in quella del ballo, o in alcuna delle scuole, e non in altro luogo.

Niuna delle camerate potrà abboccarsi in luogo veruno sì in casa come fuori di casa con l'altra: e se in qualche luogo, o Chiesa, già si trovasse qualche camerata, quella che è venuta per l'ultima, dovrà immediatamente partire se non vi fosse comodo di proporzionata distanza, avvertendo che nelle strade siano tutti uniti, così nelle Chiese, (andando però nelle strade a due a due) e non si fermino a parlare con altri, come nemeno entrino in botteghe, o in ridotti di caffè, di giuochi, di scherma e simili.

Niuno de' Convittori uscirà di camerata senza licenza del Padre Prefetto, anche per poco tempo, e questa licenza non si concederà ad un altro, se non dopo ritornato in camerata quel primo che ne era partito: venendo incaricato a tutti li Padri Prefetti con obbligo di coscienza di esigere questa subordinazione, volendo che essi sappiano sempre dove è andato, ed a che fare il suo Convittore, per poterne dar conto, bisognando a' Superiori. Per la qual cosa ognuno ritornando avviserà il Padre Prefetto del ritorno suo.

Non sarà permesso ad alcuno de' Convittori trattenersi sulle scale, ed alli finestroni di esse, nè in altri luoghi pubblici in qualunque tempo, e specialmente in quello del Ballo, e Scherma, e terminate le scuole e le congregazioni. Occorrendo ad alcun Convittore parlare ad alcuno dei Padri, lo farà chiamare dal Portinaro, trattenendosi egli frattanto in alcuna delle scuole. Si proibisce ad ognuno entrare nelle Officine del Collegio, come sarebbe cucina, cantina ed altre simili, ed introdurre nelle camerate servitori particolari, o altra persona senza espressa licenza del Padre Rettore, ed in caso di essere chiamato si porterà nella sala di ricevimento, o in quella del Ballo, non però in tempo ed ora delle scuole, del silenzio, e molto meno nell'ora della ricreazione dopo cena, se non in casi particolari ad arbitrio, e con permissione del med.º Padre Rettore.

Alla porta si proibisce assolutamente d'andarvi, e molto più il fermarvisi specialmente nell'uscire dal Collegio, e nel ritornarvi.

Volendo alcuna camerata uscire di casa dovrà dipendere dal suo Padre Prefetto, a cui spetterà mandare due a prendere licenza dal Padre Rettore, o in sua mancanza a quel Superiore che sarà in casa. Questo loro assegnerà la passeggiata, che dovranno fare acciocchè si sappia ove sono stati, e sarà cura del Padre Prefetto di condurgli prima di ritornare a casa a visitare il SS.mo Sacramento in qualche chiesa. Ritornato a casa il Prefetto coi suoi Convittori si presenterà al Padre Rettore. Ogni camerata o dovrà uscire tutta, o restare tutta in casa, permettendosi ad un solo restare, e in detto tempo non potrà uscire di camerata.

Allora quando dovranno tutti uscire assieme dalle camerate per andare a scuola, a tavola, o in altri luoghi, niuno dovrà incaminarsi, se non sono tutti pronti, ed uniti col suo Prefetto per non cagionare disordini, e mescolanze, ed occorrendo d'incontrarsi con qualche altra camerata, si cederà il luogo alla più grande per il libero passo.

Nisuno de' Convittori potrà tenere in camerata mobili fuori degli stabiliti, e saranno questi una scanzia in due pezzi serrata a chiave sotto e sopra, la quale servirà nel tempo stesso per ripostiglio de' libri scolastici, e per tavolino da scrivere, e per canterano da riporre gli abiti, e biancheria ad uso.

Due sedie di cuoio, una con appoggio da tenersi alla scanzia, e l'altra senza appoggio.

98

# LE ULTIME REGOLE DAL 1857 ALLA CHIUSURA DEL COLLEGIO

# INFORMAZIONE DELLE PRATICHE CHE CORRONO NEL COLLEGIO PONTIFICIO CLEMENTINO

### § 1. - ORIGINE DEL COLLEGIO.

Disciplinare la gioventù negli studii approvati, e stabilire nei loro animi la verecondia, la cortesia, e in breve tutte le altre virtù, e degne osservanze e gentili uffizii è opera di graziosa pietà, e radice di ogni utile e prosperità nella vita e consorzio degli uomini. Poichè i bene allevati temperano coi costumi le leggi anche inette; dove alle sottilità e disordini dei cattivi sono debole guardia le buone. E i Sommi Pontefici come di ogni altra cosa onesta e santa ad osservare sono maestri e guida, così anche a questa strettissima necessità intesero con tenera diligenza e affetto paterno. Onde vennero poi quelle accademie, e studii, e opportuni statuti, e le tante altre provvidenze, fra le quali prese anch'esso il suo luogo questo Collegio nostro che a buon diritto si chiama Pontificio e Clementino.

Poichè il Sommo Pontefice Clemente VIII sollecito di far comodo e utile alla nobile gioventù di questi paesi e di stranieri, lo istituì in sul cadere del XVI secolo, e vi chiamò i Somaschi che la dovessero costumare modesta studiosa e valente. Nè pago a questo volle con gelosa cura guernirlo di sante norme di preghiere, le quali si mantengono tuttavia utile e dolce eredità a prolongare via più sempre i meriti suoi e la gratitudine nostra. Così si ebbe origine, e così da pressochè tre secoli si va fiorendo questo Collegio.

### § 2. - Studii.

La prima cosa il Collegio ha il proposito d'imprimere l'educazione di certe sue forme e colori, e perchè le nature vergini e nuove meglio rispondono a questa intenzione, si è posto il tempo di entrata tra il nono e il dodicesimo anno. Quanto è agli insegnamenti il giovane li piglierà tutti dentro dagli ultimi principii della lingua italiana fino a tutta la filosofia. E i professori sono tutti dei Religiosi, salvo quando le materie sieno lungi dalla loro professione e isti-

99

tuti, o tocchino studii di mero ornamento. Tuttavia anche quivi saranno fatti passare in mani amiche, e prendiamo in noi il giudizio della scelta, e la risposta del frutto.

Del resto abili e pratichi molto tra gli altri i maestri della lingua francese e della bella scrittura tempereranno al numero degli scolari il loro stipendio; ma nè l'uno nè l'altro aggiungerà mai ad uno scudo il mese. E a queste scuole sono tenuti tutti gli alunni. Nondimeno nè queste nè altre cagioni turberanno dal loro corso gli studii che son principali; e chi ha caro sapere di lingue, di musica, di disegno, ed anche del cavalcare, e glielo consentano i parenti ai quali è tutto il carico della spesa ponga in queste discipline le ore libere da altre cure, e cerchi nobile sollevamento all'animo alternando gli studii.

L'insegnamento preso così tutto insieme penderà un po' verso l'antico; tuttavia se la prova de' moderni e la nostra propria ci consiglieranno variare un cotal poco, non rifiutiamo di vantaggiarci, e useremo giudizio antico e cose nuove.

Chè già il tempo non fa mica esso buone le cose, solo le prova e matura, e quanto ora è antico fu moderno una volta.

Ma perchè la riverenza degli occhi e degli animi fissi in loro tanto conduce a tenere in forti esercizii e stimoli la gioventù, per questo anche senza gli esami che spesso si verran ripetendo, ogni corso od anno porterà nel chiudersi la sua publica prova di qualsiasi frutto dell'ingegno loro; e in quella solennità e concorso si daranno ai più pregiati i meritati premii.

Infine sprone non piccolo a dover differire nobilmente dagli altri sarà l'Accademia degli Estravaganti, colonia di Arcadia che Cristina di Svezia istituì nel Collegio per chi con più intensione ed affetto corresse alla vera bontà ed al valore.

# § 3. - Esercizii di pietà.

Ma molti frutti si hanno delle lettere e piacevoli e onesti; e molti anche dan materia di pianto ai buoni, ed esse poste là in mezzo indifferenti prendono abito e colore dai costumi e volontà degli uomini. Però è da contendere diligentissimamente che conserte, intrinsecate, fatte insomma come una cosa ti crescano insieme sanità di lettere e di animo.

Onde stando in quelle antiche pratiche Clementine che è detto, tosto al principio del di rendono il loro debito di pietà a Dio Ottimo Massimo, e con questa benedizione fecondano il loro studio che a quelle tosto si congiunge. Segue il Santissimo Sacrifizio; e perchè meno sieno sottoposti a vagar col pensiero vanamente, tosto si leggono alcuni punti che li richiamino e ritengano nella riverenza del mistero.

E come la mattina, così le altre parti del giorno fioriranno miste di pietà e di studio : e ogni camerata alla sua ora offrirà il suo sacrifizio di adorazione al Santissimo Sacramento ; e alla sera sopra le consuete preghiere, o col suo Uffizio o col Rosario invocheranno la pietà della Vergine.

Del resto, del tenero culto che ab antico hanno i Somaschi agli Angeli Custodi, saranno partecipi anche gli alunni: e quell'ossequio di tridui o novene onde prevengono le feste o i misteri più augusti lo renderanno anche a quelli, e festeggieranno il lor giorno in piena solennità.

Le feste alla messa seguirà congiunta la spiegazione del Vangelo, indi più tarda della Dottrina Cristiana; e celebreranno la Vergine colle sue ore mattutine e della sera: le quali opere così sono distinte per spazii e collocate nel giorno che li tengano in equabile e sano corso di pietà.

Ma quanto è alla Dottrina Cristiana anche in ciascun sabato dovranno rendere a memoria un punto proposto dal maestro, il quale tritamente starà sulla materia finchè piano e netto abbiano ricevuto l'insegnamento.

Nel Collegio è la Congregazione della B. V. Assunta; e tutti i convittori sono parte di essa, e come uno vi è entromesso una volta dura nella comunione di quei beni tutta la vita. Anzi anche oltre i termini di essa; poichè la prima Domenica di ciascun mese si dà ivi refrigerio ai confratelli defunti con un officio de' morti.

Per tutta la quaresima nei venerdi supplicheranno Iddio per la grazia di una buona morte; e come è lo stile nei di più solenni e grandi dell'anno saranno segnati anche e benedetti col Santissimo Sacramento che allora si espone.

Infine perchè un'età si agitata e confusa di appetiti leggermente si svia se non la si richiami al segno, nell'aprirsi dell'anno scolastico e alla Pasqua per tre giorni o quattro si raccoglieranno a maturare le verità eterne cogli spirituali esercizii.

### § 4. - VESTI.

I convittori vestono nero, positivo, onesto quale si aspetta a gente che cresce a gravi cose e severe: e tutti di un modo. Spilli, fregi, sete, ostentazione di orologi e altre simili attillature e borie si vietano; chi vuole stare innanzi agli altri contenda di pudore, di costumi, d'ingegno, e s'avrà il suo onore.

Avranno marsina a due petti, con sottovi il farsettino senza maniche; calzoni lunghi di panno o di quel drappo che chiamano *tibet*; cravatta bianca e cappello ritondo. E così messi usciranno fra la gente.

Ma dentro avranno quel tibet che fu detto, e quella forma di camiciotto che chiamano Americana: l'inverno poi e quando le stagioni si fanno pungenti, soprabito ossia tunica e calzoni di un azzurro carico utili poi anche in villa. Nella cravatta niuna qualità nè colore si esclude, tuttavia si salvi il rispetto che devono a sè e agli occhi della gente. Del resto a principio potranno dar tutto il loro corso a quegli abiti che vestivano alle lor case.

Per quel che s'appartiene a lane o tele d'ogni maniera fatte a coprir letti o persone, quale spesa si voglia del provvederle, riaverle, curarle è dei parenti. È perchè senza turbazione sia salvo a ciascuno il possesso e l'uso di esse, saran tutte notate del proprio numero che il Collegio avrà assegnato.

Chi per troppa distanza sentisse noja di questa briga, e non sapesse altra via, al P. Procuratore non graverà torsi l'amministrazione del danaro versato a questo effetto; e d'ogni cosa che sarà stata bisognevole a scuola a vesti a ragionevoli soddisfazioni di loro piccoli desiderii darà fedele nota ai parenti.

### § 5. - ALTRO CORREDO.

Ognuno del convitto ha posata di argento sua propria impressa della sua arme o altra cifra. Vuolsi un letto che si levi alto dal piano due palmi di canna Romana, su tre piedi di ferro, e corra sette palmi e mezzo per lo suo lungo, e tre e mezzo in larghezza. Due siano le materasse, uno il guanciale, quattro le tavole con vernice di buona presa e liscie; poi due schiavine di cotone che dicono lucchesine; ed ultima una coperta a liste lunghe uniformi e scure.

Ma per la villa l'intelajatura del letto vuolsi messa a cinghie; e come in città chiedesi un cassettone a guardia della biancheria e degli abiti, così in quella è necessario a questo un armadietto o scanzia.

La camerata, lo studio, il refettorio vogliono separatamente ciascuno per sè la sua sedia in città non meno che in villa. E di tutti questi arnesi come la proprietà così il carico è nei parenti: dove chi ne volesse il mero uso lo ragguaglierà a trenta scudi versati al primo entrare in Collegio. Il servizio di tavola in tele e lini chiede il compenso di cinque scudi, o di una tovaglia che prenda 18 palmi in lunghezza e 6 per lo largo, ed anche 8 salviette che il Collegio farà sue proprie. E questo compenso si darà una volta sola.

### § 6. - Pensione ed altre spese.

Il mantenimento si pareggia a nove scudi il mese i quali corrono per rate anticipando i mesi a tre a quattro a sei. Chi esce di Collegio, e l'assenza non sia solo a tempo, e per puro accidente, si avrà quello che ha pagato prevenendo i mesi non goduti.

A questo, pel vitto e salario dei famigli, pel proprio splendore dei publici esami e premii, pel trasporto in villa di persone e arnesi, pel vitto più lauto di ottobre e simili, si aggiungeranno scudi ventiquattro l'anno, e si anticiperanno in giuste parti come è detto dell'altra pensione.

Le visite mediche, i medicamenti, e insomma per quanti capi accadono spese nelle malattie o in qualsisia cura del corpo sono a carico dei convittori.

Infine colla prima entrata viene un'offerta di uno scudo alla Congregazione della B. Vergine Assunta; e coll'entrata ed uscita altra di paoli quindici per mancia dei serventi.

# § 7. - VITTO.

Ora dei cibi e brevemente. Schietti, nutritivi, condurranno a sanità, non a gola. A colazione pane con un misto di latte e caffè che lo ajuti; ma al venerdì mero pane, salvo il carnovale e l'ottobre. Di minestra, di due serviti, di cacio e frutta si compone il pasto del giorno, e così quel della sera, toltane una pietanza e il cacio.

I di di festa non passeranno in questo genere senza i lor doni, e nemanco all'ottobre la villa che dilettosa e aperta siede su i colli tuscolani lieta di vini, di frutta, e di soavissimo cielo. Sicchè qualsisia abbia cara attitudine schietta e vigorosa di temperamento, e modesti sollazzi più che morbidezze e divagamenti avrà tutto il suo piacere.

### § 8. - ALCUNI PUNTI DI DISCIPLINA.

E per questo rispetto non si farà licenza ad alcuno di godersi altra villa, nè ricreazioni, perchè sottentrando nuove abitudini e voglie, li farebbero poi restii a quietarsi nell'antico ordine e modestia. E nemanco a chi si darà facoltà d'uscire con qualsisia potrà starsi assente la notte, ma quando si fa scuro dovrà raccogliersi ai suoi camerate (sic).

### § 9. - FASTI DEL COLLEGIO.

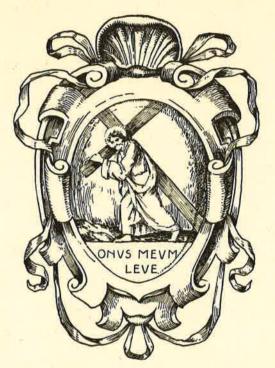
Queste adunque sono le regole proprie del Clementino, e questo è lo stile ove insistono i Chierici Regolari Somaschi a dover rendere per acconcio modo l'uffizio loro. Ma degli alunni quanti sono più saggi e valenti drizzino gli occhi a quella gente di tanto valore Principi e Cardinali, dotti e prelati che qui crebbero sotto questa disciplina, ed ora parlano, chi ben li intende, da quelle immagini che sono loro stese allo sguardo. Richiamino alla mente quei monumenti del loro ingegno e bontà onde vivono nella memoria e benedizione degli uomini. Ad essi come ad onorati specchi compongano sè stessi; pel loro esempio si stimolino di ben fare; e ammirino quel Benedetto XIV massimamente che di tanta santità vivificò tanta dottrina, e diffuse quella luce che non avrà mai tramonto.

# SOMMARIO

Dedica Pag.	7
Premessa dell'Autore	9
Nobile Pontificio Collegio Clementino	11
La Cappella del Collegio	28
La villeggiatura del Collegio a S. Cesareo	33
La villeggiatura del Collegio a Villa Lucidi	44
l Collegio e la Repubblica Francese	48
Cardinali Protettori	53
Rettori	54
Convittori illustri	56
APPENDICI	
La Bolla di erezione del Collegio	77
Le prime regole date dal Fondatore	87
Le prime regole ampliate e completate	92
L'ultime regole dal 1857 alla chiusura del Collegio	96

# INDICE DELLE TAVOLE

- Tav. I. Monumento a Clemente VIII Fondatore del Collegio.
- » II. Veduta del Collegio Clementino.
- » III. Veduta dell'antico Porto di Ripetta (a destra, il Collegio Clementino).
- » III. Collegio Clementino La facciata attuale sul Lungotevere Marzio.
- » IV. Collegio Clementino La facciata attuale in Piazza Nicosia.
- IV. Collegio Clementino Un angolo del cortile interno.
- » V. Collegio Clementino La Cappella: quadro dell'Assunta sull'altare.
- » VI. Collegio Clementino Dettaglio della cupola e orchestra.
- » VII. La via Appia a S. Cesareo presso il bivio della via Latina.
- VIII. Casina del Bessarione Interno della villa dopo il recente restauro.
- » IX. Casina del Bessarione Il lato ovest dopo il recente restauro.
- » X. Casina del Bessarione Il lato sud dopo il recente restauro.
- » XI. Casina del Bessarione L'interno della loggia dopo il recente restauro.
- » XII. Casina del Bessarione Il salone restaurato.
- » XIII. La Chiesa di S. Cesareo vista dalla Casina del Bessarione.
- » XIV. Chiesa di S. Cesareo La tribuna e il presbiterio.
- » XV. Chiesa di S. Cesareo L'interno.
- » XVI. Chiesa di S. Cesareo Il soffitto istoriato.
- » XVII. Chiesa di S. Cesareo La cattedra.
- » XVIII. Villa Lucidi Pianta panoramica.
- » XIX. Villa Lucidi Ingresso.
- XX. Villa Lucidi Prospetto.



Stemma dell'Ordine dei Somaschi,

